

MEMORIE BIOGRAFICHE

DEL

Ch. Giov. M. Bozzio

Salesiano

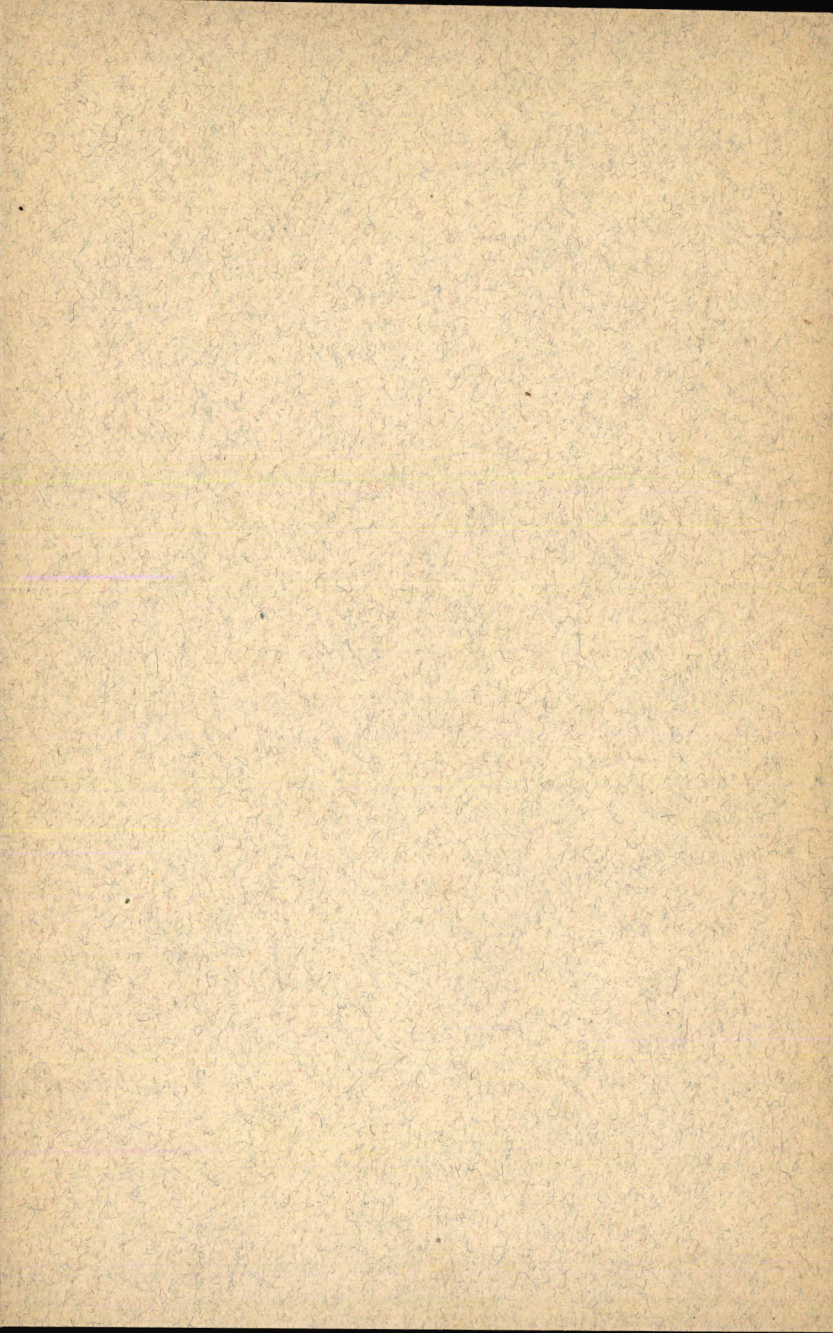
Consummatus in brevi
explevit tempora multa
Sap. IV, 13.

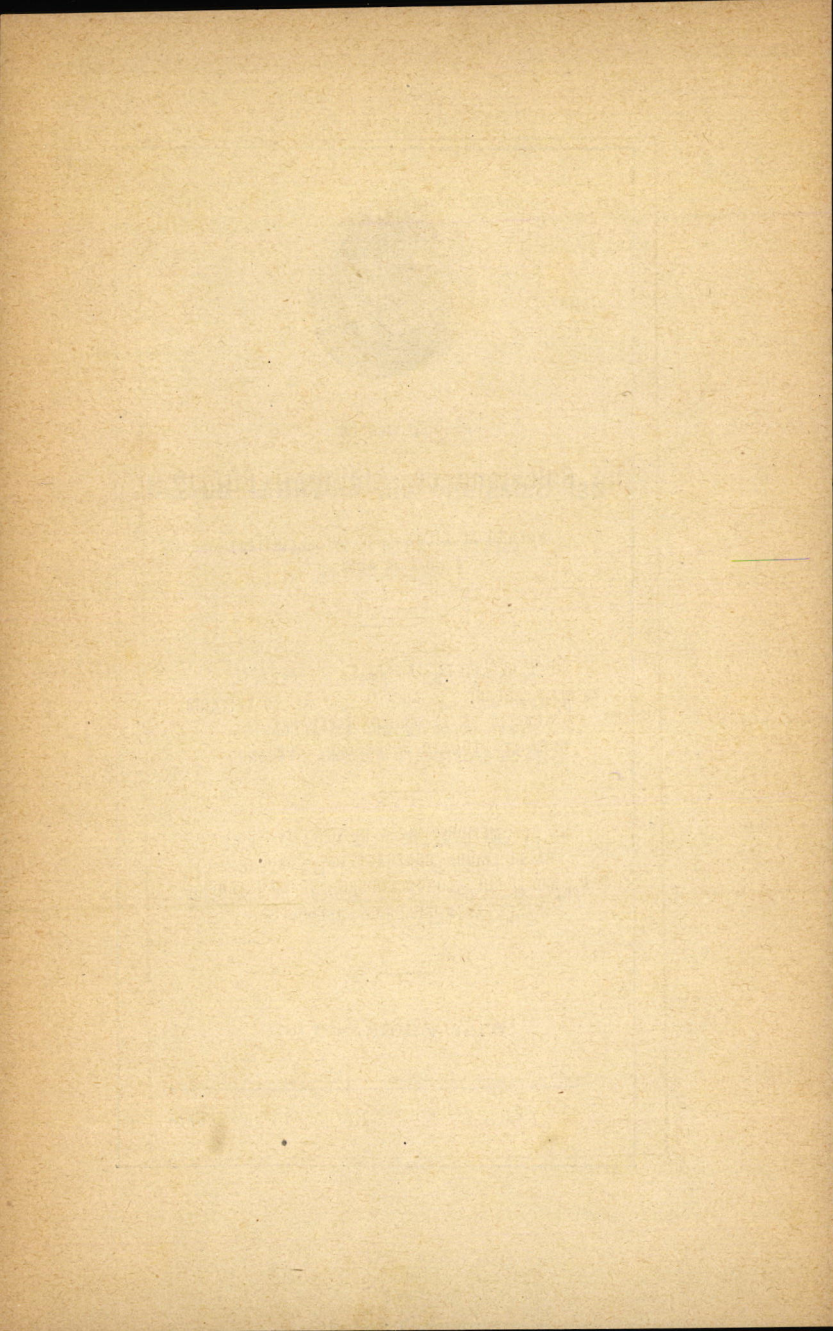


SAN BENIGNO CANAVESE

SCUOLA TIP. LIBRARIA SALESIANA

1908







A RICORDO

del Salesiano ch. GIOVANNI BOZZIO

VOLATO AL CIELO IL 30 LUGLIO 1907

A SOLI 24 ANNI

SODO PER PIETÀ - AMABILE - DISCRETO
DI RARO INGEGNO - DI GIUSTO E RETTO CRITERIO
DAVA DI SÈ LE MIGLIORI SPERANZE
DI UN APOSTOLATO OPEROSO E FECONDO

LA SUA MEMORIA VIVRÀ IN BENEDIZIONE
FRA SUPERIORI - CONFRATELLI - ALUNNI
FRA I MOLTI CHE - CONOSCENDOLO - NE PIANSERO
L'INASPETTATA IRREPARABILE PERDITA

Fiat voluntas Dei!

Facsimile del ricordo per la sua morte

MEMORIE BIOGRAFICHE

DEL

Ch. Giovanni M. Bozzio Salesiano

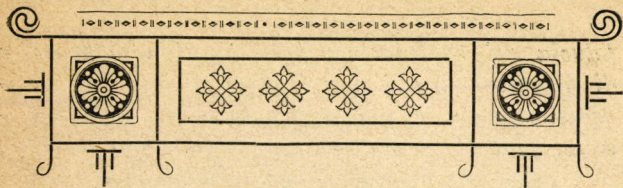
Consummatus in brevi
explevit tempora multa
Sap. IV, 13.



SAN BENIGNO CANAVESE
SCUOLA TIP. LIBRARIA SALESIANA

1908

PROPRIETA' DELL'EDITORE



Al Lettore.

Alle molte edificanti biografie di soci Salesiani defunti, per le vive istanze che parecchi ne fecero, viene ad aggiungersi la presente, la quale, giova sperare sarà accolta con piacere e letta con morale e spirituale vantaggio.

È un bisogno che si sente, ed è dovere ad un tempo, quello di far conoscere anche ai venturi, le vite e gli esempi di coloro che, come questo impareggiabile confratello ed amico, vissero santamente ed operarono il bene. Per altra parte, essi sono, dice S. Francesco di Sales, "quasi bellissimi specchi nei quali noi dobbiamo continuamente mirare e riguardare per formare ed indirizzare sul loro modello le nostre opere, azioni ed affetti (1)." Allievo del nostro Oratorio di Torino il ch. Giovanni Bozzio si segnalò sempre, anzi, a giudizio dei suoi antichi superiori, fu senza dubbio il primo fra i suoi compagni per mitezza e bontà di carattere e per prontezza d'ingegno. Arruolatosi sotto la bandiera di D. Bosco conseguì con lode all'Università Gregoriana di Roma la laurea in filosofia: più tardi destinato dalla

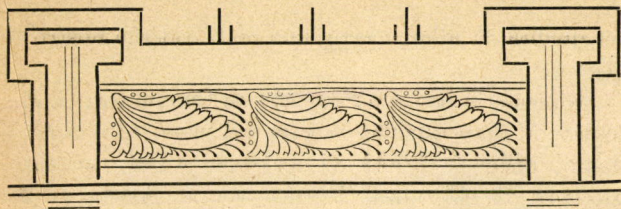
(1) Germani familiari vol. III, XXXVII.

fiducia dei superiori in qualità di insegnante e di assistente tra i nostri chierici novizi a Lombriasco prima e poi a Foglizzo si fece conoscere, quale il suo santo patrono S. Giovanni Battista, lucerna lucens et ardens, una vera lampada ardente ed odorosa pel fuoco sacro di amore e di zelo onde avvampava, e pei buoni esempi di una vita irreprensibile e mirabilmente operosa.

Alla compilazione di queste memorie oltre i ricordi miei personali che ebbi il nostro chierico prima come novizio, e, dopo lo studentato di Roma e la breve dimora di Lombriasco, come socio nel noviziato per più di tre anni, fino cioè alla sua morte, servirono assai molte sue lettere gentilmente inviate da antichi superiori ed amici, nonchè le relazioni lasciate in iscritto da gran numero di coloro che nell'anno della probazione lo ebbero più che a superiore, ad amico e fratello carissimo. Piaccia al buon Dio che l'amabile figura del ch. Giov. Bozzio, quale si è cercato di far rivivere in queste pagine, continui ad esercitare tra noi, particolarmente nelle nostre case di formazione, l'apostolato dell'esempio.

Foglizzo Maggio 1908.

Sac. GIOV. ZOLIN.



CAPO I.

In Famiglia ed in Collegio.

§ 1. IN FAMIGLIA.

Suoi natali — Autorevoli e preziose testimonianze — Una grazia singolare di Maria SS.

(30 aprile 1883 - 1 ottobre 1894)

GIOVANNI Bozzio nacque a Candia Lomellina il 30 aprile 1883 da Pietro e da Portaneri Antonia, onesti e laboriosi operai e più che tutto cristiani esemplari. Suo padre esercitava il mestiere di tessitore, la madre attendeva alle cure domestiche e coadiuvava, potendo, il marito. Fatti particolari della sua infanzia che escano dall'ordinario degli altri fanciulli nati e cresciuti in quei nostri paesi cattolici dove gli interessi religiosi stanno ancora al disopra delle cose temporali, non se ne conoscono. Fu il primogenito di tre altri fratelli, dei quali, due, una sorella ed un fratellino di pochi mesi, morirono assai prima di lui; il terzo, più giovane di tutti, fu poi accettato

in qualità di allievo artigiano nell'Oratorio nostro di Torino.

Richiesto il Rev.mo Prevosto di Candia don G. Palestro di dare qualche notizia dei primi anni di Giovanni, ebbe la bontà di scrivere: « Del carissimo giovane ch. Giovanni Bozzio, troppo presto rapito all'amor nostro, io e quanti l'abbiamo conosciuto, non possiamo a meno di dirne ogni bene. Lo ricordiamo ancora quando fanciullino di pochi anni, era condotto alla chiesa dalla sua pia mamma, che gli instillò col latte l'amore alla pietà ed alla devozione; e quando fatto più grandicello, veniva tutte le mattine a servire la S. Messa; frequentava le sacre funzioni con un contegno raccolto e si accostava bene spesso ai SS. Sacramenti con un fervore edificante ed insolito alla sua età. I suoi maestri di scuola e di catechismo lo ebbero carissimo per la sua condotta esemplare e diligentissima, per la perspicacia del suo ingegno, per la bontà del suo cuore e per l'indole sua quanto viva altrettanto affettuosa. » Altro venerando sacerdote, D. Luigi Bussi: « Io conobbi il carissimo Bozzio, scrisse, fin da quando era bambino e posso testimoniare che egli si dimostrò sempre in casa, in chiesa ed in iscuola un fanciullo esemplare. Certo il povero Bozzio aveva un bell'ingegno, un bel cuore ed una vera passione per lo studio che gli riuscì fatale. La sua morte fu senza dubbio una gran perdita per la Congregazione Salesiana. Io aveva per lui grande stima ed affetto e la sua morte mi addolorò grandemente. »

Il signor Giovanni Trumellini, ricco signore di Candia, benefattore munifico di Giovanni, che incoraggiò e protesse sempre, considerandolo come un

suo affezionato figliuolo, conferma assai bene con brevi parole quanto fu sopra riferito dai due venerandi sacerdoti. « Io non so altro che questo, testimifica, ch'ei fu sempre esemplare, umile, studioso, ritirato, mite, pio. » Qualche notizia più particolareggiata della sua fanciullezza ce la dà suo fratello Francesco. Egli dice « di ricordarsi che quando Giovanni era ancor giovinetto venne colto da una certa infermità che lo privava talora del respiro, e benchè la buona sua mamma ricorresse con ogni premura ai medici ed alle medicine, il poverino andava sensibilmente deperendo a segno che dagli stessi medici fu dato per ispedito. Assecondando allora un invito di persona ecclesiastica e mossa ella stessa, la pia donna, dai sentimenti della più viva fede nella protezione del Cielo, ricorse a Maria e pellegrinò al celebre santuario di Caravaggio presso Treviglio, promettendo a questa tenera Madre che ben volentieri avrebbe concesso al figliuolo di dedicarsi tutto al servizio del Signore, qualora per sua intercessione avesse riacquistata la perduta salute e tale fosse stata la sua vocazione. La fede della mamma venne premiata: il figliuolo guarì perfettamente, e proseguiti i suoi studi potè a suo tempo consecrarsi tutto al servizio del Signore nella Società Salesiana. » Anche il caro Giovanni divenuto chierico ed assistente faceva talora cenno agli amici di questa singolarissima grazia che considerava come il primo di tanti altri anelli formanti una lunga catena di grazie particolari ottenute dietro la mediazione potente di questa grande Regina e Madre amorosissima.

§ 2. IN COLLEGIO.

All'Oratorio Salesiano di Torino — Germi di vocazione ecclesiastica felicemente sviluppati — Impressioni personali degli educatori e compagni — Contegno nelle vacanze — Resistenza alla divina chiamata — Circostanze providenziali lo riconducono alla Congregazione.

(1 ottobre 1894 - 5 agosto 1899)

Nelle scuole elementari del paese nativo Giovanni aveva dato molte prove di svegliato ingegno, di buona indole e di grande propensione agli studi. I parenti di lui a cui erano state più volte segnalate dai maestri le belle qualità del figliuolo, certamente bramavano di provvedere al suo avvenire col mandarlo in qualche collegio; ma vi si opponeva la grave difficoltà della spesa, che per quanto piccola, non poteva certo essere indifferente per una famigliuola di semplici operai. A buon punto venne loro in soccorso il Signor Giovanni Trumellini, di sopra ricordato, il quale, dietro raccomandazioni della sua persona di servizio, zia del nostro Giovanni, si dichiarò disposto a soddisfare quella parte di pensione e di spese che essi, i genitori, non avessero potuto sostenere.

Parve che niun luogo di educazione sarebbe stato più opportuno a scegliersi dell'Oratorio Salesiano di Torino. Si scrisse perciò, e compiute le pratiche opportune e preparato il necessario corredo, il piccolo Giovanni vi faceva la sua prima entrata il 1 ottobre 1894.

È veramente providenziale il sistema educativo Salesiano, se ben praticato in tutte le sue parti, per

sviluppare, conservare e consolidare le vocazioni allo stato ecclesiastico. Le belle maniere, la dolcezza e carità nell'eccitare, nel dirigere e correggere. — La comodità di frequentare i SS. Sacramenti della confessione e comunione, particolarmente nelle novene e nei tridui, nella pratica tanto salutare dell'esercizio cosiddetto di buona morte. — Lo spirito di sacrificio, l'unione, il buon esempio degli educatori che vivono della vita dei loro allievi, in cortile, a passeggio, in iscuola, dovunque possono, particolarmente nell'adempimento dei doveri di pietà. — Le pie associazioni del Piccolo Clero, delle Compagnie di S. Luigi, di Maria SS., del SS. Sacramento, ben regolate, promosse, favorite da tutti i Superiori. — La moralità conservata scrupolosamente tra gli educatori e gli allievi colla vigilanza continua, amorevole, prudente, sempre rigorosa sulle relazioni sospette, sulle amicizie particolari, geniali, sulla lettura di romanzi, libri cattivi o anche solo inopportuni... tutto l'insieme di un tale regime che D. Bosco si adoperò affinchè venisse introdotto e praticato nelle sue case di educazione, concorre mirabilmente a render lieta, attraente la vita che vi conducono i giovanetti, a formare in loro un carattere eminentemente cristiano, a sviluppare tutte le buone doti di cui natura gli avesse forniti ed a correggere quanto vi fosse di viziato o di guasto, soprattutto poi a conservare e sviluppare i germi della vocazione ecclesiastica o religiosa, che Dio avesse deposti nel loro cuore.

Giovanni Bozzio aveva sortito da natura un'indole proprio adatta ad un ambiente e regime così fatto: quindi vi si trovò subito, come suol dirsi, nel suo nido ed andava profittando nella virtù e nella scienza

in modo consolantissimo. Un suo intimo compagno ed amico, ora sacerdote salesiano, ricorda tuttavia con tanto piacere un fatto per se stesso di poco conto, ma che non lascia di rivelarci il bell'animo di Giovanni ed i sentimenti religiosi di cui era animato. Se talora, servita la S. Messa, avveniva che in sagrestia non vi fosse persona che desse soggezione, si avvicinava al calice, lo baciava, guardava con religioso rispetto entro la coppa e: "Quando, diceva all'amico, anche noi potremo adoperarlo divenuti che saremo preti, oh sì che ci troveremo contenti! „

Alla scuola dell'Oratorio egli imparò ad apprezzare e ad amare la scienza non solo, ma anche lo spirito di carità, di zelo, di sacrificio, di pietà di cui aveva esempi vivi e presenti nei suoi professori, che amava teneramente, avvicinandoli spesso, trattando con loro con ischietta semplicità e grande confidenza, serbando nel suo cuore sensi profondi di riconoscenza che ad ogni occasione sapeva delicatamente far palesi, anche negli anni susseguenti: ed i superiori, alla lor volta, nutrivano per lui un uguale intenso affetto, poichè vedevano con i loro occhi e toccavano, si direbbe, con mano i frutti consolanti della loro opera di educatori.

Sono edificanti le notizie che eglino danno sul giovane loro allievo. Già il compianto confratello D. Giuseppe Ragogna, che gli fu insegnante in 1^a Ginnasiale, lo aveva carissimo, e di lui se ne lodava cogli altri superiori e colleghi. Quante volte il ch. Bozzio, parlando di quel suo antico maestro, ne ricordava la pietà; l'amore che sapeva infondere nei suoi allievi allo studio, specialmente della lingua latina in cui era versatissimo, il suo grande spirito di sacrificio

nel correggere *notte e giorno*, sono le sue espressioni, i lavori scolastici o per casa! Il Signor D. Melchiorre Marocco, professore al nostro Liceo pareggiato di Valsalice, che ebbe a scolaro il nostro Giovanni nella 2^a e 3^a classe di ginnasio, ha lasciato di lui la seguente bellissima relazione. « Nell'adempimento dei doveri scolastici era non solo inappuntabile, ma veramente esemplare; i lavori anche esteriormente colla loro pulitezza e chiarezza di calligrafia dimostravano che eran fatti con diligenza: in tutto l'anno scolastico non mi capitò di interrogargli una lezione e di trovarlo impacciato: rispondeva con tranquillità, ma con una esattezza e facilità tale, che solo poteva derivargli da uno studio lungo e paziente. Durante la spiegazione era attentissimo, nulla lo distraeva; ilare e contento sentiva quello che si veniva esponendo e di tutto sapeva trarre profitto. Dotato di non comune ingegno e di una tenace memoria fu costantemente il primo della classe: alla fine dell'anno di 3^a con una trentina dei suoi compagni per espresso desiderio dei superiori subì l'esame di ammissione alla 4^a ginnasiale nel Regio Ginnasio Cesare Balbo: ottenne un esito splendido ed anche quei professori lo giudicarono il migliore tra i suoi compagni. Per questa bella riuscita egli non si lasciò per nulla insuperbire, continuò ad essere sempre affabile, servizievole, umile verso tutti. Questo sentire bassamente di sè, secondo il mio modo di vedere, trova la sua spiegazione non tanto nel suo felice carattere, quanto nella sua pietà vera e profonda. In chiesa sembrava un angioletto: egli poi non si accontentava delle pratiche di pietà che si fanno in comune; aveva preso la bella abitudine di far visita a Gesù in Sacramento

ed a Maria SS. dopo pranzo, merenda e cena, ed anche quelle brevi preghiere che si recitano prima e dopo la scuola, lo studio, la mensa, erano da lui tenute in grandissimo conto ed eseguite in modo edificante. Molte volte mi son domandato se S. Giovanni Berchmans, quando era studente poteva far di più e meglio del nostro carissimo Bozzio, e la coscienza mi ha sempre suggerito una risposta negativa. »

A riscontro e quasi a conferma di quanto è esposto nella surriferita relazione, valga parte di una lettera che il carissimo confratello D. Giov. Simonetti, Direttore dell'Istituto di Macerata, scrisse in morte del nostro Bozzio già suo allievo nell'anno di 4^a ginnasiale. « La moltitudine di giovani, egli dice, che sono passati sotto di me e la poca felicità della mia memoria mi hanno fatto sfuggire forse particolarità edificanti che potranno invece ricordare i suoi compagni. Io dirò solo, che il caro Bozzio è stato *uno dei migliori scolari*, che io abbia avuto nei miei 17 ed omai 18 anni d'insegnamento. Era di pietà soda, ma disinvolta ed amabile: frequentava con fervore i SS. Sacramenti. D'ingegno svegliato, di memoria pronta e studioso fu costantemente il primo della scuola. Questa sua superiorità fra i compagni non lo rese mai altero o poco riguardoso verso gli altri: era affettuoso con tutti e tutti gli volevano bene. Aveva un'ingenuità fanciullesca che io vorrei chiamare innocenza e dal suo aspetto sempre sereno traspariva la tranquillità e la pace del Signore che regnava nel suo cuore. »

A queste belle testimonianze corrispondono pienamente le personali impressioni di quanti all'Oratorio

lo ebbero a compagno carissimo. « Per due anni, scrive il confratello D. Chiari Mariano, in 3^a e 4^a ginnasiale, ebbi a compagno e ad amico il compianto ch. Bozzio; e la sua fu per me una di quelle sante amicizie dalle quali non si può che ritrarre del gran bene. Lo trovai sempre modello in tutto e per tutto e nella sua esemplarità nulla notai di particolare che attirasse una speciale attenzione. Mi fece sempre ottima impressione la sua umiltà, per cui, sempre il primo della classe, non solo non disdegnava la compagnia dei più indietro, che anzi ad alcuni di essi era legato coi vincoli di una tenera amicizia e procurava di essere loro di aiuto in quanto era in suo potere ».

Dell'epoca in cui percorse le classi del ginnasio all'Oratorio sono alcuni quaderni da lui scritti e recanti numerose annotazioni sopra materie scolastiche, sopra autori o fatti e narrazioni storiche sentite o lette, come pure una raccolta di pensieri, di sentenze spirituali riguardanti quasi esclusivamente Maria SS., prova evidente della sua diligenza ed amore allo studio, del suo eletto ingegno e dei sentimenti profondamente cristiani onde era nutrita la sua anima di giovane studente. Durante poi le vacanze autunnali in cui soleva recarsi in famiglia a Candia e gran parte del tempo anche a Crevacuore, nel Biellese, dove aveva dei congiunti, non cambiava punto nella sua morale condotta, anzi di anno in anno faceva sempre meglio rilevare quanto egli approfittasse alla scuola dell'Oratorio. « Dopo che esso entrò nella famiglia dei Salesiani, scrive il suo amato Prevosto D. Giov. Palestro, ritornava ogni anno fra di noi qui a Candia solamente per pochi giorni: ma era

una festa per tutti il rivederlo così cresciuto in età ed in saviezza, il sentirlo discorrere con sì amabile giocondità e nello stesso tempo con una gravità così assennata. Ben si scorgeva come l'animo suo si andasse nutrendo di forti studi e adornando delle virtù più belle ».

Non meno rilevanti perchè ne fanno conoscere la sua morale fisionomia sono le particolarità che ci sa dare il fratello Francesco, l'unico superstite della famiglia. « Mi ricordo ancora, egli scrive, che quando veniva a casa in vacanza, mi faceva divertire molto: in sull'imbrunire del giorno mi conduceva pei campi e di lì prendeva occasione da ogni cosa per insegnarmi buone massime. Durante il giorno poi mi faceva apprendere cose di scuola. Non so come avesse potuto procurarsi una cotta ed un berretto da prete e tutti i giorni si accostava ad un piccolo altarino da lui ideato e costruito con sopra l'immagine di Maria SS. Ausiliatrice e faceva nè più nè meno come fa il sacerdote a celebrar la Messa. Ricordo anche assai bene che molestandolo io mentre eseguiva le sue cerimonie, sopportava tutto e non se ne dava per inteso. Tutte quante le sere poi mi conduceva alla Benedizione in Parrocchia; lasciavami in coro mentre egli con un altro suo compagno studente anch'esso nel Collegio di D. Bosco a Borgo S. Martino prestava servizio all'Altare. Era ubbidientissimo ai genitori nè mi ricordo che a questo riguardo abbia mai avuto rimproveri. Si comportava da ben educato verso i suoi benefettori e quando veniva invitato a pranzare con loro era oggetto dell'ammirazione di tutti. Il signor Giov. Trumellini che gli fu insigne benefattore e lo amava come un figliuolo

voleva che il mio caro fratello, quando poteva, gli stesse vicino in chiesa, per esserne edificato „.

Per tal modo passava il nostro Giovanni i suoi anni di ginnasio, educando e formando sè stesso, con un profitto sempre più consolante, nella pietà e nella scienza; finchè giunse anche per lui il tempo di decidersi per la sua vocazione. Allo stato ecclesiastico, si sentiva inclinato fin dai suoi teneri anni ed aveva avuto dal Signore evidenti prove che lo voleva per quella carriera. Si trattava solo di vedere se prender dovesse la via del Seminario ovvero dare il nome alla nostra Pia Società e portarsi a Foglizzo per compiervi il suo anno di noviziato. Non lo si poteva negare, Giovanni aveva tutti i requisiti per essere una buona stoffa di Salesiano: il suo carattere aperto, la sua, si direbbe, infantile semplicità, quell'affezione tenera che portava ai suoi superiori, tutto insomma il suo portamento esteriore gli dava un'impronta prettamente salesiana ed i Superiori non mettevano neanche in dubbio la scelta che alla fine del suo ginnasio avrebbe fatta per la vita nostra. Egli per altra parte vi aveva pensato, aveva pregato, capiva che la medesima sua entrata all'Oratorio, all'ombra del Santuario di Maria SS. Ausiliatrice, gli poteva essere sufficiente indizio di vocazione alla vita Salesiana; sentiva anche un attramento particolare a circondarsi egli pure un giorno di tanti giovanetti per amarli, farsi amare da loro, istruirli, instillare nei loro teneri cuori quella pietà profonda, amabile, spontanea che era stata impartita a lui ed a tanti suoi compagni dentro quelle mura benedette, dell'Oratorio. — Una voce segreta del cuore gli faceva

pure sentire che la Congregazione Salesiana doveva essere il suo vero nido, che qui lo voleva la Madonna. Ma egli tuttavia dubitava e ad accrescergli questo dubbio molte cause concorrevano; le opposizioni non lievi da parte del padre che lo voleva in Seminario; il dispiacere di dover distaccarsi dalla famiglia particolarmente dalla mamma che amava teneramente e che fin d'allora sapeva trovarsi di salute cagionevole; forse la speranza di un avvenire ridente operoso e fecondo pur rimanendo fra il clero secolare; l'esempio forse di un suo intimo amico che trovandosi nelle identiche sue condizioni s'era determinato per la via del Seminario. Tutti od in parte questi motivi lo inclinarono ad abbandonare definitivamente l'Oratorio ed i suoi Superiori, per iscriversi tra i chierici del Seminario Arcivescovile di Vercelli.

Messo a parte di questa risoluzione quel suo amico, di frequente ne parlavano insieme facendo di grandi disegni sul loro avvenire e accordandosi di sostenersi l'un l'altro per non mutar proposito in quegli ultimi giorni in cui dovevano ancora rimanere all'Oratorio e specialmente durante il tempo degli Esercizi Spirituali che dietro l'invito dei Superiori avrebbero fatti a Valsalice con gli aspiranti alla vita Salesiana, prima di lasciare per sempre le nostre case. — In una lettera (22 giugno 1901) a D. Simonetti, il nostro Giovanni divenuto chierico salesiano ricordando questo periodo ultimo della sua vita di Collegio si chiama in colpa di non avere « per non rovinare il suo premeditato divisamento », corrisposto alle sue cure ed ascoltati i suoi più che materni consigli: ma ciò, egli dice, « feci sempre con grande strazio del cuore, tanto che ancora adesso ricordo tutti quei

particolari, le sue parole, e mi meraviglio di essermi mostrato tanto ingrato ».

Finito l'anno scolastico e dati gli esami finali si recò adunque il 6 agosto 1898 presso la tomba del comun padre D. Bosco per attendere con altri compagni al ritiro dei santi esercizi stabiliti appositamente per studiare il grande affare della propria vocazione: egli però aveva già progettato i suoi piani ed era deciso di non dare il nome alla nostra Pia Società. Se vi si recò, era per non rifiutare un invito amorevole dei superiori e per poter presenziare poi alla distribuzione dei premi solita a farsi il 15 agosto, solennità di Maria Assunta in cielo. Un superiore che tenne sempre con lui ottime relazioni e che ne conosceva bene l'indole, di quei dì ebbe a dirgli: « D. Bosco e Maria Ausiliatrice ti vogliono a Foglizzo », ed alludeva al noviziato Salesiano. Ugualmente il suo amato professore D. Simonetti: « Va pure, gli disse, quando intese della sua perentoria decisione, ma il cuore mi dice che un giorno o l'altro ti rivedrò ancora tra noi; » tanto era persuaso che il suo giovane allievo era nato fatto per la Congregazione nostra.

Alla distribuzione dei premi fatta nel teatrino dell'Oratorio, il primo allievo pubblicamente nominato e che fra gli applausi degli astanti si mosse a ricevere dalle mani del Rev.mo Signor Don Rua il 1° premio per buona condotta e per studio fu il nostro Giovanni, il quale attirava gli sguardi di tutti anche per l'amabilità del suo sembiante, pel portamento modesto e disinvolto ad un tempo. Il giorno dopo, 16 agosto, genetliaco di D. Bosco, partiva da Torino colle migliori impressioni dell'Oratorio

e dei suoi amati superiori, ma col pensiero del Seminario. Senonchè ben altrimenti disponeva di lui la Provvidenza. Giunto al paese trovò subito un impedimento ai suoi disegni nella malattia della mamma, la quale da qualche tempo non si sentiva troppo in forze e, disgraziatamente, aggravandosi il male, bramava che il suo caro figliuolo rimanesse al suo fianco. Anche il padre propendeva che sospendesse per il momento gli studi vedendolo piuttosto gracilino e lo mandò intanto a respirare per qualche tempo l'aria della montagna. Si sospese adunque per allora ogni pratica per l'entrata in Seminario.

Verso il Natale di quell'anno 1898 cogli auguri recava al suo amato professore don Simonetti la triste notizia che niuna speranza vi era più per la guarigione della mamma e si raccomandava alle sue preghiere « acciocchè, diceva, se Maria SS. vuole davvero essermi ad un tempo Madre celeste e terrena, mi ottenga almeno da Dio la forza di rassegnarmi ai suoi divini voleri: » lo assicurava nel tempo stesso che se si era deciso di rimanere in famiglia, non lasciava però si posasse la polvere sui libri. « Oh questo poi no, soggiungeva, perchè, a dirla schietta, li amo ancora i miei libri ». Pochi giorni appresso, ai 4 di gennaio del 1899 in età di 50 anni compiuti, la buona mamma cessava purtroppo di vivere. L'amore che le portava, dimostrato dalla memoria che di lei tenne sempre viva nel cuore, il vuoto che in quel momento venne a formare in quella famigliuola una sì grave perdita, poichè non rimanevano più che il nostro Giovanni, il padre ed il fratellino Francesco; possono darci una pallida idea dello strazio che sotto il peso di una così grave sventura dovette provar il suo animo così delicato e sensibile.

Senonchè, alla distanza di appena due mesi un'altra gliene pendeva sul capo, tanto più grave quanto meno preveduta. Il 17 marzo anche il suo caro babbo veniva a trovarsi improvvisamente ridotto in gravissimo pericolo di morte violenta ! In questo succedersi di tristi avvenimenti, Giovanni scorse una chiamata particolare di Dio a dedicarsi totalmente al suo servizio nella vita religiosa: risolutamente decise di deporre ogni idea di Seminario, di cominciare le pratiche presso gli antichi suoi superiori e far ritorno quale errante pecorella a quell'ovile che nei disegni della Provvidenza era destinato anche per lui. Ecco come rivela l'animo suo in una risposta ad un suo intimo amico di ginnasio, che venuto a conoscenza delle sue disgrazie, non potè trattenersi dallo scrivergli. Sono sentimenti senza dubbio degni di ammirazione in un giovanetto di quella età.

Candia Lomellina, 23 marzo 1899.

Mio carissimo Carlo,

Ho ricevuto ieri sera la tua carissima lettera e sospiro solo di risponderti subito per dirti tante e tante cose.

Oh, caro mio, debbo dirti che io non avrei voluto che tu sì presto sapessi la grave sciagura che mi è piombata sul capo; ma, dacchè Iddio ha fatto in maniera che subito ne fossi consapevole, ne sia ringraziato, perchè colla tua carissima e bellissima lettera m'hai consolato tutto. Deh perdonami, lascia che te lo dica: tu sei un angelo! L'ho letta e riletta più volte la tua cara lettera e sempre ho dovuto piangere; mi pareva di vederti, di parlarti, di sfogare con te il mio

cuore, di dover sempre star con te..! Sì, caro, prega pure per me che n'ho tanto bisogno ed intanto ringrazia il buon Dio con me, perchè sempre m'ha dato la forza di sopportare le tribolazioni di questa vita, di questo mondo crudele, che mentre ci mostra le rose, non ci fa toccar altro che acutissime spine. Ben più terribile della morte dell'adorata mia genitrice, è la sciagura che m'è toccata or ora, ma, eppure, devo dirti la verità? Il Signore m'ha dato anche le forze sufficienti per traccannare per intiero questo amaro calice: ora sono tranquillo, sono rassegnato ai voleri dell'Onnipossente Iddio, il quale nulla fa senza nostro bene; e questa volta il Signore, come ti dirò in appresso, m'ha proprio mandato un gran bene insieme a questa disgrazia. Ti ringrazio infinitamente dei bellissimi pensieri che m'hai suggeriti, e t'assicuro che furono veramente balsamo e che del tutto hanno sanato il mio cuore piagato. *Fiat voluntas Domini in omni re!* Ora poi con gran piacere mi faccio a rispondere alla tua domanda. Sta tranquillo, carissimo, non'è certamente per cagion tua, che non mi feci religioso. Ora ti dirò tutto, col cuore alla mano. L'anno scorso non mi feci Salesiano, perchè, come già sapevi, non aveva il coraggio di lasciare mia madre a casa senza conforto, mezzo ammalata com'era; eppoi, capisci bene, quando uno non ha intenzione di fare per quel momento una cosa, trova tutte le scuse ed i pretesti... d'altra parte se io non mi fossi allora trovato in *critiche circostanze* che forse puoi immaginare, non era mica vero che non mi facessi subito Salesiano. Sta adunque pur tranquillo che tutta la causa sono io. Ora poi tutte queste disgrazie, che l'una dopo l'altra mi piombano come tempesta sul capo, m'han fatto

rientrare intieramente in me stesso e m'han fatto distinguere ben bene la chiamata del Signore. Sai che sono le mie disgrazie? Sono la voce di Dio, che mi chiama e che ora parla terribile e minacciosa.

Il Signore m'ha voluto tanto bene, sai: dapprima si è accontentato di parlarmi da buono ed affettuoso nella pace e nella tranquillità come quando parlava ad Adamo nel paradiso terrestre: ed ora vedendo che non l'ho ancora ascoltato, fa sentire la sua voce terribile in mezzo ai lampi ed ai tuoni, come quando parlò al popolo Ebreo sul Sinai. Or dunque rallegramoci, mio caro: tu bramavi tanto che ci trovassimo di nuovo insieme ed ecco che il Signore ha provveduto, ha appagate le nostre brame, ha esaudite le tue preci. *Io voglio farmi Salesiano.* Saremo fratelli in G. Cristo. Sarà di qui ad un mese, di qui a due, di qui a tre od al più quattro: io mi recherò là insieme ai figli di D. Bosco e starò ad aspettarti. Vedi *quam admirabiles sunt viae Domini!* guarda che di ciò ho già scritto io ai superiori... Il mondo vuol burlarsi di me ed io mi burlerò di lui. Nemmeno il Seminario non è più fatto per me: non voglio più vedere questo mondo, troppo sono già stato punto dalle sue spine crudeli. Ti dico poi che siccome Domenica 19 corrente S. E. Mons. Arcivescovo si era recato qua a fare la sua visita pastorale, io mi sono confessato da lui (e nota che sono stato per un caso il solo di tutto il paese a confessarmi dall'Arcivescovo) ed egli, Monsignore, che volle sapere la mia vita, mi ha subito promesso di aiutarmi, solo che avessi voluto recarmi in Seminario, ma io, come già ti dissi, non voglio più vederlo il mondo, e se Iddio vorrà e se i nostri superiori vorranno accettarmi

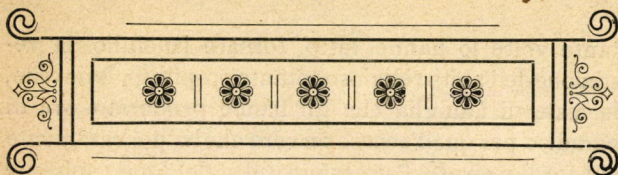
mi terrò onorato di entrare in Religione. Appena ricevuta questa mia, oh come sarei contento se mi rispondessi subito subito. Chissà che qualche martedì non venga a farti una visita! bramo tanto di vederti e di parlarti!... prega per me, e ricevi un affettuoso saluto dal tuo aff.^{mo} amico Giov. Bozzio.»

Preso adunque la ferma risoluzione di ricondursi alla Congregazione nostra, cominciò a tenersi in relazione coi suoi antichi superiori e con alcuni dei suoi compagni che già trovavansi a Foglizzo.

“ Durante l'anno del mio noviziato, scrive Don Chiari Mariano, fui con lui in non infrequente corrispondenza epistolare, ed ora sono dolente di non possedere più alcuna di quelle lettere... tali lettere erano tutte improntate ad un ardente desiderio di potersi al più presto tutto consacrare a Dio nella Congregazione di D. Bosco, e riuscirono per me, che con tanta facilità avevo potuto seguire la mia vocazione, di un potente eccitamento al bene. »

Il 5 agosto del 1899 Giovanni ritornava a Torino accolto e festeggiato dai suoi amatissimi superiori, deciso di vivere e morire figlio di D. Bosco.

E noi ora lo vedremo nel nuovo periodo di vita in cui sta per entrare, periodo di coltura e soprattutto di formazione morale e religiosa propria dello spirito Salesiano.



CAPO II.

Noviziato e Studentato.

§ 1. NOVIZIATO.

Natura del Noviziato — Disposizioni che vi portò Giovanni — Un cuore di fanciullo — Una volontà di cera — Uno spirito spogliato di se stesso — Sue devozioni — Amore per la Congregazione — Professione religiosa.

(5 agosto 1899 - 30 settembre 1900)

LA sera del 6 agosto 1899, Giovanni si univa ai nuovi ascritti in Valsalice presso la tomba del gran Padre D. Bosco per fare gli esercizi spirituali prescritti, e per iscriversi alla nostra Pia Società. Regolarmente accettato partiva pel noviziato di Foglizzo.

Al luogo del suo noviziato il buon religioso non può tornare, sia pur col pensiero, che con particolare compiacenza. I facili entusiasmi provati, le piccole lotte morali sostenute e felicemente superate, quelle visite raccolte e devote dinnanzi a Gesù in Sacramento, all'immagine dolce e soave di Maria SS., quelle intime, figliali confidenze col proprio Maestro, che

tante volte lo hanno fatto tornare fanciullo, la vestizione dell'abito religioso cotanto sospirato, le nozze, le feste di famiglia che gli hanno procurato ore di paradiso per quell'acceso fervore che ha poi raramente più tardi provato, l'atmosfera tutta del luogo spirante pace, tranquillità, spirito di fede e di infantile semplicità, oh! sono ricordi sempre soavi, che fanno guardare al noviziato come ad una bellissima oasi, meglio, come ad un piccolo terrestre paradiso, al paradiso della grazia. Per il novizio poi sono di salutare sprone a virtù sode l'esempio dei buoni compagni che lo circondano, il ricordo dei molti che lo precedettero e che dentro quelle mura medesime si prepararono nella preghiera e nel lavoro costante della propria formazione e santificazione all'apostolato che gli attendeva nel vasto campo della Congregazione, che onorarono già un tempo o, tutt'ora vivi, onorano con lo zelo nell'esercizio del santo ministero, con l'esempio di una vita irreprensibile, ovunque spargendo il buon odore di Cristo, come di se stesso diceva l'apostolo Paolo.

Per chi inoltre, come il nostro Giovanni Bozzio, varca la soglia del noviziato sicuro di sua vocazione, con idealità salesiane, pieno di stima per la nobile missione che lo attende, e vi porta una volontà risoluta di vivere sottomesso ai suoi superiori ed alle regole, di portare con calma, pazienza e rassegnazione qualunque pena o croce piacesse al buon Dio fargli incontrare nella vita, per chi insomma entra nel noviziato ben persuaso, che farsi religioso e ministro di Dio non è come abbracciare un mestiere o una professione qualsiasi, ma un dedicarsi coraggiosamente e volenterosamente ad una vita di abne-

gazione, di sacrificio, di santità, fine ultimo a cui tutto è rivolto quanto si pensa, si dice, si scrive e si opera, non vi ha dubbio, il noviziato sarà veramente il luogo dove poter guarire dalle spirituali infermità, crescere nelle virtù, formarsi allo spirito del proprio istituto e prepararsi all'esercizio di un apostolato operoso e fecondo pur tra i pericoli e le difficoltà che in seguito potessero insorgere.

Se il nostro Giovanni pertanto nel noviziato di Foglizzo ha saputo approfittare di tanti esempi lasciategli da santi confratelli, che gli venivano di frequente ricordati, particolarmente quelli dell'indimenticabile Don Andrea Beltrami, il quale fu come la prima e più vaga pianta di questo gran vivaio della Congregazione, trovò anche nelle disposizioni che ve lo condussero un forte, anzi il più forte ed il più potente stimolo alla sua formazione e santificazione. Rivelava egli infatti *un cuore di fanciullo* anche nello stesso suo portamento esteriore, costantemente sereno, allegro, improntato alla più schietta semplicità e spontaneità, così come lo abbiamo veduto all'Oratorio, ma più raccolto, serio, più uomo insomma come lo comportava la maggiore età, il luogo e la veste da chierico che aveva indossato. Lo si sarebbe detto al vederlo un giovane naturalmente buono, nel quale il soffio della vita cristiana respirato in famiglia ed in collegio non poteva aver avuto la più leggiera alterazione.

Non vi era chi non gli volesse un gran bene, tanto era amabile nel gesto, nel tratto, nelle conversazioni; tanto appariva sereno e composto nelle molte e varie sue occupazioni! Anche a fissarne le amabili sembianze, non vi si provava affetto che non fosse puro

perchè traspariva da lui un non so che di amabilmente buono che solo poteva derivargli da una vita innocente e da quello spirito cristiano che lungamente e praticamente aveva vissuto. Si sarebbe detto che uno meno riguardoso od anche rotto al vizio nell'avvicinarlo non ne avrebbe provato che un senso di rispetto ed un eccitamento forte a migliorare se stesso. Nelle relazioni coi compagni non usava parzialità di sorta, facendosi ugualmente bene coi leggeri e dissipati, coi buoni e raccolti, con gli istruiti come lui, e con coloro che si trovavano più corti d'ingegno o presentavano qualità morali facili a suscitare sensi di antipatia ed avversione; anzi non pochi di poco buono spirito o di poca levatura, generalmente senza stabili amicizie, trovavano in lui un amico alla buona o, come suol dirsi, alla mano; ne frequentavano la compagnia ed onorati della sua amicizia e stima si sentivano moralmente sollevati.

Non gli mancavano anche alcuni intimi amici, coi quali meglio se la intendeva, ma erano le sue di quelle intimità sante che dilatano l'anima nella gioia, che portano una gran calma e pace, un più intenso amor di Dio, un maggior gusto della pietà, che accrescono lo spirito di sacrificio e di zelo per la propria e per l'altrui santificazione. Un cuore di fanciullo dimostrava poi coi suoi superiori pei quali non faceva distinzioni. Col suo occhio puro ed attento vedeva in loro i rappresentanti del Signore: era largo di stima e ne riconosceva i meriti con facilità, li ascoltava con semplicità ed attenzione e mostrava grande fiducia nei loro suggerimenti e consigli: assumeva alla presenza loro un atteggiamento umile, rispettoso e nel tempo stesso così affabile e familiare che in

altri forse avrebbe potuto sembrare contraffazione o leggerezza. Col suo Direttore e Maestro particolarmente non aveva limiti la sua schiettezza e semplicità nel far conoscere le sue inclinazioni ed i propri difetti allo scopo di essere sempre meglio diretto e rendere più fruttuosi i suoi piccoli sforzi nel bene: avvicinavalo perciò frequentemente nelle sue ricreazioni e recavasi tratto tratto a fargli visita nella sua cameretta per versare il suo nel cuore di lui. S'era scritto (15 ottobre 1899): « Mettiti di buona volontà, palesa tutto al tuo superiore e vedrai che ti dirigerà in maniera da potere alla fine dell'anno emettere i tuoi santi voti.

Ad un cuore di fanciullo nella semplicità e schiettezza univa pure *una volontà di cera* per la pieghevolezza nella pratica delle regole del noviziato e dei singoli suoi doveri che compiva senza sforzo, amorosamente. Gli bastava che una qualunque cosa fosse imposta dai superiori o dalla regola, per eseguirla senz'altro e nel miglior modo. Che anzi le semplici esortazioni, i consigli, i desideri dei superiori erano per lui come norma impreteribile di condotta e per non dimenticarsene se ne prendeva sovente nota. Ci teneva soprattutto a trasciversi quei suggerimenti e consigli che potevano aiutarlo a fare con frutto la santa meditazione, l'esame di coscienza, le confessioni settimanali e la santa Comunione.

Si poteva poi ben credere che egli avesse pure *uno spirito spogliato* da tutto che non fosse di Dio o che a Dio non conducesse, perchè di null'altro pareva preoccupato che della sua formazione e santificazione. Non è già che più non pensasse a' suoi amici, benefattori, ai congiunti ed agli antichi suoi superiori;

ma erano tali le sue relazioni e corrispondenze che non lo distraevano punto dalla sua vita di raccoglimento. « Io sto benissimo in tutte le maniere... scriveva a D. Simonetti (21 dicembre 1899): mi manca solo di farmi molto buono. Voglia ella aver la bontà di raccomandarmi nella S. Messa al Cuore adorabile di Gesù, acciò mi aiuti ad approfittare di tanti mezzi per farmi buono, e mi conceda piena corrispondenza alle infinite grazie, di cui mi fu largo, e mi dia la santa perseveranza nella mia vocazione. Più vado avanti, e più m'accorgo che questa è davvero la via per la quale il Signore mi vuole ».

Spoglio d'affetto terreno, tutto si adoperava per crescere nell'amore e nella devozione al Cuore di Gesù, a Maria SS. a S. Giuseppe e nell'unirsi col cuore e colla mente alla nostra Pia Società ed a D. Bosco, vivendo dello spirito Salesiano. Basta aprire e gettare anche solo uno sguardo sui suoi appunti privati di quell'anno di noviziato per restarne persuasi. Raccolgo quelle espressioni che paiono sgorgate dal suo cuore anzichè raccolte sui libri che leggeva o dalla viva voce dei suoi superiori. — « Mi metterò sotto la protezione dell'adorabilissimo Cuore di Gesù, senza del Quale non potrò far nulla e nel Quale sta la vera scienza, la vera gioia, la vera bontà: Gli darò il mio cuore acciò vi imprima come sopra ad un dipinto il suo (15 ottobre 1899). — Nelle lunghe ricreazioni farò frequenti visite a Gesù Sacramentato » (25 novembre 1899). Nell'ultimo giorno dell'anno scriveva: « Che cosa t'ha fatto Gesù in questo anno?..... pensaci un poco... quante grazie e tu con quanta ingratitudine gli hai corrisposto!... tua mamma non è più e tu?... oh prega

Gesù che perdoni alle tue colpe — che ti dia di poter corrispondere a tutte le grazie che ti farà in questo nuovo anno — che possa emettere i santi Voti e morire Salesiano — voglio farmi santo ed essere modello in tutto ». — Avuto per caso un libriccino dal titolo « Sfoghi del Cuore davanti a Gesù in sacramento » se lo trascrisse tutto e lo tenne tanto caro allora e negli anni seguenti. Per la solenne accademia in onore del Sacro Cuore che si suol sempre tenere verso il termine dell'anno, fece una bellissima composizione che si conserva nell'archivio del noviziato. Commentando la frase *Venite ad me omnes*, va in essa enumerando le cure amorose del Sacro Cuore per trarre a sè le anime. —

Che dire della sua divozione a Maria SS? La considerava come sua madre celeste e terrena, e scriveva: « Ti sarà impossibile essere divoto del Sacro Cuore senza essere pur divoto della Beata Vergine », (7 novembre 1899). « Pensa che è la tua Mamma... se la ami abbila sempre dinanzi... tu, figlio suo prediletto, vestito dell'abito di Gesù, oseresti mai commettere la più piccola mancanza? (6 dicembre 1899) ». Nel giorno della festa dell'Immacolata dimandò a questa sua tenera Madre « un'ardente carità di amar tutti e di farsi da tutti amare » e soggiunse: « Fui ammesso a far parte della compagnia dell'Immacolata quanto mi fu caro questo giorno!... sono figlio della Madonna!.. *Mariam habeas in corde tuo ut eam ames — in mente tua ut eam imiteris — in ore tuo ut eam invoces —* » Vedremo più innanzi lo zelo che egli seppe spiegare per onorare e far amare la Santissima Vergine. Qui ci limiteremo a riportare un suo lavoretto scritto di quell'epoca durante il mese Mariano

Rievoca in esso lo stato suo morale, quando rimase privo della buona e santa genitrice e dice come si racconsolasse al pensiero che in Maria avrebbe avuto un'altra Madre.

« Era uno di quegli istanti terribili, in cui più che mai accasciante provasi l'abbandono delle creature, in cui l'animo, fatto preda al disinganno, all'abbattimento, all'ambascia, sentesi venir meno; ed il cuore, orribilmente straziato nelle sue fibre più sensibili, non si sente più capace d'amare e s'abbandona alla fredda persuasione di essere da tutti dimenticato... era uno di quegli istanti della vita, in cui lo spirito manifesta potentemente la sua tendenza, e fa riconoscere alla natura umana necessario un balsamo salutare, un conforto sovranaturale, un soccorso celeste... In quel giorno dall'alto seggio gemmato di gloria un dardo dalla punta dorata era partito dalla mano di Maria, e, piombando sulla terra, veniva a ferire il mio povero cuore... Stavo accanto ad un letto di morte, dinanzi ad una fredda salma, che ancor pareva sorridermi... M'ero gettato forsennato su di essa, l'aveva chiamata, l'aveva scossa... ma non m'aveva risposto... mia madre non era più! Per sempre adunque m'era tolto il dolce conforto dell'amor materno? Il grande e tenero nome di madre più non sarebbe stato per me che l'eco triste e lontana del mesto ricordo di quei giorni? Dopo essere rimasto alcuni minuti quasi istupidito, a fissar quel cadavere, che ad ogni istante mi pareva dovesse riprender vita, ricaddi prostrato appiè di quel letto, in preda al più atroce dolore... Ah chi non ha provato, non può comprendere, e chi non conosce non sa esprimere l'ambascia crudele che stringe il cuore

in sì terribili momenti! Mi pareva che la fredda e scarna mano della mia genitrice ancor si posasse sul mio capo per benedirmi, e sacre, commoventi ed inebbrianti mi risuonavano all'orecchio le ultime sue parole: « Figlio, io non potrò più esserti di guida sulla terra, ma intercederò per te in Cielo acciò un'altra madre ti sia data! » Ad un tratto quasi scosso da letargo, rivolsi gli occhi all'intorno, come per accertarmi della triste realtà della mia condizione, quindi abbattuto, inconsideratamente li sollevai in alto per cercare inverso al Cielo, qualche oggetto meno lugubre e straziante... si posarono su di un'effigie della Vergine... mi osservava benigna, dolcemente sorrideva, e, stendendo a me le sue mani: « Non temere, pareo dirti, io son tua Madrel, Non potei più trattenermi... piansi, pregai... e mi rialzai confortato... l'adorata mia genitrice m'era stata rapita: io abbisognava di un'altra... tutto in quell'istante compresi: Maria mi era doppiamente Madrel ed ogni volta ch'io ripenso a quell'ora fatale, l'anima mia vola anelante a riandar mestamente i lieti giorni passati, e, stanca, spossata si posa infine sull'immagine della Vergine... Quella vista mi afforza, mi commuove, mi entusiasma, mi rapisce... il cuore mi batte d'insolito affetto ed al labbro mio, che tutti vorrebbe enumerare i prodigi di Maria per me, vien meno la parola, perchè troppo grande è la piena dei sentimenti. Sì, a rimirar Te, o Maria, la gioia mi torna, perchè m'accerto di avere ancora una madre: ogni ansia mi sfugge, perchè so che Tu non mi verrai mai tolta; il sorriso di pace mi brilla sul volto, perchè so d'amarti, perchè sento che tu sei la Mamma mia! ...

Univa ancora il nostro Giovanni alla divozione

così intima e profonda verso Maria SS., un grande amore ed una grande confidenza in S. Giuseppe. Sotto la protezione di questo caro santo aveva collocato se stesso e la famiglia terrena che gli era rimasta, cioè, il padre ed il fratellino Francesco; in tutti i suoi quaderni e scritti alle frasi così frequenti di « Viva Gesù, Viva Maria Ausiliatrice », vi aggiungeva sempre anche quella di « Viva S. Giuseppe ».

Che diremo ancora qui del suo attaccamento a D. Bosco ed alla congregazione salesiana? Benchè ci si porgerà più avanti occasione di riferir più cose in proposito, diremo al momento, come egli abbia segnato quale uno dei più bei giorni della vita il 29 novembre di quell'anno 1899 in cui riceveva dalle mani del Successore di D. Bosco, il Rev.mo signor D. Rua, la veste chiericale salesiana. « Della mia prima Comunione non mi ricordo quasi più, scriveva: questo è stato quindi il giorno più bello della mia vita „... Dell'amore a D. Bosco ed alla Congregazione dava frequenti prove nelle allusioni frequenti che ne faceva scrivendo a benefattori o ad amici, nelle conversazioni familiari coi suoi compagni coi quali parlava con piacere delle opere nostre, e di D. Bosco nostro Padre, specialmente nei trattenimenti spirituali della sera. Verso il termine dell'anno indirizzava un'affettuosa letterina al suo benefattore Sig. Giovanni Trumellini, perchè volesse a titolo di offerta dare ancora, come faceva quand'era all'Oratorio, qualche cosa alla Congregazione per sopperire alle spese che s'incontravano per lui, e fu molto contento quando quel signore, accogliendo la sua dimanda, faceva pervenire alla casa di Foglizzo una discreta somma di danaro che sollevava i suoi buoni superiori nelle loro angustie materiali.

La predilezione di Giovanni, per la sua Congregazione, era sincera e filiale, proprio come avrebbe voluto il nostro Patrono S. Francesco di Sales, il quale raccomandava alle figlie del suo istituto « di parlare umilmente della propria Congregazione e di facilmente preferire le altre ad essa quanto all'onore e stima, ma non mai quanto all'amore... di dimostrare volentieri, quando se ne presenta l'occasione, quanto caramente si viva in essa. Così i figli, nell'affetto preferiscono la loro madre a qualunque altra; ciascheduno il proprio paese agli altri. Così il nocchiero tien più caro il naviglio dentro cui va vogando, che gli altri più ricchi e meglio corredati ». « Confessiamo, diceva ancora quel caro santo, che altre Congregazioni siano migliori e più eccellenti ma non per questo più amabili e desiderabili per noi, dal momento che il Signore, ha disposto che questa fosse la nostra patria e la nostra nave » (1).

Dal registro dei novizi dell'anno 1899-1900, risulta che il ch. Giovanni Bozzio nello scrutinio di ogni trimestre tenuto da tutti i superiori, fu annoverato costantemente fra gli ottimi, che al suo nome fu apposto questo giudizio « Proprio buono » e che al termine della sua prova, 30 settembre 1900, fu ammesso subito alla professione perpetua (2). Quella data fu per Giovanni certamente memorabile. Tutti gli sforzi fatti durante il suo noviziato per moralmente

(1) Tratten. Spirituali - Trattato 2. Sub finem.

(2) Fu quello del nostro Giovanni l'ultimo anno in cui ai meglio disposti si permetteva la professione perpetua immediatamente dopo il noviziato.

perfezionarsi, tutte le aspirazioni del suo cuore tendevano certamente a quel giorno in cui si sarebbe con atto pubblico e solenne separato dal mondo per vivere tutto consacrato al Signore nella Congregazione. In una lettera a D. Simonetti (9 ottobre 1900) così manifesta le gioie allora provate: « Per grazia singolarissima della Mamma nostra Maria, io pure benchè indegnissimo ebbi la fortuna di emettere subito i voti perpetui. Oh che istanti fortunati! che dolci emozioni! quali interni conforti! ancora adesso non posso quasi credere a me stesso... essere religioso... essere Salesiano... e per sempre!... mi sembra un sogno! oh anch'ella voglia ringraziare il Sacro Cuore e Maria SS. per un tanto favore concessomi ».

Nè diversi sentimenti doveva in quella medesima circostanza manifestare ad un altro suo benefattore dal quale riceveva queste belle e confortanti parole: « Ti confesso schiettamente che la tua lettera mi ha fatto piangere di consolazione. Che tu sia benedetto, caro figliuolo, e che il buon Gesù ti chiuda così ermeticamente nel suo Sacratissimo Cuore che tu non ne abbia ad uscire mai più, se non per passare dalle purissime gioie del suo Divino Amore in questa terra, a quelle infinitamente più soavi del Paradiso! Questo è il voto ch'io faccio per te nella S. Messa e che farò sempre anche per lo innanzi, nella fiducia che, come mi prometti, anche tu vorrai ricordarti del tuo vecchio amico ».

I superiori del noviziato di Foglizzo potevano alietarsi in quell'anno di dare alla Congregazione un ben prezioso soggetto della cui perseveranza e splendida riuscita si poteva stare moralmente sicuri.

§ 2. STUDENTATO.

Alla Gregoriana di Roma — Vita di studio — Filosofia — Ascetica — Letteratura — Vita di pietà — Sua condotta morale — Spirito religioso — Regolamento particolare — Vita di azione nell'oratorio festivo — Dissapori e crisi — Ritorno in Piemonte.

(30 settembre 1900 - 7 agosto 1903).

Coronato il suo bell'anno di noviziato colla professione religiosa, il nostro Giovanni partiva tosto per Roma. Si era soliti fare ogni anno una scelta tra i migliori nostri ascritti per ingegno e pietà, e inviarli a fare il loro studentato filosofico in Roma all'Università Gregoriana. Nella certezza che in quel luogo avrebbe fatto onore alla Congregazione, Bozzio fu uno dei scelti. Siccome aveva sempre nutrito un grande amore ed una forte propensione agli studi letterari in cui riusciva splendidamente, non mancò di esporre ai superiori le sue « ragioni contrarie », come ebbe a scrivere a D. Simonetti (9 ottobre 1900), ma poi « ho ubbidito, soggiungeva, ed ora mi trovo contento ». Figliuolo omai della Congregazione, aveva compreso come dinanzi al bene comune di essa, devono cedere tutti gli interessi privati, tutte le individuali aspirazioni.

Nei primi giorni, avendone la comodità, visitò la città eterna, ed essendo aperto il giubileo cercò di acquistarlo: vide anche il gran Papa Leone XIII. « L'assicuro, diceva a D. Simonetti, che quello fu per me un momento commoventissimo ».

Nei tre anni di Roma il bravo confratello non venne meno alle speranze che di lui avevano concepito i suoi superiori. Lungo l'anno scolastico la filosofia e le altre materie affini delle quali si davano lezioni all'Università, lo assorbivano completamente. Egli voleva approfondirsene bene, nè gli mancava per questo l'ingegno: fu più volte scelto a sostenere pubbliche dispute riportandone ampie lodi dai suoi professori. Agli esami finali riusciva senza difficoltà a prepararsi ed i risultati furono sempre consolanti. « Subii i miei esami, scriveva a D. Simonetti (11 agosto 1901) il dì 19 dello scorso luglio, e, grazie a Dio ebbero esito assai soddisfacente. Veda un po', ho perso la testa per studiare tanta Metafisica, Algebra, Geometria e Trigonometria, per potere alla fine essere dichiarato un bel *baccalà!* ebbene vuol dire che adesso lo sono doppiamente! „

Pel secondo anno 1901-1902 il lavoro gli si accrebbe dovendo oltre la filosofia regolare, frequentare pure le lezioni di fisica, chimica e meccanica, materie che egli non aveva mai visto. Tuttavia poteva prendere tutto e l'esito dell'esame finale del secondo anno fu, come il primo, felicissimo. Maggior lavoro ancora che non nei due anni antecedenti rimanevagli nel terzo dovendo prepararsi all'esame decisivo di laurea al quale bisognava riportare tutta la materia studiata anche negli anni addietro. Grazie al Signore però la salute lo favorì sempre ed il giorno 22 luglio 1903 dava con soddisfazione piena dei suoi professori l'esame ultimo che conferivagli il titolo di dottore in filosofia. Si è detto *con soddisfazione dei professori*, ed in conferma valga la seguente bella relazione che in data 22 novembre 1907 ci mandava il P. Gaetano

Vivarelli, suo professore alla Gregoriana: « La nuova della morte del carissimo ch. Bozzio, dice l'illustre Padre, mi è giunta improvvisa. La notizia in sè e la vista del ritratto di lui mi hanno commosso fino alle lacrime. Io aveva conservato sempre una viva e cara memoria di lui: essendochè egli era stato *uno dei migliori scolari ch'io abbia avuto*. Quel corso di filosofia nel quale ebbi il salesiano Giovanni Bozzio (1900-1901-1902) fu un corso numerosissimo, contando da 170 scolari: e vi erano in copia giovani d'ingegno eletto: tanto che io era dispiacente per lo scarso numero delle dispute pubbliche, che non mi permetteva di metterli in evidenza tutti siccome avrei voluto. Sin dal principio fortuna volle che io scopriessi il Bozzio, e però lo misi subito a difendere nelle dispute settimanali; indi argomentò nella disputa mensile davanti a tutta l'Università, ed in fine mi fece la difesa della cosmologia nella seconda disputa mensile del 1902, che cadde nel mercoledì 12 marzo. Egli disputò splendidamente; e parecchi professori vollero rallegrarsi meco. Onde è che io provai poscia non poco dispiacere quando, passato all'insegnamento della Teologia, seppi che tra gli scolari non c'erano più i Salesiani: io facevo assegnamento sul Bozzio per gli atti pubblici ». Fin qui il P. Vivarelli.

Consecrandosi quasi esclusivamente alla filosofia e materie affini nell'anno scolastico, durante il periodo delle vacanze (specialmente in quelle del primo anno, chè nelle altre ebbe minor tempo e già lo preoccupavano gli esami di laurea) davasi ad uno studio libero, ma non meno intenso sopra autori di letteratura e di ascetica. Nè si limitava ad una lettura anche attenta, ma riempiva interi quaderni delle cose

notabili con fine discernimento e retto criterio. Egli praticava a meraviglia l'avviso di Giuseppe De Maistre, che cioè « bisogna leggere con la penna in mano ». Così andava arricchendo la sua mente di preziose ed utili cognizioni che dovevano servirgli a rendere così fecondo il suo insegnamento nei pochi anni di vita che il buon Dio gli avrebbe lasciato.

Dalla vita di studio discendiamo a considerare il religioso nella sua vita di pietà o diremmo meglio morale e religiosa. Già il sullodato P. Vivarelli non manca di rivelarci qualche cosa in proposito. « Quanto poi al profilo morale, soggiunge egli nella relazione surriferita, io non potrei dir molto, per la ragione che nè io nè lui si aveva tempo di conversare insieme. Quello che posso dire si è che egli mi fece sempre un'ottima impressione: perchè m'appariva un giovane aperto, di buon giudizio, e pieno l'animo di contentezza, e di grande attività. Certamente riguardando le cose dal tetto in giù è stata grande la perdita che hanno fatto i Salesiani con la morte del Bozzio nel fiore di sua età; e tutti ne siamo dolenti. Consoliamoci col pensiero che dal Cielo il nostro caro Giovanni vorrà ben fare qualche cosa per noi rimasti a tribolare quaggiù ».

Un confratello che lo ebbe a compagno nel primo anno di Roma, ci sa dire qualche cosa di più particolareggiato. « Nulla, scrive, si scorgeva di straordinario nel suo metodo di vita, chè in tutto era semplice e spontaneo, osservante delle regole e naturale nei suoi rapporti coi confratelli. Vi si scorgeva però uno sforzo continuo per reprimere il suo carattere, che doveva essere un po' piccante, e rendersi amabile e condiscendente in tutto. Piacevole era la sua conver-

sazione ed il suo tratto gentile: buono nel prestar servigi a chiunque lo richiedesse.» Mostrava poi forte propensione per gli studi sacri, per le cerimonie e la liturgia. — Con infinito piacere e soddisfazione prestavasi a dirigere le religiose funzioni nella nostra parrocchia del Sacro Cuore, ad insegnare i piccoli servizi di chiesa ai giovanetti dell'Oratorio festivo che appartenevano al piccolo clero. Pareva proprio che in un ambiente così fatto trovasse tutto il suo gusto.

Anche le espressioni di affetto e di riconoscenza, i sentimenti di cristiana e religiosa pietà di cui sono piene le lettere, che, in quel periodo di sua dimora a Roma, scriveva ai suoi antichi superiori, dicono, e forse più delle concordi testimonianze degli amici e dei confratelli, come abbia saputo mantenere pur negli anni dello studentato a Roma quello spirito di bontà e di amabilità che lo caratterizzò, come abbiamo veduto, in famiglia, in collegio, e particolarmente al noviziato. Ne riporteremo qualche brano a conferma di quanto si è detto ed a comune edificazione. «Non è necessario, così si esprime scrivendo al suo antico professore (22 dicembre 1900) ch'io le dica come ognor rammenti con piacere i felici giorni passati in sua compagnia, i suoi saggi consigli, le sue cure paterne, l'ammirabile esempio di abnegazione e di sacrificio che ella dava a noi, che neppure eravamo capaci di riconoscere le sue virtù. Non vo' nemmeno assicurarla del mio affetto e della mia riconoscenza... Le preghiere che ogni giorno innalzo a Gesù per lei, che è una delle persone che più care io trovo nel corso di mia vita passata, attestano al buon Dio il mio fervido desiderio di ricompensarla e d'implorarle

dal Cielo ogni benedizione. „ Ed in altra al medesimo (22 giugno 1901): « È vero che ho gli esami alle spalle, ma via, l'adempiere ad un obbligo di gratitudine, il trattenermi un'istante con persona che tanto amo e cui tanto devo, non mi riuscirà certamente a scapito... ho visto giungere con piacere la sua festa (di S. Giovanni Battista) perchè suscita nell'animo mio tanto soavi ricordi. Mi ricorda quel bell'anno scolastico di 4^a ginnasiale, forse il più bello dei miei anni di collegio. Mi ricorda le cure affettuose, i bei tratti di benevolenza di colui che non solo mi fu istruttore amato, ma più che padre amoroso. Certo di tutti i miei maestri conservo cara memoria, ma, me lo perdoni, nessun altro io sento di prediligere, di ricordare con più affetto che il mio professore di 4^a ginnasiale, perchè a lui più che ad ogni altro io debbo d'essere stato formato sotto ogni riguardo. Quelle sue affettuose parole in particolare, quei suoi amorevoli avvisi ed esortazioni, che di tratto in tratto dava in pubblica scuola, mi rimasero profondamente impressi nell'animo, sicchè ancora adesso valgono talora a scuotermi dal torpore e dall'abbattimento. Forse io in quei tempi non le dimostravo esternamente, perchè n'ero incapace, tutto quell'affetto che le portava, ma creda pure che già era molto, e, se talora per non rovinare qualche premeditato divisamento io non corrisposi alle sue cure, e non ascoltai i suoi più che materni consigli, ciò feci sempre con grande strazio del cuore, tanto che ancora adesso ricordo tutti quei particolari, le sue parole, e mi meraviglio d'essermi mostrato tanto ingrato. — Ma allorquando pure per mezzo suo potei rientrare nella via da Dio assegnatami, il mio affetto si aumentò

del continuo, tanto che ora non posso più pensare a lei senza commuovermi, e non posso lasciar passare giorno senza scongiurare il Sacro Cuore a ricompensarla in vece mia. Ella voglia perdonarmi questo sfogo, e creda che davvero viene dal cuore.

Il buon Chierico ricorda come un punto nero della sua vita di Collegio certi particolari in cui gli pare di non aver corrisposto alle cure dell'amato suo professore e si meraviglia d'essersi mostrato tanto ingrato; ma in ciò egli rivela una volta più la delicatezza dell'animo suo. Il suo antico professore infatti gli rispondeva in proposito (3 agosto 1901): « Non dire che tu talora ti sei mostrato ingrato e non hai sempre corrisposto ai miei consigli: codeste son fandonie, tu sei stato buono, studioso, m'hai voluto sempre bene, m'hai sempre ubbidito, non mi hai dato mai il più piccolo dispiacere. Questa è la verità.» «Io spesso penso a te con compiacenza e quasi con orgoglio di esserti stato maestro» (28 giugno 1903).

Non si rispecchiano meno le intime disposizioni dell'animo suo in questa parte di lettera che il 20 settembre 1901 indirizzava da Genzano di Roma al suo Direttore e Maestro di noviziato. « È già da un poco, se non erro, ch'io le scrissi; ora sono già agli sgoccioli le vacanze, e non andrebbe punto bene ch'io non approfittassi del tempo libero che ora ho, per scriverle poche righe. So che in questi giorni, ella, al contrario, sarà occupatissima, e forse questa mia le riuscirà più d'incomodo e di perditempo che non di piacere. Ebbene se non ha tempo per leggerla la riponga pure in un canto; ne faccia quello che vuole: a me basta la soddisfazione di poter dire

a me stesso che non mi mostrai del tutto sconosciute verso chi tanto mi amò, e che, se non altro, le ho fatto conoscere che non la dimentico mai e che ognora la tengo presente nel cuore, come la figura più cara che mi si possa presentare: figura, che, coll'amabile suo sorriso, da cui traspira bontà e dolcezza, mi conforta nel momento del disinganno, mi sorregge quando sovrastano le difficoltà, mi consiglia quando freddi giungono gli istanti dell'abbattimento. Sì, lo creda, anche da lontano ella continua ad esercitare verso di me quell'affettuoso e caro ufficio di Padre, che per un anno intero con tanta carità esercitò da vicino. Le sue parole ognora mi risuonano all'orecchio, i suoi consigli mi animano a proseguire con coraggio ed a tendere sempre più in alto, quando percorro cogli occhi le righe del mio *notes*, dove li ho scritti: il ricordo di lei suscita nel mio animo le più dolci ricordanze dell'anno più bello di mia vita, le care gioie dei giorni del noviziato. Non si meravigli quindi se io la chiamo ancora Direttore, benchè adesso sia formalmente — Maestro dei Novizi: — per me ella lo è stato e lo è ancora, ed a me torna caro di chiamarla con quell'istesso nome, che usai per un anno intero, perchè quel nome per me dice amico, dice Padre e, più che Padre, Madre affettuosissima. »

Non è a meravigliare se nutrendo in cuore così buoni e delicati sentimenti Giovanni non portasse pure una stima altissima del suo stato di religioso e di ecclesiastico. Al pensiero che un giorno sarebbe egli pure divenuto Ministro di Dio, tutto si commoveva. « Ella mi ha parlato nella sua lettera, scriveva a D. Simonetti nel dicembre 1901, del giorno della prima messa! Mi ha quasi fatto piangere! Chissà che

il Signore, nella grande sua bontà, non mi tenga serbata anche questa fortuna! per me quel giorno pare tanto lontano che spesso temo non abbia a venir mai; quella meta è sì alta e sublime che a stento posso misurarla collo sguardo. Nondimeno non manco di pregare il buon Gesù, perchè mi aiuti a prepararmi fin d'ora a quel gran giorno. Ella, che già ha raggiunto la meta, che già tra le mani può stringere ogni giorno la Vittima Immacolata, La supplichi per me, acciò nella sua infinita misericordia appaghi la brama ardente del mio cuore. »

Negli esercizi spirituali, soliti a farsi durante le vacanze autunnali, non lasciava cadere parola: li faceva bene e con somma sua soddisfazione. In un grosso quaderno dal titolo « Alveare Spirituale » si trascrisse con ordine e con chiarezza tutte le istruzioni e meditazioni sentite, e nel suo *notes* riservato vi si leggono le risoluzioni che dovevano servirgli di norma per tutto il seguente anno, anzi, per tutta la vita. Ne trascriverò alcune. Negli esercizi del 1901: 1) Farò bene la mia confessione settimanale, cioè, nel giorno fisso, e dirò ogni volta al confessore la causa dei miei mancamenti; 2) Leggerò sovente le mie care regole e le mediterò; 3) Nei pericoli dirò: « Mamma mia »; 4) Modestia e circospezione negli occhi. Ed in quelli del 1902: 1) Umiltà, umiltà, umiltà; quando uno si stima dappiù degli altri, il Signore permette che faccia delle cadute assai al di sotto di essi; 2) Frenare gli occhi, badare alle mani, fuggire l'ozio; 3) Evitare a tutto potere le mormorazioni; pensare perchè e con chi mormori; 4) Fare l'esame di coscienza giornaliero.

A Roma s'era anche formato una specie di

regolamento di vita che giova riportare a comune edificazione. È diviso in tre parti: VITA INTERNA. — ORARIO INTIMO. — FORMULARIO PER L'ESAME DI COSCIENZA.

Vita interna. — *Si vis utiliter aliquid scire amesciri et pro nihilo reputari* (Imit. Christi). *Sollicite cura te ipsum probabilem exhibere Deo, operarium inconfusibilem, recte tractantem verbum veritatis* (II Tim. 11-15). *Noli contendere verbis, ad nihil enim utile est, nisi ad subversionem audientium* (ib. V. 14). *Si incipis, perfecte incipe* (S. Bern.). *Bernarde, ad quid venisti?* (id.). Tre pericoli da fuggire: 1) Malinconia; 2) Fantasia; 3) Disprezzo delle cose piccole. — Pensa per chi lavori... prima di fare o di dire, rifletti almeno un secondo... ad ogni azione che fai dovresti accertarti e pensare che tu brami d'essere un giorno Ministro del Signore.

Orario intimo. — *Quidquid minimum dummodo constans.* — Al mattino appena svegliato: offrire a Dio tutte le azioni ed i patimenti della giornata; porre l'intenzione di acquistare tutte le indulgenze. Prima di mezzogiorno; tre minuti di esame di coscienza col formulario. Val tanto poco! Sera; leggere un punto dell'Imitazione e del Testamentino. Ridire il santo rosario se non l'ho ancora recitato bene. *Esercizio mensile di buona morte.* — a) Fare la confessione come se fosse l'ultima; b) Fare mezz'ora d'esame di coscienza e scriverne il proposito; c) Rileggere i propositi degli esercizi; d) Fare puntualmente il mio rendiconto.

Formulario per l'esame di coscienza. — Sì nella confessione che nell'esame di coscienza devi pigliar di mira un difetto speciale, cui rivolgerai tutta la tua cura. *Voti: povertà.* — Sei stato contento di ciò che

ti fu assegnato? *Castità*. — Come hai custodito gli occhi? il tatto? come ti sei regolato coi giovani? *Ubbidienza*. — Hai voluto giudicar tu? hai mormorato? ti sei lagnato? *Umiltà*. — Ti sei creduto dappiù degli altri? hai parlato di te? sei stato scontento che altri comparissero più di te? o ti fosse preferito? hai disprezzato gli altri? *Carità fraterna*. — Come hai pensato? come hai parlato? ti sei indispettito? hai mormorato? perchè? con chi? hai contraddetto gli altri di proposito? i tuoi discorsi ti fan progredire in umiltà? *Mortificazione*. — Come custodisci i tuoi occhi? come domini il tuo amor proprio? sei stato goloso? *Regole, silenzio, rendiconto*. — Hai disturbato dove non dovevi? in refettorio? prima della Messa? dopo le orazioni di sera? fosti causa di disturbo agli altri? *Pratiche di pietà*. — Come hai recitate le preghiere? come hai fatta la santa comunione? la confessione? come hai recitato il santo Rosario? hai fatto l'esame di coscienza? quale è il tuo proponimento dell'esercizio di buona morte? della tua confessione settimanale? come hai fatta la meditazione? qual'è il proposito che hai preso? quale difetto hai preso di mira in questi giorni? perchè i tuoi propositi riescono infruttuosi? *Obblighi del proprio stato*. — Hai perso tempo in istudio? come ti prepari agli esami? come hai trattato i giovani a te affidati? che cosa hai fatto per l'Oratorio festivo?

L'Oratorio festivo di Roma era l'occupazione particolare che i superiori avevano affidata ai Gregoriani. « Caro e dolce questo incarico, scriveva un di loro, già passato a miglior vita, l'indimenticabile confratello D. Pietro Labò; caro e dolce incarico che ci fa vivere la vita veramente salesiana, la vita di

D. Bosco medesimo; che ci dà modo di esercitare il nostro zelo, di far amare Gesù Cristo. Caro e dolce ancora più perchè ci è affidata la parte più eletta della mistica Vigna, la gioventù di Roma, di quella Roma che fu già terra di santi e dovrà essere per sempre la capitale del mondo cattolico, il centro ed il focolare della Religione. „ Anche il ch. Giovanni Bozzio godeva di trovarsi in questo dolce impiego. Scriveva il 20 dicembre 1902 al suo D. Simonetti: « Sto sempre bene; sono allegro e contento e non ho nulla da lamentare. Il più grande mio piacere poi consiste nel trattenermi alla Domenica, nel tempo dell'Oratorio festivo, coi giovani esterni ai quali si può fare del gran bene. » Nei suoi quaderni privati vi hanno schemi di brevi discorsi che egli ad occasione doveva rivolgere a quei cari giovanetti per esortarli alla perseveranza dei loro buoni propositi fatti negli esercizi che loro si procuravano ogni anno durante la settimana santa, in preparazione alla prima comunione. Usava poi industrie tutte sue particolari per disporli a fare una buona confessione e per eccitarne il dolore delle colpe. Accostandosi ad ognuno man mano che si avvicinava il tempo di sua confessione, gli metteva innanzi Gesù crocifisso che teneva nelle sue mani e ne dipingeva con parole così piene di fede e di commozione, i patimenti e gli strazi incontrati per la nostra salute, che li muoveva tutti alle lacrime. Taluni, cosa singolare, si protestavano che non avrebbero pianto, ma all'atto pratico, quando il buon chierico si accostava a loro e li esortava a meditare le loro colpe, davanti a Gesù crocifisso che teneva stretto fra le mani, si sentivano interiormente commossi ed anche dai loro

occhi cadevano calde lacrime di pentimento. I suoi compagni d'apostolato ne rimanevano meravigliati e facevano sovente tema delle loro allegre conversazioni li santi ed ingegnosi trovati dell'amico per disporre quella cara gioventù a far buone confessioni.

Fu sempre un grato ricordo pel nostro Giovanni l'Oratorio di Roma. Ne parlava sovente negli anni seguenti e scrivendo a qualche amico della Gregoriana, non mancava di farne cenno. « Faccio i migliori auguri, diceva ad uno (13 marzo 1905), pel buon esito del catechismo quadragesimale e per numerose prime comunioni. Bei ricordi, che richiamano tante dolci, troppo ingenuè, consolazioni! Omai son passati per me quei tempi; quasi ci ho perso l'abitudine ed ho il triste presentimento che forse non tornino più per me occupazioni simili... almeno voi *dum tempus habetis operemini bonum.* »

Il suo zelo però per l'oratorio festivo, gli cagionò non lievi dispiaceri che ne turbarono alquanto la serenità dell'anima negli ultimi mesi che ancor doveva rimanere a Roma. Ne fu principal motivo, l'assenza improvvisa del compianto D. Pietro Labò a cui, con piena soddisfazione di tutti, era stata affidata la cura dei chiericigregoriani e dell'oratorio festivo. Quel caro confratello che s'era riavuto appena da una lunga malattia, dispiegava gran zelo in quella delicata missione affidatagli dalla fiducia dei superiori, ma disgraziatamente un mese dopo ricadeva infermo e, purtroppo, per non riaversi più mai. La mancanza di un capo fu causa che le cose non andassero più tanto bene e ne sorgessero (miserie umane!) inconvenienti, le quali turbarono grandemente l'armonia tra i confratelli ed i superiori. Il ch. Bozzio pel grande in-

teresse che si prendeva del suo caro oratorio se ne risentì in modo particolare. Furono queste per lui le prime vere prove che ebbe da incontrare nelle quali talora doveva sforzarsi per reprimere un carattere pronto e un po' piccante, ben diverso da quella amabilità e serenità di volto che per lo addietro formava sua inalterabile caratteristica. Fu in questo periodo di morale perturbazione, e quasi si direbbe di crisi, che incominciò a sentire fortemente la monotonia della vita, un gran vuoto nel suo cuore e certo abbattimento e prostrazione. Rievocando qualche mese dopo questo periodo di dispiaceri e di angustie: « Chissà, scriveva ad un suo intimo, che cosa mi sarebbe successo se il Signore non mi teneva la sua santa mano sul capo! »

Ciò soprattutto che lo ha aiutato a superare quelle difficoltà, a trarne anzi il vantaggio della esperienza che lo rese così cauto e prudente nel suo futuro apostolato, fu lo spirito di pietà così profondamente radicato nell'animo suo, l'amore per le cerimonie e per tutte le cose sacre, l'impegno con cui dirigeva regolarmente le funzioni religiose nella chiesa del Sacro Cuore, la diligenza amorosa che, malgrado tutto, non lasciò mai di portare a pro dei giovanetti dell'oratorio per istruirli nelle verità della fede, nelle cose di chiesa e nel far buone confessioni e sante comunioni.

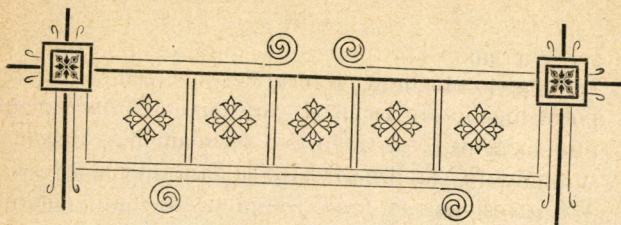
Quanto è qui esposto fu raccolto da relazioni attendibili di un suo intimo amico ora sacerdote della nostra Pia Società; ed in parte dedotto da una lettera intima di quel tempo (22 giugno 1903) a D. Simonetti, al quale rivelava tutto l'animo suo anche per ricordargli che lo raccomandasse al Signore acciò non

gli venisse meno « il suo aiuto, la sua forza ed anche un poco il suo conforto ». Non molto dopo la sua partenza da Roma scriveva all'intimo suo confratello ed amico di sopra menzionato (3 ottobre 1903), che durante i santi spirituali esercizi del settembre 1903, fatti a Lombriasco in Piemonte ebbe il conforto di parlare per oltre tre quarti d'ora col Sig. D. Rua, il quale « lo ascoltò con bontà, volle essere informato di ogni cosa, e gli diede soddisfazione in tutto » « ...Che vuoi? si è sempre uomini » soggiungeva, quasi chiamandosi in colpa: « però t'assicuro che ho messo il cuore in pace, non penso più a nulla e sono deciso a dimenticare e perdonare tutto ». E mantenne la sua risoluzione. Di questo, diremo così, spiacente episodio della sua vita non ne parlò mai con alcuno, neppure col Maestro, il quale vivendo al suo fianco aveva occasione di tenere con lui ogni sorta di conversazione e ne riceveva, per altra parte, tutte le confidenze. Più tardi anzi non solo mostrava di aver dimenticato certi dispiaceri avuti, ma scrivendo al sullodato confratello (12 giugno 1904) ricordava con piacere « quella vita così compassatamente regolare, e pur tanto varia nella sua regolarità, che si menava a Roma, specialmente riguardo all'oratorio festivo ».

Terminato pertanto il tempo del suo studentato filosofico e subito felicemente, come abbiamo veduto, l'esame di laurea, il 7 agosto faceva ritorno a Torino. Avrebbe tanto desiderato di assistere all'incoronazione di Pio X che doveva aver luogo in S. Pietro solo due giorni appresso, il 9 agosto, sia per la funzione in se stessa così imponente, sia anche per provare la dolce soddisfazione di

vedere il nuovo Papa ; ma essendosi disposto che si partisse ugualmente, senza opporre alcuna difficoltà vi si assogettò con santa rassegnazione.

Ed ora un nuovo e bellissimo campo di azione lo attende nelle case di noviziato, nelle quali, circondato dall'affetto e dall'ammirazione di tutti, eserciterà finchè avrà vita un apostolato veramente operoso e fecondo.



CAPO III.

L'educatore ed il religioso.

§ I L'EDUCATORE.

A Lombriasco — Attività esemplare — A Foglizzo — Penoso distacco — Pronto e facile adattamento — L'educatore informato a vero spirito ecclesiastico e Salesiano — Sua carità e zelo tra i novizi.

(7 agosto 1903 - 5 luglio 1907).

IL noviziato di Lombriasco fu il primo campo di azione assegnato dai superiori al ch. Giovanni Bozzio appena fatto ritorno da Roma: l'incarico avuto era di fare la scuola di storia sacra; tradurre e spiegare i salmi ed inni della Chiesa e prestare aiuto all'assistente generale qualora fosse stato necessario.

Il caro confratello non avrebbe potuto desiderare un ambiente migliore nè occupazioni più adatte alle sue propensioni ed alla educazione che si era andato formando nel corso dei suoi studi filosofici alla Gregoriana. Già subito dai primi mesi gli sembrò di sentirsi migliore « d'anima e di corpo » (9 settembre 1903).

Raccoglieremo dalle lettere di quel tempo quanto potrà meglio rivelarne il carattere e tornare di comune edificazione. « Qui sto ottimamente, diceva ad un amico (3 ottobre 1903), e la casa mi piace assai... V'è un'estensione tanto larga di terreno coltivato parte ad orto, parte a vigna che si può tranquillamente girare per quasi un'ora senza uscire di casa.... davvero che la Madonna mi volle favorire mandandomi in questa abitazione di pace e di gioia. Qui si è veramente in famiglia; tutti uniti, tutti d'accordo in ammirabile armonia, senza pretensioni, senza contrasti. Ringraziane tu pure il Signore per me... Non potendo studiare Teologia, mi darò interamente allo studio dell'italiano, del latino e delle altre materie che dovrò spiegare nella scuola: spero anche di apprendere bene il canto fermo, perchè il nostro direttore, signor D. Grosso, è una celebrità in questa parte, ed insegna a cantare il canto gregoriano in modo tale che tutti lo gustano assai più che la musica.... L'anno incomincerà regolarmente lunedì prossimo. Usami la carità di pregare tanto per me... Chissà se potrò vivere da diventare un giorno ministro del Signore? *Fiat voluntas Dei!* »

Una cosa sola recava molta pena al nostro Giovanni: il non poter subito dedicarsi agli studi teologici che gli avrebbero affrettato il giorno della sacerdotale consacrazione. I suoi compagni dell'Oratorio facendo i loro corsi regolari, erano già giunti al quarto anno di Teologia: egli invece aveva ancora da incominciarla. Questo fatto gli pareva più che un sufficiente motivo per essere liberato dalla legge del triennio pratico, legge che per la prima volta entrava in vigore in quell'anno. Che meraviglia se

sofferse un po' quando gli venne detto di ritardare onde non sembrasse che, senza evidente necessità, gli si permetteva una eccezione sopra un punto di regola così importante! Ecco come apriva l'animo suo a D. Simonetti (23 dicembre 1903):

« Il Signore mi ha aiutato e mi ha posto in questa casa, ove si respira la pace in tutta la sua effusione, ove mi rinfranco lo spirito e provo un benessere nuovo, benessere e fisico e morale. Una cosa sola mi dà un po' pena; ma omai sono anche in ciò rassegnato. Non m'è stato concesso di studiare Teologia.. Chissa se potrò un giorno giungere al sacerdozio? È la più grande consolazione che invoco da Dio, è la mia meta prefissa, è l'ideale che mi agita e mi sospinge. Ella, o caro signor Professore, mi raccomandi al Signore, acciò nella bontà e misericordia sua appaghi quanto prima questa ardente brama del cuor mio. Se no... pazienza! N'ho già fatti altri sacrifici al buon Dio, e farò anche questo, benchè tanto mi costi! »

Il dispiacere però di non avere ottenuto quanto desiderava, nulla tolse al nostro Giovanni della felicità onde godeva il suo cuore fin dalle prime settimane della sua nuova vita. Leggansi queste espressioni che raccogliamo sempre dalle sue lettere. « Dovrei dirti, scriveva il 24 novembre ad un antico compagno, qualche cosa sullo stato mio. Mi pare di avere tante cose da scriverti e non so come esprimerle. È già più d'un mese che faccio scuola regolare e che son ritornato novizio anch'io. Che ti dirò? Tutto detto, sto benissimo sotto ogni rispetto. Qui si gode la tranquillità e la pace, che io credeva di goder solo in Cielo. Non puoi figurarti la buona armonia che esiste tra tutti i superiori: qui si gode la vita di

famiglia e si gustano le caste gioie che solo il vincolo dell'amor fraterno può procurare. Anche i chierici sono tutti buoni, anzi ottimi, forse appunto perchè omai avanzati in età ed esperti quindi delle prove della vita... Lo spirito stesso che informa il Noviziato, è uno spirito di pietà retta, ragionata, conveniente e non superficiale e strana... Le azioni tutte sono informate di quel carattere speciale, che le rende buone e rette, e che facilmente, coll'andare del tempo, si traducono in abitudine. L'ordine più ammirabile regna in tutta la casa, e tu sai che l'ordine è principio e causa di pace e gioia, di quella gioia prodotta dall'interna soddisfazione, che si prova allorchè, compiendo il proprio dovere, si sa d'essere aiutati da tutti e di tendere ad un fine unico ben delineato e prefisso. »

Verso il Natale (23 dicembre 1903) così, tra l'altro, diceva al medesimo: « Le mie cose di scuola procedono bene, e sta pur certo che questi chierici non li lascio in ozio. Sono tutto immerso nel latino, tutto unito ad Isacco ed a Giacobbe, tutto entusiasta dei salmi e degli inni, ed in questi giorni sono tutto compreso della bellezza grandiosa e veramente sinfonica del *Te Deum*, che ieri ho incominciato a spiegare. Vedi un po' quante cose bisogna mai fare e spiegare, senza esserne capace! Ma il Signore non manca di aiutare, perchè appunto quanto meno noi di per noi possiamo fare, tanto più Egli ci aiuta e mette del suo ».

Circa tre mesi dopo (9 marzo 1904) sempre allo stesso: « Credo, soggiungeva, che il mio silenzio non t'avrà messo in apprensione. Che vuoi? I giorni si succedono, le settimane volano, i mesi trascorrono

ed io non me ne accorgo neppure. L'occupazione della scuola che mi obbliga a particolareggiata preparazione, mi assorbe continuamente... La mia salute, grazie a Dio, è ottima, nè mi pare di trovar alcun detrimento fisico per la scuola, quantunque abbia il vizio di parlar fin troppo in fretta. I chierici sono buoni, anzi ottimi, e fanno tutto il possibile per corrispondere; alcuni di essi, già molto inoltrati negli anni (1), mi edificano veramente colla loro costante applicazione, che è vivamente alimentata dalla ferrea volontà. Mi commuovo quando penso che saranno essi che faranno del gran bene, che salveranno tante anime, essi, questi strumenti sì umili, di cui il Signore si serve con compiacenza. Ve ne sono molti anche dotati di tenace memoria e di ingegno aperto, che percorreranno senza dubbio splendidamente la via intellettuale. Io, con tutta l'inesperienza dei miei 21 anni e col corredo sì scarso che ho di pietà, mi sento assai bene in mezzo a questi giovani, serii nella loro virtù e forti nella loro volontà come le robuste membra di cui sono stati da natura donati. La scuola più che un peso la direi un sollievo ed un piacere: non ho mai sperimentato sì bene come adesso la verità di quel detto che « insegnando s'impara ». Mi si rivelano poi attraentissimi gli studi della liturgia della Chiesa in correlazione colle verità dogmatiche. Inframezzato alla spiegazione dei salmi, ho incominciato a commentare qualche inno liturgico, incominciando dal *Te Deum*; e, studiando alcuni scritti dell'Ozanam,

(1) Nel noviziato di Lombriasco si educano di preferenza gli stranieri e gli adulti.

del Gaume ecc., ho imparato a gustare le originali bellezze di queste composizioni... Il nostro direttore poi qui è istrutissimo nella liturgia romana, e quindi in tutte le funzioni si osservano esattamente le rubriche e le prescrizioni liturgiche, dimodochè, con mia grande soddisfazione anche le cerimonie sono *romane!* È un santo risveglio questo di convergere gli occhi a Roma, e speriamo che si faccia sentire in tutta la Congregazione. Non ti parlo poi del canto liturgico, che qui già da tempo si eseguisce in conformità del *Motu-proprio* del Papa... Sai che è mirabile l'omaggio che qui si è fatto alle disposizioni del Santo Padre! Questo ti ho detto per farti conoscere la generalità, direi così, dell'ambiente in cui mi trovo. Non ti ripeto ciò che ti ho già detto riguardo alla buona armonia che tutti unisce ed alla pace che si gode. T'assicuro che sto ottimamente, ne ringrazio il Signore e non so neppure rassegnarmi alla possibilità di abbandonar questa casa. Non mi è mai tornato in bocca tante volte e così di cuore come quest'anno il *quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum!* Non so qual prova migliore dartene che il dirti che, dacchè son qui, con tutto il mio carattere nervoso ed incompatibile non ho ancora dovuto perdere la pazienza neppure una volta. Mi ha fatto poi moralmente bene il respirare quest'atmosfera tutta pregna di spiritualità: ha richiamato alla mia mente le emozioni e gli affetti del mio anno di noviziato, ha ricordato al mio spirito dissipato l'obbligo di occuparmi ad attendere un po' alla virtù. Era proprio il luogo adatto per me, dopo la baraonda troppo festiva dell'anno scorso, dopo le scosse non lievi che da tanti avvenimenti

aveva ricevuto il mio spirito... Siamo di quaresima: questo tempo mi richiama insistentemente, forse quanto non mai per l'addietro, l'oratorio festivo, il catechismo quadragesimale, gli esercizi, le prime comunioni. Quel catechismo che ancor l'anno scorso ho fatto con tanto amore benchè fingessi talora il contrario, era una delle occupazioni che mi confortavano di più. Sono certo che mi darai notizie delle prime comunioni di quest'anno che senza dubbio, saranno numerose.... Mi raccomando alla carità delle tue preghiere; qui nell'attuale mia posizione, debbo essere *lucerna ardens et lucens*. Come posso esserlo se mi manca l'olio? .

Dopo questi tratti di lettere che sì bene ritraggono l'indole mite e buona del nostro Giovanni, torna opportuna questa relazione del caro confratello don Angelo Fidenzio, allora suo collega a Lombriasco ed ora Maestro dei novizi a S. Gregorio in Sicilia. " Mi rimane impressa, dice, la bontà e delicatezza d'animo di lui, che sempre negli altri sapeva trovare rose e fiori, fingendo talora bellamente di non avvertire certe mancanze di riguardo o certi difetti. Lo vidi mirabile nel prestarsi ad assecondare i desideri di tutti. Non credo abbia mai detto di no, nè ricordo d'averlo mai veduto indispettito od uscire in parole acerbe. Senza la minima ombra d'invidia, lasciava anche che altri godesse onori e lodi che veramente spettavano a lui. Era poi l'anima delle accademie distribuire le tracce da svolgere, correggeva, in parte componeva egli stesso, ed esercitava alla lettura o alla declamazione con amore e pazienza ammirabile. La sua attività non appariva però solo in queste circostanze; sempre e dovunque egli pareva instancabile. Dovendo attendere all'insegnamento non rifiniva

mai di consultar libri, chiamar schiarimenti. Le sue scuole, come più volte andavano ripetendo i suoi scolari, erano piene nel vero senso della parola. Non lasciava passare un piccolo ritaglio di tempo, e mentre nei giorni più belli i suoi colleghi si prendevano qualche svago per ripigliare un po' di forza, egli se ne stava al tavolino tutto intento a studiare, a scrivere per disteso le sue lezioni, a prendere appunti senza mai alzar gli occhi. Povero amico! Desiderava compiere tante sose! E non era certo l'ambizione che ve lo spronasse, perchè il suo cuore era pronto a staccarsi da tutto, come dai libri e da quelle poche cose di cui la regola ci consente l'uso personale, così dai suoi cosiddetti ideali, che pure tanto accarezzava. Ricordo come una volta mi confessò che sarebbe stato pronto a tutto lasciare per recarsi a fare il catechismo tra i selvaggi.... Al lavoro ed allo studio così intenso e, direi quasi, appassionato, sapeva unirvi la pietà: anzi la pietà ne informava gli studi, e per questo amava gli studi sacri. Pronto sempre alle pratiche di pietà ed al servizio della Chiesa, sapeva, anche a tempo e luogo e sempre, in modo piacevole intrattenersi in colloqui di cose buone e spirituali. Io insomma ne ricevetti sempre buon esempio e me lo ebbi caro. Non è che in lui abbia potuto scorgere alcunchè di straordinario, ma era la sua regolarità in tutto, la sua pace inalterabile, il sapersi facilmente adattare alle circostanze ed agli uomini, la nessuna sua pretesa e la sua buona volontà nel correggersi di quei difetti che veniva scoprendo in sè, quello che me lo faceva ammirare. Fu un buon salesiano e la memoria di lui merita di essere tenuta viva nella nostra Congregazione. »

Serva di coronamento a quanto si è detto della azione già così feconda di Giovanni a Lombriasco una sua relazione che il 12 giugno del 1904 mandava ad un amico della Gregoriana intorno alla festa del S. Cuore di Gesù. «Unitamente a questa lettera, diceva, ti aggiungo anche il programma dell'accademia tenutasi venerdì scorso, festa del Sacro Cuore. Riusci davvero una festa cordiale piena di commozioni delicate, e profondamente impressionante. Giovedì a sera giunse tra noi Sua Eccellenza Monsignor Spandre, ausiliare del Cardinale Richelmy, il quale con la familiarità d'un Salesiano, colla bontà d'un amico e coll'affetto d'un padre si fermò qui con noi, e tutto per noi, sino a sabato sera. Benedisse giovedì la nostra cappella, che ancor non era stata benedetta, e la dedicò al S. Cuore; e il giorno seguente con funzione solenne consacrò il nuovo altare di marmo, che i chierici dell'anno scorso e di quest'anno con elargizioni proprie vollero surrogare a quello di legno, povero e misero. L'altare riuscì anche artisticamente un'opera assai bella: è piccolino, ma caro e gentile; soprattutto poi è dolcemente attraente la magnifica statua del Sacro Cuore, che dall'interno della nuova nicchia fregiata dagli ornamenti marmorei, pare invitare a sè colle mani protese e sembra susurrare: *Venite.... reficiam vos!* — È il solo altare che abbiamo nella piccola cappella, e con gioia lo vediamo sacro al Cuore di Gesù. Assistette poi Monsignore pontificalmente alla Messa, ai Vespri, fece la processione col SS.mo ed io ho ripreso naturalmente il mio ufficio di cerimoniere dell'anno scorso. Il Vescovo parlò parecchie volte, non saprei davvero quante, e sempre con

sentito affetto, con particolare predilezione. Riuscì, grazie a Dio, tutto assai bene: anche all'accademia nella quale toccò a me, oltre al resto, fare il discorso (ma molto breve) d'introduzione. Ma ciò che commosse di più fu la funzione della sera, ed io non posso resistere alla tentazione di accennartela. Dopo cena v'era illuminazione a palloncini dal palazzo fino al fondo del giardino, dove s'era elevato un piccolo altare con ceri, fiori e la piccola statua del Sacro Cuore. Poi con a capo i superiori sfilammo tutti in processione con un fiore in mano: si giunse davanti alla statua, dove era stato posto un gran cuore tutto circondato da grosse spine; si doveva passare da tutti, togliervi una spina ed in sua vece porvi un fiore. Mons. Spandre volle andarvi pel primo, ma nell'istante di compiere l'atto, si sentì così commosso che parlò colle lacrime agli occhi e destò in tutti la stessa commozione, da cui era egli compreso. — Come vedi non v'era modo migliore di coronare la festa ed esprimere con un'azione materiale tutto ciò che fa un'anima amante del Sacro Cuore. — T'assicuro che quella festa fece del bene spirituale a tutti e riaccese non poco la fede tiepida nei cuori ».

L'anno scolastico volgeva omai alla fine, quando un ordine improvviso dei superiori chiamava il nostro Giovanni nel noviziato di Foglizzo a tenervi il posto di quell'assistente generale che per ragione d'esami doveva assentarsi pel rimanente dell'anno. Quest'ordine che allontanava un confratello così prezioso trovò non poca resistenza da parte di tutti quei confratelli, i quali fecero di tutto, perchè venisse rievocato, ma fu necessario cedere a una maggiore necessità. Anche il caro chierico sofferse non poco a quel distacco repen-

tino. In un suo *notes* particolare troviamo scritte queste impressioni: « Partenza da Lombriasco per Foglizzo il 16 giugno 1904, nonostante le difficoltà del caro signor D. Grosso, che corse tosto ad Ivrea dove trovavasi il signor Ispettore per impedirla.— Addio Lombriasco! casa diletta della pace, della gioia, della felicità!.... tu fosti il primo campo delle mie fatiche, campo troppo amato, ch'io cercavo di coltivare con cura, di rendermi più grato colle mie stesse fatiche... e non mi fu dato neppur di compier l'anno! fui tolto da quei superiori tanto cari che mi circondavano dell'affetto familiare d'un padre; da quegli amici con cui mi lusingavo di passare ancora tanto tempo: fui strappato e quello strappo improvviso e violento sanguinò il mio cuore. Là ho passato finora i dì più belli della mia vita, pieni di ogni cosa che potesse bramare il mio cuore. Quale armonia, concordia e bellezza poteva ancora desiderare? quali amici più cari e preziosi di quelli, che continuamente mi avvicinavano e mi aiutavano coll'esempio, col consiglio, col compatimento? oh! don Fidenzio, quando potremo ancora lavorare insieme? quando mi sosterrai ancora nel compimento della mia missione?..... e gli scolari..... come desiderarli più buoni, più affezionati, più deferenti verso di me? Anch'essi coi quali già era il mio cuore, dovrò dunque dimenticare, perchè altri doveri più sacri, i doveri attuali s'impongono alla mia coscienza?..... E quella cappella raccolta e silenziosa, quel nuovo altare di marmo che ho visto io stesso innalzare e sul quale la mia fantasia (oh buon Dio, quanti sogni!) si compiaceva già figurarmi nell'atto di levare tra le mie mani per la prima volta l'Ostia santa..... e quella stupenda, significantissima statua

del Cuor di Gesù, che domina lo sfondo del luogo santo e suscita tante commozioni dolci e soavi..... non più!... Sono qui: una casa nuova, una missione nuova, un elemento diverso. Responsabilità gravissima pesa su di me, e io mi sento stanco, oppresso, accasciato. Forse è anche per questo che oggi non posso cacciare la sete, che mi arde tutto l'interno. Che farò? Oh Dio, dal profondo del mio cuore a te il mio gemito, il grido del mio abbandono. Tu mi chiamasti, Tu m'avvalora. Sono partito col sorriso sulle labbra, ho salutato tutti con l'allegria sul volto; ma la mia anima singhiozzava, il mio cuore gemeva. Mi pareva un sogno, un'illusione, non una realtà. Poteva mai essere possibile? d'un tratto tutto troncato, tutto mutato, tutto scomparso! „

Questo stato di animo fu però cosa passeggera: chè tosto si diè a lavorare nel nuovo campo d'azione con quelle medesime buone disposizioni che l'anno addietro aveva portato a Lombriasco. « È questo il quarto giorno, scriveva il 20 giugno 1904 a D. Fidenzio, che occupo l'ufficio di assistente e mi trovo un poco più disbrogliato che ai primi giorni. Se non altro comincio a capire qualche cosa, ad intravedere un po' d'orizzonte. Già ho imparato tutti i nomi e conosco di vista i singoli individui: e questa è già una cosa. Già sabato ho incominciate le scuole di catechismo, ascetica, liturgia, cerimonie... Ho appena accennato al signor Maestro se non si potesse assistere un po' più liturgicamente ed anche comodamente alla Messa cantata e subito approvò ed incoraggiò. *Deo gratias!*... I chierici sembrano abbastanza buoni e, benchè molti siano piccolissimi, dimostrano buona

volontà. Io però mi sento veramente accasciato sotto il grave peso della responsabilità: si eccettui il tempo della visita, della seconda meditazione, scuole e conferenze, non si possono lasciare un istante. Pensa che ancor non sono andato all'orto e neppure mi son trattenuto a contemplare i nuovi lavori che fanno per innalzare le mura del noviziato canonico d'un altr'anno, che sarà separato dallo studentato dei Teologi. » Il 22 dello stesso mese così diceva a D. Simonetti: « Lascio pensare a lei con quanto mio dispiacere ho lasciato Lombriasco, dove stavo tanto bene, con confratelli ed amici affettuosi e cari, con scolari buoni e condiscendenti! Nell'intraprendere ora qui il nuovo ufficio di assistente, sento più che mai grave ed onerosa la responsabilità che pesa su di me. Però aiutato dal mio sempre carissimo signor Maestro D. Zolin, col quale appunto dovrò qui lavorare, confortato dall'ottimo Direttore D. Barberis Alessio, omai incomincio ad impraticarmi e ad intravedere lembi di orizzonte limpido e chiaro. Spero che il Signore mi aiuterà e compirà quanto io non so fare colle deboli mie forze... Ella che nella sua bontà ha sempre dimostrata tanta benevolenza verso di me, voglia ancor farmi questa carità di ricordarmi al Signore nella santa Messa, perchè non abbia almeno da rovinare l'opera intrapresa dagli altri nella nuova missione affidatami, missione tanto difficile e pur tanto importante trattandosi di ciò che più giova al bene ed allo sviluppo della nostra Pia Società. » E a D. Fidenzio pochi giorni appresso (4 luglio 1904): « Che vuoi, diceva, v'è tutto nuovo ed omai più nulla mi sembra nuovo... È proprio vero che troppo presto l'uomo si assoggetta all'ambiente; sono omai anch'io

abituato all'ambiente di Foglizzo e non mi par di riscontrarvi più alcuna novità... Grazie all'aiuto celeste del Sacro Cuore ed al soccorso amoroso ed estremamente affabile del mio signor Maestro, io mi trovo già in careggiata!... »

Ai 13 di agosto, scrivendo ad altro amico, manifestava ancor meglio l'animo suo: " Ti debbo confessare che nel mio cambiamento ho sperimentato come davvero il Signore aiuta quando si fa l'ubbidienza. Se, giunto a Foglizzo, vi fu per me un po' di scombussolamento, un momento, direi, di crisi, questo accadde solo al primo giorno; in seguito mi son tosto sollevato, mi son fatto un'idea generale della mia situazione sicchè adesso, pur essendo trascorsi quasi solo due mesi dalla mia partenza da Lombriasco, mi sento già così impossessato dell'ambiente che mi pare di trovarmi qui da più di un anno... Assistente dei novizi! Ma sai, che quando, deposta la scorza della leggerezza esteriore, penso alla grave responsabilità del mio ufficio, mi sento venir meno le forze e debbo per forza divenir serio? Chi l'avrebbe mai detto? Tu, è vero, in quelle volte, quando io ti chiamavo uccellaccio di mal augurio, me lo hai pronosticato, ma quelli erano pronostici che appunto si facevano perchè si credevano ineffettuabili... È un peso *impar humeris meis*, ma spero che essendovi meno di capacità umana, sarà più forte il soccorso divino. Non ti posso tuttavia nascondere che sono contento, tranquillo, felice. E come non esserlo? Qui ancora in intimità coll'amorevole e dolce signor Maestro, con superiori ottimi, con chierici ubbidienti e buoni, sarei ingrato se non ringraziassi il Signore di avermi concessa una grazia singolare nel ricondurmi qui al

nido, donde già aveva spiccato il volo. Era necessario poi assolutamente per me rifare il noviziato, ed ecco che la Madonna ci ha pensato. T'assicuro che il trovarmi nuovamente in quella cappella, ove anni addietro provai tante soavi emozioni, ove imparai che doveva farmi buono, suscita in me una grata e soave impressione e mi fa rimpiangere il fervore e lo zelo da cui era animato in quell'anno fortunato. »

Un nuovo ordine di cose si veniva iniziando nella casa di noviziato a Foglizzo. Coll'aprirsi dello studen-
tato Teologico, secondo le recenti disposizioni capitola-
rari, il luogo destinato alla dimora dei novizi sarebbe
stato interamente separato; della loro educazione e
formazione si sarebbe direttamente occupato il Maestro
coadiuvato da un socio avente le qualità necessarie
in un'opera così importante. Il ch. Bozzio ricevette
senz'altro l'ubbidienza di fermarsi come socio ed
assistente. Per colmo poi di sua felicità, gli fu per-
messo di incominciare lo studio di sacra Teologia e
materie affini, frequentandone tutte le scuole, per
quanto gli era possibile. Ci pare di poter dire che
nessun altro avrebbe potuto meglio di lui lavorare
in questo nuovo campo di azione che gli venne
assegnato. Pur attendendo agli studi di Teologia e
subendo a suo tempo, sempre con ottimi risultati
gli esami, egli fu d'allora in poi, cioè per tutti e tre
gli anni che ancor gli rimanevano di vita, tutto con-
secrato al bene del noviziato. Motivando agli amici
lontani la volontà dei superiori a suo riguardo, si
mostrava "preoccupato della grave responsabilità,
che veniva a pesare su di lui... Ho sempre paura,
soggiungeva, di pasticciare, di rovinare e molte volte
temo proprio di distruggere invece di formare » (2 ot-

tobre 1904). « Povero me, come farò? Non so fare altro che raccomandarmi al buon Dio, dicendogli: *Domine, da quod iubes* » (6 ottobre 1904).

Essendo pressochè uniformi questi tre ultimi anni di vita al noviziato di Foglizzo, ci studieremo di gettare uno sguardo generale e, per quanto sarà possibile, sintetico, sulla sua amabile figura di socio e di assistente, e lo faremo attraverso le impressioni che ne riportarono i suoi allievi e quanti lo avvicinarono.

Le moltissime relazioni dei giovani chierici-novizi suoi assistiti, ci rivelano nel ch. Bozzio un educatore esemplare informato a vero spirito ecclesiastico e salesiano, tutto carità e tutto zelo a prò dei suoi allievi. Anzitutto, un *educatore informato a vero spirito ecclesiastico*, che sapeva tanto bene infondere negli altri. Fin dalla prima entrata in noviziato, (riporto quasi per intero e sempre fedelmente le testimonianze degli allievi) colpiva il suo angelico contegno nel recitare le preghiere prima e dopo lo studio. Mai che lo si vedesse svogliato o che le dicesse in fretta, ma sempre con uno spirito speciale che doveva venirgli e dalla presenza di Dio e dal desiderio di dare buon esempio. In chiesa ritto sulla persona, in atteggiamento modesto, raccolto, mostrava di essere tutto compreso del luogo ove si trovava e dell'importanza dell'azione che compiva. Durante tutto il tempo che vi rimaneva i suoi occhi erano quasi sempre fissi come ad un oggetto caro verso il Tabernacolo o la sacra Ostia, dimostrando in ciò specialmente quello spirito di fede che anche fuori animavalo in tutte le azioni. In lui si vedeva tradotto nella pratica quell'articolo delle Costituzioni dove è scritto: « La

compostezza della persona, la pronunzia chiara, divota e distinta delle parole dei divini uffizi, la modestia nel parlare, guardare, camminare in casa e fuori di casa, devono risplendere talmente nei nostri soci, che in questo specialmente si distinguano da tutti gli altri. » Bastava in vero praticarlo alquanto od anche solamente avvicinarlo o vederlo che se ne riceveva la migliore delle impressioni. Il Rev.mo Sig. D. Pisetta che lo avvicinò qualche rara volta a Val-Salice fu udito uscire in queste testuali parole: « Che bravo figliuolo non è mai quel Bozzio! che bravo figliuolo! » Ci sovviene anche del signor D. Rinaldi, prefetto generale della Congregazione, che intrattenendosi un giorno per alcuni minuti coi novizi di Foglizzo, nel cortile, dove in mezzo a loro si trovava il nostro Giovanni, ebbe poi col Maestro parole di vero compiacimento e soddisfazione a suo riguardo. « Hai un socio, dicevagli, veramente buono ed amabile, ci si vede proprio l'impronta d'un chierico ben formato, giudizioso e di soda pietà. » Non era però il suo contegno esteriore esagerato, ma naturale e facile ad imitarsi: egli disapprovava anzi sovente quella esagerazione nel portamento che era poco conforme alla nostra vita e ci teneva a far comprendere bene che la vera pietà più che nell'esteriore consiste nella pratica interiore e nel sentimento del dovere. « Fate tutto per convinzione, ripeteva spesso; non tante scipitezze, ma serietà; amate il sodo della pietà e della virtù, non le parvenze. »

Era poi singolare l'amore che portava alle sacre cerimonie, alla liturgia, a tutte le cose di Chiesa, ed il desiderio vivissimo di trasfondere questo amore anche negli altri. Tutto sopportava, ma non poteva

assolutamente tollerare che si facessero, per negligenza, degli sbagli in fatto di cerimonie. Soleva dire: « Per fare il burattino in teatro, vi preparate una settimana prima, e per servire all'altare il Re dei re vi accontentate di aver letto in fretta ed in furia? se pur lo fate, qualche rigo di cerimonie!... » A questa scuola era piuttosto esigente: si atteneva scrupolosamente alle rubriche, leggeva e spiegava molti decreti della Sacra Congr. dei Riti per vedere se vi erano innovazioni a fare e per conformarsi in tutto, anche nelle cose più minute ai desideri della Chiesa. Non si poteva concepire come un confratello immerso in tanti studi (percorreva regolarmente i corsi di Teologia) ed assorbito da tante altre scuole ed occupazioni, con tanti e tanti fastidi per l'assistenza continua dei novizi, e per il loro avanzamento morale e religioso, sapesse ancor trovar tempo per approfondirsi talmente in questo studio da riferire con una precisione matematica così gran numero di rubriche e decreti, con vantaggio grande senza dubbio degli allievi che dietro il suo esempio venivano ad imparare il modo di bene comportarsi col buon Dio. Una notarella di Concilio, una opinione che avesse riscontrata in qualche Cerimoniale, era da lui avvertita e con fine criterio confrontata e vagliata. Tutte le sue parole ed azioni erano informate ad un vero spirito ecclesiastico ed aveva parole di abborrimento per gli ecclesiastici indegni, avari, trascurati profani: rimproverava quel fare grossolano nell'esecuzione dei divini misteri, e financo quella esitazione, timidità ed incertezza che tante volte avviene di scorgere in taluni. « La generazione nuova, diceva, dei nostri chierici dovrebbe segnalarsi specialmente nel

fare bene le cerimonie. Le regole di etichetta col Signore, praticate bene, fanno parte della vera pietà.» « Confido, scriveva ad un ex allievo studente alla Gregoriana di Roma e cerimoniere nella chiesa del Sacro Cuore, confido, che con prudenza ed umiltà, cercherai di dare attuazione ad alcune di quelle idee sane e buone, cui l'anno scorso io tante volte accennai a scuola di cerimonie. Se ti pigli a cuore questo incarico, puoi compire una vera opera lenta e vigorosa di ritorno alle prescrizioni della Chiesa, di cui noi Salesiani dobbiamo mostrarci figli obbedientissimi. »

Nè va dimenticata quella premurosa sollecitudine che ha sempre avuto per l'acquisto delle sante indulgenze, anche per suffragare le anime del Purgatorio di cui era molto devoto. « Giacchè, diceva, la Chiesa ci apre questa sorgente di meriti, sarebbe da stolto il non volerne approfittare, od anche il farne poco conto. » Quando perciò veniva alla conoscenza di qualche indulgenza di fresco concessa, la partecipava con santa allegria, contento di poter additare un mezzo tanto proficuo al bene dell'anima: talvolta in privato suggeriva il modo di acquistarne con grande facilità. Aveva anche abituale l'uso frequente delle giaculatorie; in tutti i suoi quaderni poi ed in qualsiasi altro scritto vi apponeva le iniziali *I. M. I.* ovvero in disteso « Viva Gesù, Maria, Giuseppe e D. Bosco ». Talora anche la semplice frase: *In nomine Domini*. « Era insomma, afferma un novizio, un vero religioso, un vero imitatore di D. Beltrami, e ci vorrebbe un volume per descrivere quelle molte particolarità che lo rendevano tanto caro ed amabile. »

Che dire poi del grande ed alto concetto che egli

aveva pel sacerdozio? Così scriveva il 7 ottobre 1905 al suo D. Simonetti: ... « Non voglio poi mancare di darle una notizia, che so le farà piacere. I miei buoni superiori han voluto che nel settembre scorso pigliassi gli ordini minori, e quindi ho già fatto il primo passo nella via sacerdotale. Certo che non piglierò messa che di qui a tre od anche più anni; però ho già provato grande consolazione nel sapermi scelto tra coloro che sono chiamati nella sorte del Signore. Il sacerdozio nella sua altezza sublime mi fa tremare e la mia indegnità mi sgomenta. Eppure forse il Signore tiene anche per me preparata la grazia inefabile di collocarmi tra i suoi ministri. Oh! ella mi aiuti colle sue preghiere a prepararmi meno indegnamente a quell'ufficio sì nobile ». Ed al medesimo il 10 aprile 1906: « Ho provato gioia intensa e commozione profonda in trovarmi presente alla 1^a messa di D. Borasio. Chissà se il Signore farà in modo che egli possa assistere alla mia! ». A questo suo invisibile amico scrisse una lunga ed affettuosa lettera per tale solenne circostanza (Sabato sitientes 1906), lettera che è uno splendido inno al carattere sacerdotale, di cui, l'amico, era stato rivestito. Dicevagli tra l'altro: « Tiemmi, per carità, qualche volta presente in alcuno dei primi tuoi sacrifici, perchè possa davvero essere un buon salesiano, modello ed esemplare per quei che mi circondano e mi osservano minutamente. Oh! se sapessi com'è tremendo il pensiero di questa responsabilità terribile che assumo anche per le minime mie azioni! E aggiungerò anche questo. Se vuoi, dì al tuo Gesù, cui potrai comandare, che prepari anche me per questo giorno solenne e bello come il tuo, che lo affretti nella sua misericordiosa

provvidenza e conceda anche a me di gustare le gioie più squisite del cuor suo. Ma... prega che mi faccia essere un santo prete, se no... mi tolga di vita prima che io lo diventi „.

Altra cosa degna di essere qui ricordata a prova del suo spirito eminentemente ecclesiastico era l'importanza che egli dava alla parola di Dio. Comunque venisse comunicata germinava e fruttava nel suo cuore, tanta era l'avidità con la quale l'accoglieva. L'ho udito più volte, scrive un novizio, ricordarmi pensieri ascoltati nelle meditazioni, nelle conferenze o negli esercizi spirituali e più adatti a me ed al nostro spirito. „ Scrivendo del sacro ritiro degli esercizi ad un ex allievo in Valsalice: « Benedetti, diceva (14-2-1907), quei giorni di riposo, di luce, di pace, che il Signore nella sua bontà ci concede! È un avvicinamento più sensibile e più copioso della sua presenza onnipotente alla debole anima nostra: è una elevazione più energica della nostra miseria verso la sua perfezione infinita... Profanare quel tempo di silenzio e di quiete, sarebbe come profanare la grazia stessa del Signore, sarebbe un rigettare il bene più elevato del nostro spirito. „ È nell'ascoltare la divina parola più che alla forma o alla maniera del porgere, badava alla pratica ed alla sostanza. Ne diamo una prova con questo tratto di lettera (6-4-905) a D. Fidenzio. « Siamo anche qui al termine degli esercizi. Sembra siano stati fatti con serietà, e si spera che il frutto sia sentito e duraturo. Forse non mi è mai accaduto di udire prediche così pratiche come questa volta. Il signor D. Binelli, guidato dalla sua esperienza consumata, ispirato dalla sua santità, è riuscito davvero felice per questa parte. Ha concretizzato tutto e ricondotto tutto, come

già s'aspettava, ad un punto solo, alla meditazione. T'assicuro che ammiro la sua abilità nella direzione spirituale: altri predicatori fotografano e dipingono maestrevolmente l'edificio della santità; ma è un edificio bello, attraente magari, però sempre buttato in aria, oppure, se ridotto alla realtà, ricongiunto alla vita pratica con tanti minuti e molteplici vincoli, che si perdono di vista anche per mancanza di pazienza. Nessuno io mai udii che sapesse così chiaramente e semplicemente tradurre in concreto la più alta concezione ascetica. Abbiamo ammirato in lui l'uomo di Dio, che anche nel parlare non cerca se stesso, ma il bene delle anime. E il suo dire alla buona, la sua semplicità caratteristica, che con tanto gusto eccitò il nostro riso, rimarrà io credo per molto tempo impressa in quanti l'ascoltarono ».

Altra nota caratteristica del nostro Giovanni fu la grande stima e propensione per gli studi sacri. Certo non abbandonò mai i suoi cari classici italiani e latini ed all'occasione sapeva farlo conoscere; ma la sua preferenza era per quel genere di studi che comunemente noi chiamiamo sacri. Secondo lo spirito di D. Bosco egli parlava con rispetto e stima degli autori cristiani e soventi volte ne dettava dei brani scelti, a tradurre od a mandare a memoria: nelle spiegazioni dei medesimi la sua parola pareva infuocata e ne ispirava agli allievi l'amore, proprio come si studiava di fare D. Bosco. « Il Signor Maestro, scriveva a D. Fidenzio (15-2-1906) ebbe la felice idea di farmi spiegare la vita di Gesù Cristo del Cesari, annotata dal signor D. Rua. Ed io la spiego ampliando un po' e lueggiando alquanto i fatti e facendoli confrontare colla narrazione stessa dei

Vangeli. Ho osservato che piace molto e vi pigliano parte con vero amore ». A questa scuola Giovanni premetteva una preparazione accuratissima, scrivendosi tutte le lezioni per disteso. « La vita del Signore, attesta un novizio, ce la spiegò sì bene, che credo non sentiremo mai lezioni migliori ». Anche nel dare le tracce di componimento aveva soprattutto di mira l'educazione del cuore: voleva poi che nello svolgerle si regolasse bene la fantasia, asserendo che essa toglie all'uomo il più essenziale, la serietà del ragionare. Chiudendo il programma d'italiano, il giugno 1907, raccomandò la lettura delle opere di Silvio Pellico dicendo che più che la bellezza letteraria e la forza ed elevatezza del pensiero, vi si cercasse la bontà del cuore. Portava a S. Tommaso una particolare venerazione; nel suo tavolo di studio ne teneva sempre dinanzi l'immagine ed aveva parole di compatimento se mai qualche novellino, come egli diceva, avesse parlato di questo grande Dottore come di un Maestro di altri tempi. Quale concetto avesse degli studi ecclesiastici rilevasi ben chiaramente da questo tratto di lettera (23-4-1907) a due ex allievi che frequentavano la Gregoriana. « E la filosofia è dura? Ricordatevi che le radici del sapere sono amare, ma dolci i frutti: ricordatevi che gli attuali studi filosofici devono servire a disciplinare rettamente la vostra intelligenza e ad aiutarvi a penetrare con gioia e soddisfazione nelle questioni vitali della scienza teologica. Solo quando sarete lontani da Roma, quando avrete compiuto i vostri studi, solo allora esperimenterete la pratica utilità d'un serio corso di filosofia. Oh da quante inconseguenze scientifiche e morali non vi preserverà quella logica rigorosa che ora forse vi

appare arida e scomposta ! Approfittate adunque della comodità, che con tanti sacrifici la Congregazione vi presenta, affinchè vi procuriate una profonda istruzione ecclesiastica e religiosa. Trafficate tutti i talenti che il Signore vi ha dato, senza lasciarne sotterra nessuno. Lasciate pure che qualche testa ingenua o piccina quasi vi compiangia ; la verità si è che a voi è affidata la parte migliore del campo scientifico. Lo studio quindi, dopo la pietà, sia il nutrimento del vostro spirito ; ma uno studio sodo, coscienzioso, utile allo scopo per cui siete stati mandati costà a studiare ».

Amante d'ogni genere di studi e pur vivendo in un tempo in cui da molti certe idee nuove trovavano troppo facile accoglienza, Giovanni si mantenne sempre nella più rigorosa ortodossia, se così possiamo esprimerci. « Ti dirò la verità, scriveva a D. Fidenzio, (3-2-1906), l'anno scorso ero novellino, ardente e mi sentivo più slanciato verso certe vette splendenti sotto la magica parola moderna. Quest'anno sono divenuto un po' meno amante della novità. Vedo ogni dì più e tocco con mano che certe idee sono fulgide, ma sempre astratte, senza realtà ; mi accorgo che certi ideali sono un po' superficiali e vaghi, e omai non v'è cialtrone che non fabbrichi ideali : il difficile, l'importante è agire, e il venire alla pratica e all'atto pratico valgono ben poco le idee sole, i sistemi isolati. E quindi mi sforzo di procurarmi quella scienza sacra, soda e sana, necessaria per un buon prete ; e poi m'industrio della pratica della vita, dell'azione costante, diretta, secondo lo spirito del nostro buon Padre, secondo l'impronta che vuole la nostra Congregazione. È gran bella e buona cosa la pedagogia della psicologia ; ma da sola non basta e non

bisogna fidarsi troppo ». Aggiungeremo come da tempo, pur attendendo alle molteplici sue occupazioni, andasse raccogliendo con giudizioso criterio pensieri sull'educazione della gioventù e sulla formazione alla vita religiosa: vi hanno molti quaderni da lui scritti con pazienza davvero ammirabile nei quali si leggono sunti di opere intere di S. Alfonso, ed altri pensieri e sentenze lette od udite, giacchè egli leggeva od ascoltava colla penna in mano e da tutto sapeva prendere note opportune.

È anche qui pregio dell'opera notare il grande, intenso, illuminato amore e devozione ch'egli portava al Papa, al santo vegliardo del Vaticano, com'era solito chiamarlo. Quando parlava, ed era sovente, del Vicario di Gesù Cristo, s'infiammava nel volto sì che non pareva più lui che parlasse. Tale e tanta era la foga degli affetti che gli si suscitavano nel cuore, che difficilmente si potevan riscontrare in altri. Le poesie, gli scritti, le Encicliche di Papa Leone XIII gli porgevano occasione di glorificarne l'ingegno e l'austerità della vita. Pio X era per lui il Papa della bontà, del tempo. Quando uscì la circolare ai Vescovi d'Italia, riguardo agli studi e nuove disposizioni sui seminari, fu per lui una festa ed andava esclamando: « Ecco il vero Papa del tempo nostro, ci voleva proprio tale e Dio l'ha mandato ». Ogni consiglio, ogni parola del Santo Padre l'afferrava come un mandato di D. Bosco stesso e l'inculcava ai novizi, studiandosi d'inoculare anche in loro grande rispetto e riverenza al Vicario di Gesù in terra. Scrive uno fra gli altri: « Parlargli del Papa era come parlargli di D. Bosco e della Congregazione nostra. Le sue idee non differivano punto da quelle del Santo Padre e

di D. Bosco. Come era bello sentirlo parlare di Roma papale, del Pontefice, dei Cardinali! Come si entusiasmava, come diveniva eloquente! Allora la sua parola era più che mai calda e affascinante, e noi si pendeva dalle sue labbra con immensa soddisfazione. »

Educatore eccellente per un vero e ben inteso spirito ecclesiastico, lo fu altresì per essere *informato* allo *spirito*, alle *idee*, al *sistema nostro salesiano*. « Alla rigidezza di un S. Girolamo, dice un novizio, che con tanto amore ci spiegava e del quale aveva ricopiati certi tratti di zelo nel bene veramente ammirabili, sapeva sì ben accoppiare lo spirito mansueto del nostro caro patrono S. Francesco di Sales da rendersi amabile a chicchessia. Il suo modo di fare facilmente si adattava a qualunque carattere per quanto difficile fosse. Lo spirito salesiano sembrava lo avesse ereditato dalla sua stessa natura o meglio direttamente dal nostro Ven. Padre D. Bosco, frutto questo della pratica assidua delle Costituzioni e dell'aver saputo imitare quei superiori che furon formati alla scuola dell'Oratorio. Amava la Congregazione d'un amore veramente filiale e su questo punto posso assicurare che tutte le volte che si andava a passeggio (amando io quasi sempre di discorrere con lui) faceva cadere i suoi discorsi sulle cose intime della nostra Pia Società. Aveva anche parole di grande elogio per gli altri istituti religiosi particolarmente per quello dei Gesuiti di cui aveva frequentate le scuole alla Gregoriana di Roma ». « Quante volte, dice un altro, in cortile nelle conversazioni famigliari ci parlava con grande amore ed entusiasmo delle cose della Congregazione e di D. Bosco! Ri-

cordo ancora come l'ultimo trattenimento spirituale della sera lo fece con me e le parole che allora mi rivolse m'hanno fatto profonda impressione. Fra l'altro mi disse: « Ogni mattina ed ogni sera mentre ci vestiamo o ci spogliamo dovremmo ripetere: Vi adoro o mio Dio, e vi ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e chierico salesiano; e quando saremo preti, sacerdote salesiano, soggiungeva, »; e queste parole le pronunziava con tale accento che ben dava a conoscere quanto ardentemente aspirasse al sacerdozio. Nelle accademie, nelle occasioni di una visita del Rettor Maggiore al noviziato o di qualche altro superiore primario, nell'onomastico del Direttore o del Maestro, i suoi componimenti, che ordinariamente faceva leggere dagli allievi, avevano un'intonazione tutta particolare e propria del nostro spirito. Veniva di dire: « Così parlerebbe D. Bosco ». Quei pensieri, quelle espressioni delicate, naturali, sentite facevano del bene all'anima e le procuravano gioie intime e di famiglia.

Quale concetto egli avesse della vita salesiana ben lo dimostrano queste parole dirette a D. Fidenzio (15 febbraio 1906) « Viviamo per la nostra missione! Oh se sapessi anch'io incarnare, come veggo che hai fatto tu, quest'ideale del nostro dovere. Deve essere vita di amore la nostra, d'amore che si dona e donandosi si sciupa, d'amore che si sacrifica e sacrificandosi non pretende compenso di ricambio d'amore quaggiù... Oh quanto è vera la frase del poeta che « Vive indarno chi vive per sè ». L'amore alla Congregazione lo muoveva ad usare ogni industria, come vedremo più innanzi, per formare i nostri cari novizi allo spirito del comun Padre. « Faccio dal canto mio quel po' che so e posso, scriveva a

D. Simonetti (16 febbraio 1906) per far crescere robusti e floridi questi nuovi germogli della Congregazione. Essi sono buoni, ardenti, animati dalla migliore volontà di perfezionarsi. Vorrei talvolta sapere e potere fare di più, ma ogni giorno mi vado più profondamente convincendo che non possiamo aiutare gli altri a farsi santi se non lo siamo già noi. Oh non valgono nulla le parole, valgono poco le teorie ed i sistemi, se non si fa brillare l'esempio della vita! Mi aiuti anche lei colle sue preghiere ad ottenere dal Signore questa luce e questo calore, con cui possa illuminare e scaldare coloro che mi avvicinano ».

Non meno ripieno di spirito Salesiano si mostrava Giovanni nelle sue relazioni cogli estranei e con gli antichi alunni. « Venendo durante il mio noviziato, riferisce un novizio, a farmi visita mio padre e trovatommi occasionalmente un po' indisposto e costretto a tenere il letto, il signor assistente non lo lasciò un istante da solo. Accortosi che sentiva molto il caldo (si era nel colmo dell'estate) e che probabilmente aveva sete, gli procurò subito un po' di rinfresco, quindi lo invitò con insistenza a nome del superiore e lo accompagnò a pranzo. Per tutto il tempo che fu in casa si intrattenne con lui in familiare conversazione e quando partì lo volle accompagnare fino fuori della vigna. Mio padre rimase tanto edificato che incominciò a stimare grandemente i Salesiani, si dichiarò pienamente contento che io perseverassi nella mia vocazione, mentre prima si mostrava alquanto contrario: disse persino a mia madre che invidiava la nostra sorte e che egli pure, se lo avesse potuto, si sarebbe fatto Salesiano ».

A due antichi novizi che si trovavano alla Gregoriana, scriveva (23 aprile 1907): «... E giacchè parlo a voi che vivete di una vita, in cui ho anch'io un po' di esperienza, accettate un consiglio di fratello e di amico. Amate molto la *regolarità*, cioè quel trovarsi sempre e a tempo in quel luogo ove ci vuole l'ubbidienza. La regolarità è tanto essenziale alla religione che regolare è sinonimo di religioso. Ora voi che siete religiosi, avete l'obbligo di professare la regolarità ». Rispondendo ad un altro che studiava in Valsalice (2 gennaio 1907) « ...Ti farò gli auguri, soggiungeva, pel nuovo anno testè incominciato, te li farò per tutta la vita, cordiali e affettuosi proprio come quelli che un fratello li può fare ad un altro fratello. Ti conceda il buon Dio la realizzazione piena e completa di tutti i tuoi desideri, il raggiungimento della meta cui aspiri, la concretizzazione dell'idealità elevata di perfezione, che tu vagheggi. Ti aiuti a quest'opera lunga e laboriosa la nostra Mamma Immacolata, ti ecciti lo spirito di attività e di zelo che si sprigiona dalla tomba del Padre nostro che dorme il proprio accanto a te..... non ti scoraggiare, lavora pel Signore, per la tua missione e ricordati che le radici della scienza sono amare, ma dolci i frutti ». Al medesimo il 14 febbraio, 1907: « Coraggio, carissimo! tornava a scrivere, sii forte e prosegui con costanza la via che hai incominciato a percorrere. Il solo timore che mi hai manifestato di poter col tempo venir meno alla riproduzione seria e calma dello spirito del nostro buon Padre, è un indizio sicuro che tu non hai indietreggiato. La persuasione che è in te della necessità di sforzi continui ed energici per osservare da veri salesiani la regola di vita che

ci siamo imposta, è frutto di lunghi e coscienziosi sforzi già superati. Hai tuttavia ragione di temere, perchè si può alle volte in un istante di eccitazione, in pochi giorni di rilassamento perdere tutto questo frutto, faticosamente acquistato. Noi dobbiamo vegliare e continuare sempre imperterriti, coerenti a noi stessi, fedeli ai nostri propositi, il nostro miglioramento, malgrado la stanchezza della nostra natura mobile e fiacca, malgrado le sorprese quotidiane delle distrazioni che depredano l'anima nostra. Richiama, quando ne senti il bisogno, i giorni più belli dell'anno del tuo noviziato, ricorda le parole, i consigli preventivi di colui che era padre affettuoso dell'anima tua e desiderava solo il tuo bene: fa rivivere in te gli stessi slanci, gli stessi ardori per la pietà: questa successione di ricordi, che farà palpitare qualcosa di vitale in te, comunicherà una vigoria straordinaria al tuo spirito. Oh! se fossimo capaci di verificare quel consiglio, che ordinariamente suona solo quale pio desiderio ed amaro rimpianto, quel consiglio di essere sempre come un novizio per ciò che riguarda al fervore d'osservanza!... » E qui suggerisce mezzi opportuni alla perseveranza ed al progresso costante nella virtù, quali *a*) il ricorso e l'abbandono in Gesù ed in Maria SS. *b*) gli aiuti che si hanno, in religione specialmente, nel proprio superiore, nei confratelli ed amici *c*) la lettura quotidiana, anche brevissima, di qualche libro devoto ad es. dell'Imitazione di Cristo, della Filotea, od anche degli appunti delle conferenze e dei propositi del noviziato. « Una riga di questi scritti vitali, diceva, ci dà sovente incitamento e calore ed a volte molto bene suppliscono alle esortazioni dei superiori. Questa specie di cordiale

confortante, preso un po' tutti i giorni, ci dà la forza di essere puntuali al dovere. Prova e vedrai ».

In un'altra lettera pure di risposta, così esprimeva la soddisfazione provata in una visita a Valsalice (10 gennaio 1907,) « Ho ancora impressa nell'animo la vostra figura buona ed allegra, proprio uguale a quella che l'anno scorso era solito scorgere e scrutare quotidianamente; ho presente la vostra espressione schietta e fraterna, che mi fece, lunedì scorso, rivivere tre quarti d'ora d'una vita tutta speciale che omai s'era involata nelle pieghe della mia memoria insieme a tanti ricordi di giorni passati, che non tornano più. Ve ne ringrazio... e mi congratulo con voi, perchè sinora — nella generalità — non smentite le vostre promesse e non deludete le nostre speranze. « *Eia*, dirò anch'io a ciascuno di voi col vegliardo Pontefice-poeta,

Eia age, carpe alacris... negatum
Ignavis, virtutis iter: durare memento
Pectore magnanimo pro religione labores.
Non nisi sudatae debetur laurea fronti ».

E qui discende ad altre particolarità: quindi dà norme assai prudenti di condotta per conservare lo spirito di fervore e trattare cordialmente con tutti i caratteri; ricorda per ultimo il motto di S. Francesco di Sales: « *Non excidet* » non prevaricherà.

Come bene ancora emerge la sua figura di buon educatore salesiano in quest'altra letterina diretta ad un antico novizio che già si trovava nel campo del lavoro! Porta la data del 12 aprile 1907, e dice così:

« Carissimo, mi scuserai se ho tardato tanto a rispondere alla graditissima tua dello scorso mese. È

sempre un piacere ed una dolce soddisfazione riat-
taccare la comunicazione con coloro che vissero un
tempo con noi stretti da vincoli fraterni di affetto e
da aspirazioni comuni. Ti sono grato per gli augurî
che mi hai fatto per la festa di Pasqua e te li ri-
cambio di vivo cuore. Siamo ancora nel tempo pa-
squale ed il Signore non ha fissato alcun termine per
accogliere i nostri voti e le nostre preghiere. La gioia
serena che emana dalla pace interna, quella gioia che
Gesù ridonò agli uomini colla sua vittoria sulla morte
brilli sempre negli intimi recessi del tuo spirito, ti
rianimi nelle difficoltà, sfiori il tuo labbro di quel
sorriso perenne che forma l'incanto e l'attrattiva di
quella carità che si dona pel bene dei fratelli. Godo
che la Provvidenza ti abbia già posto nell'occasione
di lavorare nel campo della Congregazione e di
fare del bene. Sii calmo, coraggioso e pieno di gene-
rosità. Il buon Dio sa tutti i tuoi desiderî, conosce
e conta tutte le tue fatiche più piccole: te le ricom-
penserà con un premio ineffabile. Ricordati che noi
nella nostra azione non dobbiamo esigere di toc-
carne con mano il frutto e di vederne coi nostri occhi
il risultato... sovente tutto sfuma e svanisce nel nulla
e molte volte malgrado i nostri sforzi intensi, trionfa
pur sempre il male. Non importa: quando noi ab-
biamo fatto tutto ciò che era in nostro potere, noi
abbiamo fatto il nostro dovere, non ci lasciamo av-
vilire, ritentiamo generosamente dieci, venti, cento
volte la prova, senza troppe preoccupazioni, senza
troppi affanni... E se talora ti accadesse di sentire lo
stato dell'isolamento e della delusione, rialza il tuo
spirito con uno di quei pensieri vigorosi, che scuotono
tutte le forze più riposte di noi stessi... rileggi qual-

cuno dei tuoi propositi, richiama qualche circostanza solenne del tuo noviziato, le dolci emozioni provate negli istanti più belli di tua vita... Il buon Dio ti è sempre egualmente Padre; Maria SS. ti è sempre Madre affettuosa: Don Bosco ti assiste paternamente dal Cielo. Affronta con gioia e con generosa costanza la realtà di quella vita che hai abbracciato ardentemente con piena consapevolezza quando ti sei legato al Signore.

Presto incomincerà il mese della Madonna, tu farai tutto quello che l'amore e la prudenza ti suggerirà per far onorare ed amare dai tuoi giovani la Mamma nostra, non è vero?... Ti porgo i saluti paterni del carissimo signor Maestro. Ricordami qualche volta al Signore ed abbimi davvero tuo aff^{mo} confr. ed amico

Ch. GIOVANNI M. BOZZIO.

Ma dove meglio si rivelavano le doti del buon chierico assistente era nell'esercizio della carità verso i suoi cari allievi e nelle industrie del suo zelo per renderli sempre migliori. Scriveva a don Fidenzio (1 marzo 1907) « Il nostro studio principale è quello di avezzarli (i novizi) ad agire per convinzione e per coscienza, a vivere dello spirito salesiano per un bisogno intrinseco potente... Il sistema che tentiamo di adottare è il sistema dolce della intimità, che renda il noviziato come una famiglia. È il modo migliore che viene a far loro amare la vita del Noviziato, è il metodo che sgorga più naturale e spontaneo dalle idee pedagogiche di D. Bosco ». In queste poche linee c'è tutto il suo programma, per la cui attuazione doveva farsi continui sforzi, essendo, come si è altrove accennato, di carattere un po' nervoso che lo portava

talora ad atteggiamenti vorrei dire, burberi ed aspri quasi moti repentini, ed a certi atti d'impazienza che tosto sapeva reprimere.

Le prime, particolari ed affettuose sue attenzioni erano per coloro che si fossero trovati ammalati o solo indisposti. Quando qualche novizio cadeva infermo, le sue premure verso di lui non avevano limiti: sovente trovavasi al suo fianco e lo trattava con tutte quelle delicatezze che sa solo usare chi vede Gesù Cristo nei suoi fratelli. « C'era da confondersi, dice uno, e da umiliarsi ». Uguali premure usava coi convalescenti e coi debolucci. « Essendo io un po' indisposto da qualche tempo, scrive un altro, e recandomi tuttavia nel refettorio comune a mangiare, aveva la dolce consolazione di vedermi servito dall'indimenticabile assistente, il quale, quando comparivano i recipienti per le pietanze, si alzava dal suo posto, pigliava quel migliore che v'era per me e caritatevolmente me lo portava. Eppure v'erano i servienti! Anzi mi ricordo che un giorno, non trovandosi nulla nel piatto comune di confacente per me, egli, il caro assistente, si privò della sua pietanza per darmela ». « Appressandosi l'inverno, testimifica un terzo, essendomi esposto varie volte al freddo con poca precauzione, mi presi un po' di tosse. Era cosa da nulla, ma il signor assistente mi usò tali e tante cure che sembrerebbero li per li di poco conto, ma pel modo con cui le prestava egli, dimostravano assai bene quanta cura avesse di me. Sembrava proprio in queste cose una vera madre. Simil cosa udii pure dalle labbra di altri miei compagni che in qualche loro indisposizione ebbero da ammirare la sua bontà e sollecitudine ». In un componimento letto

nell'occasione dell'onomastico (24 giugno 1907) un no-
vizio ricordava questa circostanza particolare. «... Solo
nell'oscura camerata mi trovava pieno di dolore
allorchè mi si avvicinò il nostro amato assistente e:
Poveretto, mi dice, non hai paura star così allo scuro?
Vado ad accendere la luce. Vuoi? E poi ti farò portare
un uovo e qualche cosa di caldo. Soffri ancor molto?
Raccomandati alla Madonna. Sta coperto sai, anzi,
aspetta, ti vado a prendere una fascia di lana, così,
vedi, i tuoi denti staranno meglio. E rapido e leggero
si dileguò. Ed io rimasi tutto consolato e pensava ai
tempi della mia fanciullezza, quando il papà o la
mamma mi usavano uguali amorevoli cure ». « Una
notte, testimifica un altro ancora, essendo svegliato da
un compagno vicino di letto, al quale era venuto
male, e stando per alzarmi e porgergli aiuto, fui fer-
mato dal caro assistente, il quale sebbene dormisse
alquanto distante, aveva sentito ed era accorso ».
E questi a cui era venuto quell'indisposizione, scrive
alla sua volta: « Non saprei dire con quanta carità mi
si mise attorno... oh allora m'accorsi che se la scorza
esteriore era alle volte un po' dura con me, ciò fa-
ceva per tenermi umile e correggermi, giacchè il suo
interno era quello di una mamma dolcissima ».
« Quando, ci testimoniava un antico allievo, venni da
Valsalice a Foglizzo per rimettermi in salute, mi gio-
varono più le paterne cure dell'assistente che il cam-
biamento d'aria e d'ambiente. Vedendo che soffrivo
un po' di freddo mi procurò subito un pastrano d'in-
verno, mi condusse allo studio accanto alla stufa e
mi circondò d'ogni riguardo ».

Nè minore carità usava il nostro Giovanni con co-
loro che per dispiaceri avuti, o per il loro carattere

poco felice si trovavano moralmente indisposti, abbattuti, malinconici. « Mia malattia principale, dice uno, fu la malinconia, che non poche volte mi sorprese anche durante l'anno di noviziato. In quei momenti vedevo il caro assistente avvicinarsi tutto sorridente e gioviale, domandarmi la causa della mia tristezza: poi mi invitava al giuoco. Talora dopo la refezione della sera mi chiamava a sè, e come sollevavano lo spirito i suoi discorsi! Come manifestava la sua pena nello scorgermi triste ed il desiderio nel tempo stesso che io mi scuotessi da sì misero stato e riprendessi la mia solita allegria. Altre volte poi mi avvicinava e tra il serio ed il faceto: « Ti bastano sai, dicevami: ah vorresti lo zuccherino eh! Va, va dal signor Maestro che te lo darà ». Bastava talvolta un solo suo sguardo per avvertirmi che non doveva essere così » « Usava di una delicatezza particolare con tutti, anche nel correggere, specie quando da fratello maggiore nei suoi calorosi circoli di pietà metteva innanzi al novizio i difetti in cui cadeva. È vero, qualche volta in pubblico non poteva trattenersi dal rimproverare l'individuo colpevole con qualche frase un po' energica che lo disponesse a subita ed efficace emenda: ma non trasmodò mai, anzi coloro coi quali più sovente usava modi un po' risoluti e quelli a cui rivolgeva parole talora pungenti, erano i prediletti del suo cuore, erano coloro pei quali usava cure più amorose e più intense. Esperto della Congregazione ben sapeva quanta agilità e destrezza si richieda nello sbrigare i propri affari, quanto importi fin dal noviziato vincere la propria lentezza e ritrosia per far poi del bene in mezzo ai giovani e per essere destramente oculati:

ed egli in un coll'esempio dava a quelli che ne ab-
bisognavano salutari ed efficaci ammonizioni: se usava
talora qualche parola un po' aspra, lo faceva per arte,
per provare i suoi assistiti e per correggerli dei loro
difetti. »

« La fermezza nell'esigere l'osservanza delle
Regole e nel voler l'ordine dappertutto (leggeva tra
l'altro uno nel dì suo onomastico) il nostro signor
assistente, l'ha come sua caratteristica, però sempre
per il nostro bene e per il nostro profitto nella virtù.
In ogni cosa si rivela il suo zelo, ma specialmente
negli ammonimenti particolari e negli avvisi pubblici.
Oh come ricorderemo con piacere quelle sere in cui
il nostro caro Superiore, deposta qualsiasi autorità,
così alla buona, ci consigliava e ci confortava come
farebbe un fratello maggiore, indicandoci la via più
sicura per raggiungere lo scopo della nostra forma-
zione! Ora forse non comprendiamo tutto, ma un giorno
certo benediremo le fatiche che egli ha spese per noi.
Non si può negare, ed egli stesso l'ha affermato, che
il suo esteriore talora pare un po' burbero, ma in
fondo, il suo cuore è buono e dolce, ci vuol bene e
noi ne siamo intimamente persuasi, anzi rileviamo la
bontà e mitezza sua, quando appunto egli cerca di
mostrarsi severo, e quasi siam lì lì per dirgli: Ma
perchè vuol comparire severo, se non lo è? ».

Scrive un altro novizio. « Suo motto, e lo trovo
scritto su di una sua immagine che tengo preziosa,
doveva essere una frase del Padre Lacordaire « Forte
come il diamante, più tenero d'una madre ». Come
egli l'abbia tradotto nella pratica, ne possono fare
testimonianza tutti i miei compagni. Quando la santa
Regola esigeva una cosa non dava indietro, avesse

pur dovuto andar contro tutti. Se poi ci amasse ne fanno prova le frequenti dimostrazioni d'affetto che di quando in quando gli sfuggivano: dico sfuggivano, perchè voleva che non lo si conoscesse » « Fin dalla prima mia entrata in noviziato fui profondamente impressionato, afferma un altro ancora, dalla bontà e dalla gentilezza del signor assistente. Egli stesso mi accompagnò dal signor Prefetto, fece di tutto per provvedermi quanto mi abbisognava e mi incoraggiava con dolci e consolanti parole. Niun tono autoritario, nelle sue parole e comandi, particolarmente nelle prime settimane. Diceva: « Saresti capace a far questo? Hai mai fatto questo lavoro? Provatì, fa così e così, poi verrò a vedere ». Altre volte: « Possibile che non sia capace!.... È tanto facile! ecc. » Ammirabile era anche la maniera che teneva nell'entrare in mezzo ai crocchi, in sul principio dell'anno così frequenti. Stropicciando le mani, ripiegando alquanto su se stesso una spalla (era alto piuttosto e magro) gettava là una qualche parola di scherzo, poi intavolava un discorso invitandoci a passeggiare e quando si passeggiava con lui era difficile distaccarsene, poichè trattava di cose piacevoli ed interessanti ad un tempo. Un giorno (si era in sul principio del noviziato) diede l'incarico ad un novizio di tagliare i capelli ad un compagno che li portava troppo lunghi e ravviati in una maniera incompatibile per la condizione e pel luogo in cui si trovava. « Io, riferisce chi era stato incaricato a quell'ufficio, senza neppure badare alle parole che mi uscivano di bocca: « Vieni, dissi all'amico, che ti voglio tagliare il ciuffo ». Il caro assistente che mi sentì, pressomi più tardi in disparte, mi disse che non sapeva come

avesse potuto trattenersi dal farmi una correzione in pubblico..... Quanto a me, conchiude quell'antico novizio, posso affermare che mi ha fatto un bene grandissimo. Quei colloqui a tu per tu dopo cena, quell'insistenza nel battere sulla mia leggerezza e suscettibilità, quelle belle maniere, quel linguaggio fraterno contribuirono con le cure del signor Maestro, a mettermi alquanto a posto „.... Un tale ricorda ancor questo: “ Se talora qualcuno conversando in cortile avesse proferito qualche frase o giudizio meno che retto, risolutamente rispondeva: “ Questo non va, non va ». E se gli si metteva avanti il nome di qualche confratello: “ Don Bosco, ripeteva, non pensava, nè parlava così », e passava ad altro. »

Degno pure di nota è il contegno che teneva con coloro che ricevevano in male parte gli avvisi. Un giovane novizio coadiutore si prendeva da tempo avvisi e consigli dal buon assistente e talora anche qualche meritevole riprensione. Una volta, diceva poi quel buon figliuolo, mi sentii un po' offeso e per qualche tempo nella mia superbia tenni con lui un contegno alquanto riservato. Se ne accorse il caro assistente e: “ Vedo, mi disse, che te la prendi; ma non capisci che lo faccio per il tuo bene?.. Solo allora veniva a comprendere ed a persuadermi del grande affetto che mi portava ». “ Vi fu una mattina, asserisce un altro, che mi vide un po' imbronciato per aver preso in mala parte un “ balordo ». Avvedutosene, mi prese in disparte e chiestomi in modo amorevole perdono, mi diede un'immagine di Maria che tengo quale tesoro prezioso ». Ma in generale avveniva assai di rado che qualcuno anche ripreso dal bravo assistente, se la pigliasse: anzi ne sentivano la più parte profonda ri-

scenza. « Una cosa curiosa ho constatato in me, attesta uno: ero solito sentire salirmi il rossore sul volto quando venivo sgridato, specie in pubblico; eppure ogni volta che mi riprese anche un po' aspramente questo caro assistente (e ciò non avvenne di rado!) anzichè stizzirmi, ero contento, e conoscendo il mio torto, cercavo di por rimedio al male. Ho avuto negli anni di collegio varii superiori ed assistenti, parecchi veramente buoni e bravi, ma non vidi mai un tipo, un carattere tanto bello. Il suo fare mi piacque sempre e molto lo amai, perchè in lui scorgevo più che un superiore un caro fratello... la sua figura non si potrà mai più cancellare dalla mia mente. »

Ancora l'impressione di un alunno: « Sapendo che io ero troppo appassionato per la musica e che questo durante il noviziato poteva nuocere alla mia formazione, mi avvertiva amorevolmente che pensassi piuttosto a farmi buono e ad occuparmi in cose di perfezione: ma vedendo che questi ammonimenti giovavano poco, santamente sdegnato: ah, sì, esclamava, te la darò io la musical! E lì su due piedi, anche in pubblico, mi cantava delle antifone che non so in che tono fossero... certo in tono burrascoso! Ma in questo io confesso di aver dovuto ammirare il suo zelo ed il suo grande amore per me. »

Alcuni sentivano tanta riconoscenza in cuore per il loro assistente dopo avuta una correzione che non potevano, presentandosi qualche propizia occasione, astenersi dallo scrivergli. « Conosco quanto il suo cuore soffre, gli scriveva uno, quando spinto dal nobile sentimento del dovere ha a dare qualche ammonizione sia in privato che in pubblico: so quanto

sabbato sera penò nel dovermi avvisare di tenere un migliore contegno. Io ne la ringrazio vivamente di quella come di tutte le altre ammonizioni più che fraterne e mi sforzerò di corrispondere... Anzi la prego vivamente per il mio maggior bene, continui a correggermi, benchè ciò le costi sacrificio e forse un po' di ripugnanza. „ — « Come potrei non sentirmi compreso, gli ripeteva un altro, di vivo affetto e riconoscenza per lei, dopo tante amorevoli ammonizioni, che mi infervorarono al bene? Come starmene indifferente a tanta amorevolezza, e tanti benefizi?... Grande è il bene che mi ha fatto, e grande è pure la riconoscenza e l'affetto che provo per lei *decoro, luce ed onore* di quella Congregazione alla quale aspiro... Se ho potuto passare bene questi bei mesi di noviziato, se qualche difetto ho potuto estirpare, lo debbo in gran parte a lei, caro signor Assistente, che con tanto amore e carità s'è adoperato per il mio bene... Quante volte pensando a lei che ancor giovane sacrifica la sua vita per la gioventù, che già è così utile alla Congregazione, che è così avanti nella virtù, sento un rimprovero dentro di me, che non corrispondo come dovrei!... »

A compimento di questo paragrafo ci piace riportare letteralmente la seguente bellissima relazione che in sè contiene tante particolarità notate da molti altri. È, come le altre, di un novizio e dice così: « Nel ch. Giovanni Bozzio ho sempre notato un grande zelo. Nella scuola aveva frequentemente qualche bel pensiero qualche buon consiglio a dare; nelle conversazioni pure, sempre familiare e domestico, sapeva destramente cogliere occasioni per raccontare cose riguardanti il Sommo Pontefice, gli usi, i costumi del

Vaticano, che aveva avuto occasione di vedere e di apprendere in Roma: descriveva minutamente le funzioni che in date circostanze si sogliono tenere nella città eterna, e dimostrava in ciò il suo attaccamento al Papa ed alla nostra santa Religione. Dove però si manifestava maggiore il suo zelo di assistente era nei circoli di pietà dopo cena. Ogni sera soleva chiamare a sè uno di noi senza distinzione, e dopo qualche domanda sapeva bellamente introdursi in ragionamenti spirituali: parlava con tanta unzione che si andava a gara per fare il circolo di pietà con lui. Ci accoglieva con bontà e pigliava quella occasione per darci qualche buon consiglio, per farci qualche osservazione che noi accettavamo volentieri tanto più che nelle sue parole non trovavasi nulla di esagerato. Confesso che io mi sono sempre partito da lui sentendomi migliore, pieno di buona volontà e con fermi propositi di lavorare con energia attorno alla mia santificazione. E tutti i miei compagni confessano lo stesso, anzi molti attribuiscono il loro avanzamento nella virtù e l'emandazione di certi difetti soprattutto a questi colloquî intimi avuti col caro assistente: tanto erano giusti e retti i suoi giudizi, tanto era grande la sua carità nell'ammonire e la prudenza nel suggerire i mezzi opportuni! Alcune sere, specialmente negli ultimi mesi del noviziato, si portava da un gruppo all'altro dei circolanti e dovunque spargeva il buon seme, ovunque accendeva i cuori. Erano brevi parole piene tuttavia di sostanza, di ammaestramenti e di affetto. In tutto questo però, come nelle correzioni ed avvisi particolari, il ch. Bozzio mirava a correggerci dei difetti che apparivano esteriormente, giacchè, e va proprio notato, egli non

pretese mai di entrare nel campo del signor Maestro. Se era grande la sua carità ed il suo zelo, non lo era meno la sua prudenza ed il suo riserbo. »

§ 2. IL RELIGIOSO.

Stima del suo stato — *Umiltà* e come la praticasse — *Povertà* — Ordine esterno e pulizia — *Castità* e suoi sostegni — *Ubbidienza* — sommissione, puntualità — Attaccamento al dovere — Sua devozione al *Sacro Cuore* ed a *Maria SS.*

(7 agosto 1903 - 5 luglio 1907)

Abbiamo fermato la nostra attenzione sull'educatore informato a vero spirito ecclesiastico e salesiano: rimane ora di vedere il nostro bravo chierico più da vicino nella sua vita intima.

Il buon religioso si manifesta soprattutto nella stima che egli ha del suo stato e nella pratica fedele di quelle virtù che di questo stato sono proprie. Come il ch. Bozziostimasse grandementela sua condizione di religioso, chiaro apparisce da quanto si è fin qui detto e dal molto che verremo ancora esponendo. Basterebbero del resto a persuadercene le seguenti espressioni scritte ad un novizio che stava per entrare nel ritiro dei santi spirituali esercizi in Valsalice colla speranza di emettere i voti e di abbracciare così definitivamente lo stato religioso (14 febbraio 1907). « ...Per quell'affetto che ci lega, gli diceva, per quella comunanza stretta di rapporti che unisce i membri di una stessa famiglia, pel desiderio vicendevole del bene noi vi avremo particolarmente presenti nelle nostre pratiche di pietà e nelle nostre invocazioni più ardenti. al Cuore di Gesù ed alla nostra Mamma Immacolata... a te poi io porgo

dall'intimo del cuore l'augurio fervido che possano essere appagati i tuoi ardenti desiderii e che, anche esteriormente, si stabilisca e si suggelli la tua consacrazione totale al Signore. Bello quel giorno in cui trepidi e commossi, prostrati davanti all'altare, si pronunzia il nostro giuramento al buon Dio! Ineffabili le emozioni, che ci riempiono l'anima di affetti inesprimibili, di propositi generosi, di concezioni ardimentose! Quel giorno segna un punto luminoso nella nostra vita, ed a quel punto luminoso il nostro sguardo trarrà sempre luce e forza, quando vi si rivolgerà in mezzo alle nebbie, alle oscurità ed alle incertezze, che col succedersi dei giorni si addenseranno sull'anima nostra. Sorga adunque presto per te questo giorno sospirato e ti compaia avvolto di questo fascino arcano di luce e di gioia, e possa il suo ricordo esserti sorgente di forza inesauribile per tutto il corso della tua vita. »

Fondamento e base di ogni virtù è, a detta di S. Bernardo e di tutti i padri di spirito, la santa umiltà, non altrimenti come la superbia è la causa prima di ogni peccato. E questo va inteso particolarmente da noi, che non rare volte negli stessi studi, nelle cariche, nella stima e rispetto di che altri comunemente ne circonda, possiamo trovare facile esca all'orgoglio. Il sentimento della umiltà era così ben radicato nel ch. Bozzio che sembrava l'avesse da natura ereditato. Quella deferenza che ebbe sempre per quanti gli fossero stati in qualunque modo benefattori o superiori, e che sapeva graziosamente dimostrare ad ogni occasione a voce o per iscritto, in privato od in pubblico, altro non poteva essere che frutto della sua innata umiltà. Manifesta espressione di sincera

umiltà era pure considerato quell'atteggiamento riguardoso, pieno di deferenza che assumeva in casa di fronte a coloro che aveva avuto a compagni un giorno all'Oratorio e che ora si trovavano rapporto a lui in qualità di insegnanti e di superiori. Come socio ed assistente non era mai che campasse innanzi delle pretese, o che ci tenesse a riguardi di sorta. Trattava con estrema affabilità i coadiutori e famigli della casa, i quali lo avvicinavano volentieri sapendosi da lui tenuti in considerazione e fraternamente amati: in mezzo poi ai novizi, viveva come un novizio, ed avrebbe provato ripugnanza a comportarsi altrimenti. Di sè e delle cose sue non parlava mai. « Mi ha fatto sempre salutare impressione, asserisce uno, il fatto che mai faceva cadere il discorso sull'esito brillante dei suoi studi, o diceva parola che alludesse alle sue belle doti: ma famigliare sempre e con una modestia grande parlavaci sovente dell'attività, doti e santità di vita dei nostri venerati superiori e di altri confratelli esemplari che proponeva alla nostra imitazione. »

Nè solo non parlava di sè, ma ci teneva anche a non comparire. Egli era la vita delle feste, e dispiegava un'attività mirabile a che tutto riuscisse bene: scriveva componimenti, preparava ogni cosa: poi si tirava come in disparte e faceva in modo che per nulla comparisse l'opera sua. Il medesimo si studiava di fare per rispetto al Maestro di noviziato col quale si trovava sempre a contatto. Aveva per lui ogni sorta di riguardi ed amavalo come un figlio il proprio padre: coll'esempio poi e colla parola s'industriava di portare a lui tutti i novizi e di affezionarli alla sua persona, affinchè così gli aprissero il proprio

cuore e fossero ben diretti e formati. Con sincera umiltà sapeva attribuire al Maestro quello che di bello e di buono si andava compiendo al noviziato, mentre egli era davvero *pars magna* in tutto.

« T'assicuro che sto ottimamente, scriveva l'11 gennaio 1905, ad un amico. Il signor Maestro mi ammaestra, mi dirige ed io non ho che da muovermi..... » E a D. Simonetti (20 giugno 1905): « Mi arrabbatto, come meglio so, per disimpegnare meno male il mio ufficio: mi è a ciò d'immenso aiuto la vicinanza del signor Maestro, che nella sua bontà mi circonda col-l'affetto e benevolenza d'un vero padre. » Quando poi per qualche evenienza questi doveva trovarsi assente, egli da solo si sentiva come smarrito ed incapace a supplirlo. « Mi paiono quattro settimane, scrivevagli il 22 settembre 1906, i quattro giorni dacchè ella manca. Può quindi immaginarsi se desideri il suo ritorno!... Mi parrebbe che la sua presenza potrebbe avere tanta influenza, che io certo non posso esercitare, non ostante la mia buona volontà di fare il meglio che so e posso per mettere, almeno disciplinarmente, in carreggiata questi giovinotti di fresco venuti al noviziato... Noti però che non intendo lagnarmi di alcuno. Nella generalità sembrano docili ed animati della miglior buona volontà... Non li sovraccarico di raccomandazioni, ma, secondo il suo consiglio, esigo che pratichino quelle poche che ricevono: ed essi ascoltano e praticano. Parlano sovente di lei e mostrano desiderio grande di riaverla tra loro e di poterle individualmente parlare, sintomo questo buono di slancio sincero ed efficace. Faccio ogni giorno un po' di scuola e spiego quelle cose che mi paiono più necessarie a sapersi intorno alla

santa Messa, alle cerimonie, preghiere ecc. Al luogo della conferenza faccio leggere quei tratti del *Vademecum*, che ella mi indicò, e cerco di spiegarli praticamente... Ricordi qualche volta alla Mamma Ausiliatrice e benedica questo suo affezionatissimo figlio in Gesù Cristo... ch. Giov. Bozzio. »

Si è detto che si studiava di portare i novizi alla confidenza verso il proprio Maestro. Ciò faceva specialmente in certe circostanze dell'anno come ad esempio per l'onomastico. Voleva che la dimostrazione solita a farsi rivestisse un carattere d'intimità. « Ci istruiva, dice uno, come dovevamo fare... organizzava tutto. Ci ricordava e descriveva le sollecitudini e preoccupazioni del superiore, ci animava a pregare per lui ed a manifestargli con una letterina tutta confidenziale la nostra gratitudine. Col signor Maestro confidatevi, diceva: la confidenza però suppone l'amore, la conoscenza, la fiducia, la simpatia... » E qui si studiava di accrescere in noi questi sentimenti. E soggiungeva: « Egli vi deve guidare, deve sapere chi siete, dove vi incamminate e quali siano le vostre forze. Se non vi aprite con lui, la sua parola, i suoi consigli non saranno adatti per voi, egli non può pigliarsi responsabilità... Ancora: voi siete deboli, imperfetti, inesperti... sarebbe l'eccesso dell'imprudenza e della presunzione intraprendere una via nuova, che non avete mai percorsa, senza uno che vi conduca..... Dice S. Bernardo: *Qui se sibi magistrum constituit, stulto se discipulum subdit*; e vuol dire: *Chi governa se medesimo, ha un gran pazzo per direttore* (1). Ora ecco che la Congregazione vi dà

(1) S. Bern. Epistola LXXXVII, 7.

il Maestro. Egli poi è come il centro, il cuore del noviziato... tutto parte dal cuore, e voi dovete riferire tutto al cuore e pigliare tutto dal cuore se volete avere calore, vita, felicità. Sono freddi, privi di vita quelli che stanno lontani dal Maestro... sono coloro che vacillano, che cadono. È una consolazione, una felicità avere una persona che ci comprenda e conosca. È impossibile esser mesti!... Questa confidenza, ripeteva ancora è, ciò che forma il paradiso del noviziato; se essa manca, il noviziato è un purgatorio, voi sarete fuori di posto, non riceverete nulla, sarete fuori di orbita, non comprenderete e non sarete compresi. Se invece vi regna, quando sarete preoccupati dalla tristezza, il solo suo volto, illuminato dalla bontà, vi farà ritrovare la gioia; e se sarete turbati dall'inquietudine e dal timore, la sua parola scenderà dolce al cuore e vi rimetterà in pace. »

Altre vere prove di sua umiltà dava il nostro Giovanni nell'attribuire che faceva agli altri quel po' di bene che riusciva a compiere e nel riputarsi inetto al delicato ufficio in cui era stato posto. Lo manifestava pressochè in ogni sua lettera. Scriveva a Don Fidenzio (2 ottobre 1904) « Quel pochissimo che so fare l'ho imparato dal tuo esempio, e quindi ti debbo ringraziare... Sono preoccupato della grave responsabilità, davvero impari alle mie forze, che viene a pesare su di me... » « Anche qui (15 febbraio 1906) i nostri novizi sono animati del migliore spirito, eccitati dalla volontà più santa, ardenti per la causa del bene, pel trionfo della nostra Pia Società... Sovente, te lo dico con verità, mi devo confondere dinanzi a loro e mi lamento talvolta di non sapere, per quel che riguarda a me, aiutarli con maggior efficacia nei loro nobili

slanci. In questi ultimi mesi anzi sono quasi d'impiccio, perchè mi trovo un po' indisposto di salute, e non so fare quasi nulla, dovendomi usare mille riguardi: Pazienza! Il Signore gradirà almeno il desiderio che avrei di potere fisicamente e moralmente fare di più... Come siamo fortunati noi di essere in questi asili di pace, ove lo spirito riceve tanti eccitamenti al bene, ove la grazia del Signore scende sì abbondante e copiosa!... »

Per un sentimento ancora di ben radicata umiltà sentiva tratto tratto il bisogno di domandare consigli e preghiere ai superiori ed amici. « Chissà quanti bei mezzi avrai tu trovato, diceva al medesimo Don Fidenzio (15 febbraio 1906), per aiutare ed accelerare il perfezionamento morale dei tuoi buoni figliuoli! Ricordati di farne parte anche a noi, che benchè separati da gran tratto di terra, lavoriamo con te ad un solo fine e colla medesima intenzione. Oh è ben consolante il pensiero di non essere soli nel nostro lavoro fatto per Iddio e per la Congregazione!... Usami poi la carità di ricordarmi come amico, anzi come fratello, qualche volta, quando tieni Gesù tra le mani... e pregami un po' di energia morale e fisica per fare tutto quel bene che il Signore vuole da me » E a Don Simonetti (20 giugno 1905) «Ella non si dimentichi di usare qualche volta la carità di ricordarmi nella Santa Messa, perchè ho troppo bisogno dell'aiuto dall'Alto per farmi buono e spargere attorno a me, dal candelabro in cui mi vollero posto, non fumo che accieca, ma un po' di luce che vivifichi ». Nell'occasione della prima Santa Messa celebrata dall'amico Don Borasio (Sabato. Sitientes 1906) « Ho tanto bisogno, diceva pure, dall'Alto per corrispondere meno

malamente alla fiducia dei superiori nel delicato ufficio a me affidato, per poter santificare me stesso ed aiutare a far crescere vigorosi i nuovi arboscelli della vigna del Signore... Le tue preghiere saranno senza fallo onnipotenti in questi primi giorni di fervore e di amore ».

Su questo fondamento di ben soda umiltà poggiarono le altre molte virtù che adornavano il cuore del ch. Giovanni Bozzio. Qui però non toccheremo, e brevemente, che di quelle proprie dello stato religioso, della povertà cioè, castità ed obbedienza.

Non vi sono molte cose a dire intorno alla povertà da lui praticata. Non si è mai notato, che disponesse indipendentemente di alcuna cosa: si accontentava del necessario, attenendosi scrupolosamente alla vita comune quanto agli apprestamenti di tavola, alle vestimenta, ai libri, alle suppellettili. Non poteva soffrire un trattamento diverso nel refettorio comune, ed anche quando, per essere alquanto debouccio e per molto studio e per la scuola, che doveva fare, gli veniva suggerito di prender il latte al mattino del venerdì o nella Quaresima, non sapeva indursi a farlo, come pure non fu mai che si adattasse a mangiar da ammalato o di grasso pur avendone il consiglio e l'esortazione.

Teneva in molto conto i suoi quaderni e tutti i suoi libri, i suoi abiti; era però ben lungi dalla ricercatezza. Denari presso di sè non ne tenne mai e quando ritornava da un viaggio o da una compra, rimetteva nelle mani del superiore fin l'ultimo centesimo. « Quello che notai in lui, scrive un novizio, fu un grande amore alla professata povertà, che gli faceva tener da conto ogni cosa. Quando si andava da lui

colle vesti rotte perchè ce ne procurasse delle altre, voleva assicurarsi se v'era proprio la necessità e solo quando ve la scorgeva si dava attorno con gran premura a fine di soddisfare le nostre dimande ». Nel primo anno di *noviziato separato*, in cui si era privi di tante cose non avvenne di sentirlo a lamentarsi mai di nulla. Scriveva a Don Fidenzio il 17 Febbraio 1904: « Tutto procede alla meglio, come è possibile fare attese le strettezze materiali in cui naturalmente si versa in questo primo anno di separazione. Si mena una vita che, per chi lo cercasse, mi pare non mancherebbe di presentare un certo qual aspetto poetico. Tutto è cominciato, ma nulla è compiuto: abbiamo le scale senza ringhiera, i portici senza gradini, gli uscì senza porte, le finestre coi vetri rotti, persin la colonnetta in mezzo al cortile è senza Madonna. Non ti parrebbe gustosa questa vita un po' embrionale?... Era preveduto che nel primo anno si sarebbe dovuto pensare un po' a metterci a posto... » E ad un altro amico: « In quest'anno, soggiungeva pure (15 gennaio 1905), siamo aggiustati davvero poeticamente o per chi non gli piacesse, troppo prosasticamente! Ma si sta bene, raccolti e tranquilli, e sinora, grazie al buon Dio, non ci mancò mai nulla del necessario.... I chierici sono bene animati e di buono spirito... Se mi vedessi! Faccio io le parti brusche, e come sono acido! Pazienza! ».

La povertà e la penuria di tante cose che pure si potevano credere necessarie non impedivano a Giovanni dall'adoperarsi per amare e far amare l'ordine esterno e la pulizia che esigea in ogni angolo del noviziato; soprattutto nella cappella, nella sagrestia e nelle cose tutte di chiesa. Il sagrestano era un suo

buon amico, come del resto tutti gli altri, ma poveretto lui se l'assistente si veniva ad accorgere che non usava convenientemente le regole di etichetta nel servizio al luogo santo! Non gli sarebbero mancati gli avvisi, le ammonizioni e qualche cosa di peggio, sebbene tutto con amorevolezza poichè l'affetto era pur sempre inalterabile, cioè tenero e fraterno, come si poteva argomentare dal fatto che ordinariamente quelli che venivano ripresi, si sentivano a lui ancora più uniti.

All'amore per la santa povertà, univa una estrema delicatezza per quanto si poteva riferire alla bella virtù della castità. Il candore dell'anima sua appariva dalle stesse sue esteriori sembianze: tutto il suo portamento, il modo di camminare, di parlare e di trattare rivelava in lui il buon ecclesiastico e religioso, l'educatore irreprensibile, particolarmente rapporto ai costumi. Si sarebbe detto che era naturalmente buono, che non conosceva malizia, nè quella terribile legge che tenta sempre trascinare l'anima alla obbrobriosa schiavitù del peccato. Certo si è che lo si poteva annoverare tra quelle rare anime che passarono *inoffenso pede* i più belli anni della giovinezza a contatto di persone buone, in un'atmosfera cristiana, sotto educatori altamente compresi della nobile loro missione, tra confratelli insomma ed amici virtuosi e pii. Fortuna inestimabile certamente e di cui devesi render grazie infinite al buon Dio ed alla Vergine Santissima: tuttavia anche qui ha parte grandissima la propria cooperazione, la quale non doveva nè poteva mancare nel nostro caro Giovanni.

Egli difatti non trascurò in alcun modo quei mezzi che sono giudicati indispensabili a conservare la virtù

della castità particolarmente. Fu divotissimo sempre della Beata Vergine, come vedremo, amante della pietà e delle cose di Chiesa, schivo delle persone, dei luoghi e degli interessi del secolo, docile ed affezionato ai suoi buoni superiori, mortificato in tutti i suoi sensi esterni ed interni. Mai che cercasse di recarsi presso i suoi parenti, congiunti o benefattori, mai che mostrasse desiderio di riposarsi dalle continue occupazioni. La sua era una vita di lavoro assiduo e di un'attività sorprendente. « Per me, scriveva ad un amico che si trovava alle vacanze di Cuornè con altri confratelli, (24 agosto 1906) per me i giorni scorrono placidi anche qui a Foglizzo, e non sento proprio per nulla bisogno di aria più fina... sono sempre coi miei chierici e ciò non mi è di peso; ne sono tanto abituato che mi riesce un bisogno ed un sollievo. Starei male se non avessi nulla a fare con loro... » Ed al medesimo in altra circostanza: « Mi stan sempre dinanzi, soggiungeva, (15 gennaio 1905) dei mazzi di componimenti e di versioni, ho mille cose cui pensare (chè finisco tante volte per far da prefetto, da economo, da dispensiere) e non posso applicarmi un po' sul serio ai miei studi senza essere costretto di tendere ad altri la mia attenzione. Ma *Deo gratias!* meglio così chè a questo modo faccio il mio dovere, e benchè malamente, è qualche cosa... se invece studiassi esclusivamente per me, sarei forse d'impaccio... »

Nei massimi calori di estate non era mai che si procurasse qualche bibita od altro ristoro che non fosse anche agli altri comune sì nel pasto come, e specialmente, fuori del pasto; nè, pur potendone avere la comodità, prendeva docce o bagni.

Nelle relazioni coi suoi alunni novizi fu sua caratteristica *l'imparzialità*. Amava tutti d'un amore intenso e puro senza distinzione per alcuno, nè dei molti che passarono sotto di lui crediamo vi sia pur uno che possa aver notato nel ch. Bozzio la più leggera preferenza, se non per avventura verso i meno forniti d'ingegno e più privi di doti fisiche o morali. Si fatta dilezione mentre gli serviva di mezzo e di salvaguardia per la bella virtù, lo rendeva retto nei suoi apprezzamenti e giudizi, prudente negli avvisi, giusto nelle correzioni e gli procurava, in un colla stima, l'universale simpatia dei suoi cari amici i quali nutrivano per lui un amore il più tenero ed intenso proprio come a fratello maggiore, e gli trattavano insieme con quella cordialità e schiettezza che rende così bella ed attraente la vita di comunità. Anche uscendo dal noviziato, oh come e quanto spesso ripensavano all'amabile figura del loro caro assistente, così buono, affettuoso, imparziale! Un antico e buon novizio, scrivendo di lui, ancor vivo, da Valsalice al proprio Maestro, diceva di sentirsi portato ad amarlo di un tale affetto che maggiore non poteva avere per un fratello carnale e che richiamando alla mente la sua figura, il suo bel carattere, l'amore puro che egli sapeva nutrire per tutti, ne provava una estrema commozione. Un altro pure, poco dopo la morte di lui: « Non dimenticherò mai, scriveva, il suo amore verso noi tutti senza alcuna distinzione, amore però che sapeva celare sì bene, che alle volte quasi appariva indifferente..... Nei nostri circoli di pietà, nelle conversazioni coi compagni del proprio anno specialmente, sempre si ricorda con speciale affetto il superiore e l'amico perduto. A me ne ha

fatto tanto del bene, che gliene sarò grato per tutta la vita.» Il confratello D. Chiari Mariano ci fa questa testimonianza. « Di quest'ultimo periodo di sua vita preziosa, io non posso attestare che questo: che dai molti chierici passati sotto di lui a Foglizzo e che io ebbi a conoscere ed a trattare qui in Valsalice, non ne ho sentito parlare che in bene. » Chi ha esperienza della vita, non crederà esser questo un piccolo elogio certamente!

Della sua obbedienza ci occorre già di parlare qua e là in diversi punti della presente biografia, e qui non mette conto far delle ripetizioni. La sommissione sincera ed umile, la puntualità, l'attaccamento al dovere, parti tutte essenziali di questa virtù, furono sue caratteristiche. « Il signor Maestro mi ammaestra, mi dirige, ed io non ho che da muovermi. » Con queste parole indirizzate ad un caro ed intimo amico egli dipinse se stesso. Un semplice desiderio del superiore veniva fedelmente da lui eseguito e ciò faceva anche perchè il suo esempio servisse come di scuola ai novizi.

Non mancava però qualche volta di esporre anch'egli le sue osservazioni in contrario, e i suoi criteri personali che veniva mano mano formandosi collo studio e colla esperienza, ma ciò faceva con ripugnanza ed umilmente. Si vedeva che non dall'orgoglio nè da certo prurito di riforma, ma dal desiderio del bene, si lasciava indurre ad opporre qualche difficoltà, che gli veniva pressochè sempre approvata, poichè le ragioni che adduceva erano ben ponderate discrete e prudenti. Avrebbe desiderato, osserva a questo punto un dotto e pio confratello, che il dovere si compisse e bene da tutti indistintamente;

talchè le sue insistenze parevano qualche volta eccessive ed inopportune. Egli ne sentiva allora fortemente il contrasto benchè fosse sempre disposto alla ubbidienza ed alla rassegnazione.

Mirabile poi era la sua puntualità. — “ Quando la voce del dovere lo chiamava, testimifica un novizio, pareva avesse niente altro a fare e subito si faceva tutto a noi rendendosi quasi nostro servo. ” “ Sia per incominciare come per finire la scuola, asserisce un altro, non v'era cosa che lo potesse trattenere: al suono della campana troncava persin la sillaba: e questa puntualità la voleva anche in noi, ” — Ai suoi doveri era attaccatissimo. “ Viviamo per la nostra missione ”: scriveva a D. Fidenzio, e si attenne a questo programma. Le regole del noviziato le osservava egli per il primo, nè ve ne era una che gli tornasse di peso. Assisteva i suoi novizi in camera, nello studio, nelle ricreazioni, nel passeggio, nelle funzioni di chiesa, faceva scuola, correggeva compiti, premetteva accurata e lunga preparazione alle sue lezioni, che ripeteva con gran pazienza finchè non si fossero ben capite. Breve: viveva della loro vita proprio come un fratello maggiore, nè avveniva mai che si sottraesse dall'assistenza per attendere a studi o ad altre geniali occupazioni. Tante volte il Maestro provava un sentimento di ammirazione per sì buon confratello nel vederlo il primo in tutto, sempre al suo posto d'assistenza, mentre talora avrebbe potuto dispensarsene.

Era persuasione dei novizi che egli si trovasse in tutti i buchi del noviziato e che non si sarebbe potuto fargliene una: nè questa continua assistenza,

pesava, come potrebbe sembrare, sull'anima dei novizi, poichè non era poliziesca, ma sempre amorevole e fraterna. Al principio delle ricreazioni metteva in moto i giuochi: poi, in un momento opportuno, scompariva, facendo frettoloso una scappatina in questo o quel luogo e tosto si trovava al suo posto animando i suoi a riportar la partita. Non era buon corridore, e doveva provare difficoltà e ripugnanza al giuoco, ma l'idea del dovere lo rendeva superiore a tutto. Occorse più volte di notare che quando per ragioni indipendenti, il buon assistente mancava dalle ricreazioni, non vi era nei giuochi nè animazione nè interesse: " Se mi sentissi, scriveva ad un amico (15 Gennaio 1905) che baccano faccio in cortile a bandiera genovese! E pensare che il medico di Roma mi aveva proibito di muovermi, per l'eccitazione di pulsazione al cuore: bazzecole! Io non sono stato mai così bene come adesso! » L'ultimo anno però la salute non lo favoriva come nel tempo in cui così scriveva, ma anche allora, pur rallentando nel correre, non cessava di essere l'anima dei giuochi. Osserva un novizio: " Sebbene la sua salute non glielo permettesse, pure per farci giocare con più ardore, egli stesso si metteva a correre e noi che sapevamo questo, lo ammiravamo. » Nulla insomma mancava nel carissimo confratello di quanto un occhio attento e delicato potrebbe desiderare di vedere in un figliuolo della Congregazione e del Venerabile Padre D. Bosco: volesse il Signore che sorgessero molti altri emuli delle sue virtù!... —

Ma qui non parrebbe di aver ritratto pienamente la figura di lui se non si toccasse alquanto della sua devozione al Sacro Cuore di Gesù nel SS. Sacramento

ed alla Vergine Immacolata ed Ausiliatrice. La profonda e tenera divozione al Sacro Cuore di Gesù gli suggeriva di dettare e commentare alcuni dei migliori versi latini che il gran Papa Leone XIII scrisse su tale argomento, come pure « Lo Scapolare del Sacro Cuore di Gesù » bellissimo lavoro poetico del nostro confratello D. Giacomo Ruffino. Se il mese di giugno sacro a questo Divin Cuore lo si passava bene nel noviziato era in gran parte a lui dovuto che con prudenza e zelo aiutava il Maestro nel promuovere le belle pratiche della recita dei Nove uffici, dell'Ora di Guardia, del biglietto Zelatore e soprattutto dell'Ora santa nelle sere di giovedì. Scrisse, perchè si potesse far proprio con frutto quest'ultima pratica, apposite meditazioni sulla passione di Gesù nell'Orto, determinò un certo numero di preghiere vocali da intercalare tra un punto e l'altro della meditazione dove si ricordava: 1. Il Romano Pontefice e Santa Madre Chiesa. 2. Il Rettor Maggiore ed i membri del capitolo superiore. 3. Tutti gli ispettori e direttori della Congregazione. 4. I superiori e confratelli della casa. 5. Il signor Maestro. 6. I compagni connovizi più bisognosi. 7. Le sante anime del purgatorio. Chiudeva l'ora Santa la preghiera di consecrazione al Divin Cuore prescritta da Leone XIII.

Per due anni di seguito, benchè subito dopo il mese di Maria che, come vedremo gli dava molto a fare, promosse una nuova bellissima pratica che tenesse luogo di una lettura sul Sacro Cuore, quella cioè di un sermoncino fatto da ciascun novizio, per turno, in ogni sera del mese: tutti i venerdì poi procurava di far sì che la breve dimostrazione

coll'aggiunta di apposite lodi ed opportune composizioni assumesse il carattere di una piccola accademia. Di tutto questo egli era l'anima; dettava nuove tracce, correggeva, provava ciascuno in particolare, assisteva alla recita o declamazione, senza però dare a conoscere che era lui solo il quale promuoveva e faceva tutto.

Gran zelo dispiegava ancora per accendere nei novizi la divozione a questo Cuore SS. nei circoli di pietà. « Una sera, dice uno di loro, introdottosi, com'era solito a fare, in mezzo al nostro circolo: « Di che cosa parlate? » dimandò — « Del Sacro Cuore », abbiamo subito risposto. « E sapete dirmi in che consista la vera devozione al Sacro Cuore?... » e ce lo disse in poche parole. Poi ripigliò: « E quale mezzo parrebbe a voi migliore a coltivare questa devozione...? » E qui pure ci suggerì la considerazione sulla passione e morte di Nostro Signore e le frequenti orazioni giaculatorie al Divin Cuore. Poi, dicendoci di continuare, si portò frettoloso in un altro crocchio. È difficile esprimere sulla carta l'impressione che lasciarono nell'animo nostro le accese sue parole. Io in quella sera mi sono vieppiù persuaso che il caro assistente benchè non lo sembrasse a tutta prima, doveva avere un'anima che sentiva profondamente la pietà. Aveva in mano una margherita e prima di allontanarsi ne staccò due petali dandone uno a ciascuno. Quel petalo caro lo conservo ancora fra le pagine d'un libro quale prezioso ricordo dell'amico e superiore perduto » — « Alla ricreazione della sera, ricorda un altro, se non aveva qualche ammonimento da dare, il che faceva colla più grande amabilità d'un fratello e d'un amico, parlava sempre col più grande

trasporto di cose spirituali. Vuoi, mi disse una sera del bel mese di giugno, vuoi fare un fioretto gradito al Sacro Cuore di Gesù? Rappresenta dinanzi alla tua mente quel Cuore SS.mo tutto circondato di spine. Le spine sono tutti i nostri difetti; tu ogni giorno procura con ogni sforzo di levarne una, correggendoti di un qualche difetto : questo mentre sarà a Lui di sommo gradimento, tornerà a te di grande vantaggio. » — « Io l'ho visto più volte, questo indimenticabile superiore, specie ai giovedì ed ai sabati, quando gli altri erano già coricati, scendere in Cappella, prostrarsi davanti a Gesù e recitare il Santo Rosario o fare altre orazioni ». Tale testimonianza trova in parte conferma nelle parole di quest'altro novizio. « Provo ancora, egli dice, una soave impressione, quando mi rappresento la figura di lui, che sebbene stanco dalle tante occupazioni della giornata e di non florida salute, abbassati i lumi della camerata e fatto un giro per la medesima, pian piano scendeva nella raccolta nostra Cappelletta, la sera del giovedì, per unirsi a coloro che avevano ottenuto il permesso di far l'Ora Santa. Si metteva, per non recar disturbo, nei primi banchi in fondo e di lì teneva compagnia a Gesù, certo pensando ai dolori sofferti nell'agonia del Getsemani per la salute nostra. »

Quali sentimenti del resto provasse nel suo cuore in quegli'istanti alla presenza di Gesù in Sacramento si può ben argomentare da questi pensieri trovati scritti tra le sue carte. *Domus nostra.* « Il Tabernacolo santo è la casa dell'amore, è la casa nostra... Là dentro è un abisso d'amore, di misericordia, di dolcezza, di grandezza; è un eccesso di meraviglia, che inabissa tutti i pensieri, fa tacere tutti i dolori, frena tutte le pene ed

esalta tutti i concetti. Oh il Tabernacolo quanto è bello, quanto è delizioso! Ma non è la bellezza esteriore di quest'arca santa che ci delizia e ci attrae.. Non vi sono pietre rare, non metalli, non gemme preziose attorno al nostro Tabernacolo... ma pur là sotto quella serica cortina, dietro a quella debole porticina è custodito un tesoro preziosissimo... là entro palpita in tutta la sua esuberanza, la vita, quella vita cui tanto aneliamo... Noi penetriamo attraverso quei teneri veli e sentiamo rifluire in tutte le nostre fibre quello spirito segreto che di là si sprigiona e s'insinua a noi con armonie ineffabili... Noi avvertiamo la misteriosa atmosfera, che impregnata della santa elettricità eucaristica, avvolge il luogo santo, dove si trova Gesù... E come non amare il Tabernacolo, la casa dell'amore, la casa nostra, la casa che racchiude tanta bellezza e tanta grandezza? Oh porticina santa, che tieni racchiuso notte e giorno il nostro Dio, apriti, apriti sempre all'amore, al desiderio dei tuoi amanti!... Lascia, lascia che Gesù ti abbandoni un pochino deserta. Sta con te le intere notti, gli interminabili pomeriggi... perchè vuoi essere gelosa se Gesù s'aggira per breve tempo tra i suoi figli per ricolmarli delle sue sante dolcezze? È così bello quell'istante, è così dolce quel momento in cui Gesù cambia la fredda e gelida stanza del Tabernacolo con l'oscuro e caldo cantuccio del nostro cuore! Chi non sente la dolcezza, l'ebbrezza di quel connubio amorosissimo? Chi non prova le delizie del Paradiso in quel momento soave in cui Gesù è sposato colla povera anima nostra? Quanti dardi, quante saette, quanti benefizi, quante carezze, quanta dolcezza non prova l'anima fortunata in cui Gesù diventa il suo

nutrimento, il suo bene! Oh Tabernacolo, tu sei il centro di tutti i cuori, la calamita delle nostre anime, il Paradiso delle delizie!... Tu sei e sarai sempre la gioia della nostra vita, la delizia della nostra morte, la speranza della nostra tomba! „

A questa fede viva, a questi sentimenti di amore e di abbandono nella bontà del Cuore di Gesù nel SS. Sacramento sapeva il nostro Giovanni attingere anche la forza nella sventura che tratto tratto nella sua non lunga carriera lo venne a visitare. — È memorabile il suo atteggiamento quando in un mattino del settembre 1905, gli giunse fulminea la notizia che il fratello Francesco, artigiano all'Oratorio nostro di Torino, trovavasi gravissimamente infermo. Non si turbò: alzò gli occhi al Cielo, e: « Sia fatta anche in questo, esclamò, la santa volontà del Signore! » « Nel mese scorso, scriveva poco dopo (ottobre 1905) a D. Simonetti, fui un po' provato dal buon Dio. Improvvisamente mi si scrisse che andassi all'Oratorio, ove l'unico mio fratello, che lì si trovava da pochi mesi per apprendere una professione, caduto gravemente ammalato, versava in serio pericolo. Nello stesso tempo fu scritto a mio papà, che trovavasi a casa omai solo, ed egli venne subito a Torino addoloratissimo dal timore di perdere nel mio fratello l'unico sostegno. Ci siamo raccomandati a Maria Ausiliatrice ed a D. Bosco ed il fratellino in pochi giorni migliorò notevolmente ed ora si trova in piena convalescenza. È anche questo un altro tratto di bontà materna che la Madonna mi volle usare „.

Maggiore prova di rassegnazione diede il 15 Maggio 1906 quando sulle ali del telegrafo gli giungeva una

ben più terribile notizia, quella cioè dell'improvvisa morte del padre, da cui solo pochi giorni innanzi aveva ricevuto lettera consolantissima. Il povero chierico sotto il peso di così immane sciagura, ancora ignaro del come fosse la cosa avvenuta con un accento pieno di fede ed in un trasporto di santo abbandono: « Ebbene, disse, così avrò un motivo di più per darmi più facilmente al Signore e per considerare come mia famiglia la Congregazione! » Portatosi tosto a Torino per prendervi anche il fratello e quindi a casa, due giorni appresso (15 maggio 1905) così scriveva tra l'altro al Maestro di noviziato: « Sono qui oppresso, quasi annihilito sotto il peso della sventura spaventosa, che mi ha incolto; ma sono interamente rassegnato. Il Signore sa anche donare il coraggio e la forza proporzionati alla prova che ci manda. E siano benedetti i suoi decreti imperscrutabili; sia benedetta la sua mano anche quando percuote e pesa sopra di noi! Siamo giunti a casa ieri alle dieci e mezzo, a tempo per vedere ancora una volta il cadavere del nostro povero padre. Come prevedevamo rimase vittima di una disgrazia; perì per una caduta casuale ed improvvisa. Non si può dire come la cosa sia successa, perchè nessuno era presente... Era buono, tanto buono, andava ogni mattina ad ascoltar messa, non mancava mai alle funzioni di Chiesa: aveva da poco tempo fatto Pasqua. C'è ragione a sperare che il buon Dio abbia usato con lui la sua misericordia infinita. — Il caso è tanto grave, che fa pena solo il pensarvi. Verrebbe voglia di domandare al Signore tanti perchè; ma tosto corre al labbro la parola della rassegnazione; *Fiat!* È una parola consolante per chi

crede! Mentre esprime tutta la sofferenza intensa dell'animo, dice all'Onnipotente la conformità della nostra volontà piccina alla sua... La sepoltura ebbe luogo ieri sera; riuscì solennissima colla partecipazione di tutto il paese. Chissà che le moltiplicate preghiere non abbiano affrettato per lui il riposo della luce e della pace! Io sento il dovere di porgere a Lei, amatissimo Signor Maestro, i ringraziamenti più sentiti per la parte viva che ha voluto prendere al mio dolore, soprattutto per le preghiere che ha fatto per l'anima del povero defunto. Si renda pure interprete dei miei sentimenti presso gli altri confratelli e specialmente presso i nostri buoni chierici e li ringrazi per le preghiere loro... Porga loro i miei saluti più affettuosi... Sospiro il momento di tornare; omai ho solo più la famiglia datami dalla Congregazione; ad essa ho legato tutto intero il mio affetto; per essa sola spenderò tutta la mia azione. Che fare? Sollevo gli occhi al cielo; la preghiera rende meno straziante l'afflizione: preghiamo! » Anche al suo don Simonetti indirizzava poco dopo (7 giugno 1906) una delicatissima lettera di ringraziamento per la parte viva da lui presa in quella disgrazia. È una rivelazione del suo animo buono e religiosissimo. « Non so trovare, diceva, parole adatte per esprimerle tutta la mia riconoscenza e porgerle i miei più affettuosi ringraziamenti per la parte vivissima che ella ha voluto prendere al mio dolore. Le sono gratissimo soprattutto per le preghiere che nella sua carità elevò per l'anima benedetta del mio povero padre e per quelle che fece anche per me. Vorrei saperle manifestare più intensamente l'anima mia; ma ella mi conosce e basta: sono sempre nuovi le-

gami che si vengono ad aggiungere al vincolo già strettissimo, che per tanti motivi mi unisce a lei. Stia certo che oltre il ricordo imperituro della mente e del cuore, non le mancherà mai un ricordo particolarissimo nelle mie povere orazioni. Devo poi ringraziare il Signore, perchè, senza dubbio in virtù delle preghiere, che tante anime buone elevarono per me, mi concesse la forza ed il coraggio necessari per piegarmi con serenità e calma sotto il peso della sua mano. È buono tutto ciò che egli permette nei suoi disegni misteriosi, e sarà adunque un bene anche questa nuova, straziante sventura che è venuta improvvisamente a colpirmi... Sicchè, caro signor professore, la mia famiglia terrena è scomparsa.. pazienza! Con maggior ardore, con maggior disinteresse consacrerò tutto l'affetto dell'animo mio, donerò tutta l'energia della mia azione a quella nuova famiglia, cui mi sono arruolato ».

Rimane diciamo pur qualche cosa della divozione che portava alla beata Vergine e dello zelo spiegato per farla conoscere ed onorare.

Questa amorosissima Madre fin dai suoi più teneri anni apprese ad amare del più tenero e del più intenso affetto. Tutti i suoi alunni sono concordi nell'attestare che il nostro Giovanni ben meritava in vita, e nel senso più vero della parola, il titolo di « Amante di Maria ». « Viva la Mamma! » era il suo motto ordinario che scriveva spesso nei suoi quaderni, nelle pagine che correggeva, nelle lettere o biglietti, che indirizzava a questo o a quel novizio. Le sue parole di amore e di divozione per la Madonna erano così piene di unzione che ben rivelavano la sua illimitata confidenza in così tenera Madre ed

il desiderio che aveva che Ella trionfasse sempre in mezzo ai suoi teneri figli, i novizi. « Le sue parole, dice uno di loro, mettevano fuoco nei petti e portavano all'azione: sarei tentato di dire che il suo non fosse amore, ma addirittura una passione ardente. Nè mi meraviglio giacchè egli aveva appreso ad amare Maria fin da fanciullo. « Quando era ancora piccolo, mi disse una sera, e mia madre si trovava ammalata, io era sempre vicino a lei ed ella mi parlava di Maria e mi accendeva d'amore verso di lei e m'induceva a pregarla affinchè mi colmasse delle sue benedizioni celesti e mi proteggesse. » « Non ricordo, soggiunge un altro, di averlo visto pur una volta a pregare, fosse anche per la semplice recita di un'Ave Maria che si dicesse prima e dopo le singole occupazioni, senza che tenesse la sua cara corona dei Padri Crociferi in mano. Oh essa sola potrebbe dire le preghiere che uscirono dal labbro di quel caro assistente, nelle ore silenziose della sera, quando passeggiava per la lunga camerata!... Chi poi non si è sentito infiammato da qualche sua esortazione anche breve sulla devozione alla sua cara « Mamma » com'egli la chiamava? A parlare di Lei il suo sguardo si rendeva più esprime, il suo gesto infervorato dall'affetto onde ardeva aveva dei movimenti che davano un impulso tutto particolare al nostro cuore... Pareva che la vedesse la sua cara Mamma, che Le parlasse come a persona presente. E questo che avveniva in pubblico ripetevasi più sovente nelle conversazioni private della sera, dove con effusione di cuore ci parlava di Maria e ci animava alla sua devozione, lasciandoci sempre soavemente impressionati. « Quando sarò prete, ebbe a dire

più volte con trasporto di affetto, la prima predica che farò sarà sulla devozione a Maria! » Amava poi i fiori che coltivava amorosamente nelle aiuole del noviziato allo scopo di formarne, mano mano che crescevano, dei bei mazzi da collocarsi ai piedi di Maria SS. o di Gesù Sacramento.

Ma dove l'attività del ch. Bozzio per onorare e fare amare la Madonna, appariva, diremo così, sorprendente, era nelle novene e feste che occorreano lungo l'anno. La buona riuscita delle accademie, la scelta dei componimenti, la spigliatezza nella lettura o declamazione, bisogna confessarlo, non si doveva che a lui. Talora anche sapeva, d'accordo col Maestro, preparare delle sorprese che non mancano mai di lasciare nel fondo dell'anima ricordi soavi, incancellabili per tutta la vita. Nessuno certo di quanti vi poterono partecipare, avrà dimenticati quei dolci istanti provati nell'intimità del noviziato, la sera del dì dell'Immacolata, quando terminate le orazioni in cappella e saliti il primo e lungo scalone, si era invitati a farsi appresso alla statuetta della Vergine raggiante in un mare di luci improvvisate, per ascoltare lì nel silenzio della notte, un bravo compagno che a nome di tutti leggeva con commossa voce un ultimo saluto alla celeste Regina. Quel saluto era, naturalmente, dettato dal nostro Giovanni e diceva così: « Prima che scompaia il dì solenne, destinato al ricordo soave del tuo trionfo immacolato, permettici, o Vergine, o Mamma nostra dolcissima, di fissarci amorosamente ancora nel tuo sembiante purissimo... è l'umile saluto dei tuoi piccoli figli, che viene a Te quasi eco di gioie provate, quasi ringraziamento di favori ottenuti... quasi epilogo ultimo ed eloquente

di tutte quelle domande che oggi ti abbiamo fatte... Dai nostri cuori, su cui oggi hai diffusa la tua fragranza celeste, a Te tutta bianca nella tua luce di Paradiso, sale spontanea, ripetuta qui nell'intimità fraterna, che ci stringe, una fervida preghiera.. Dehl Tu che ignorasti il fallire e non peccasti mai sii pietosa ai tuoi colpevoli figli! Custodisci illibato all'ombra del tuo manto stellato il fiore dell'innocenza, che le lacrime del pentimento han fatto risorgere nell'anima nostra: difendici dal soffio arido dell'errore, dal gelo dell'indifferenza, dal turbine della passione!... La tua festa soave sorgente di tanti affetti e di tanti propositi generosi, è omai scomparsa, o Immacolata!... Ma la candida tua visione rifulgerà ogni istante allo sguardo del nostro spirito... Noi continueremo a mirarti benigna, noi ti ripeteremo le nostre speranze e le nostre domande, noi verremo ancor sempre ogni giorno a circondarti di fiori... La rigida bruma c'impedirà per molto tempo di portarti, simbolo del nostro affetto, i freschi e vaghi fiori del verziere..., ma non importa! Essi sono fiori caduchi, che prima di sera avvizziscono... Noi non mancheremo però di recarti sempre, d'or innanzi, i fiori eternamente freschi, quelli colti nell'aiuola dell'anima nostra... I desideri santi, i fermi propositi, i nostri piccoli e grandi sacrifici recheremo a Te, o Maria. Ti stamiamo segnacolo sul cuore e sul braccio; ogni giorno, ogni ora, ovunque penseremo a Te, lavoreremo per Te. È la sacra promessa che il cuor nostro aveva bisogno di farti quest'oggi prima d'abbandonarsi al riposo. Anche circondati dal fango della terra, anche attraverso i duri e spinosi sentieri dell'ostacolo e della lotta, seguiremo sempre Te,

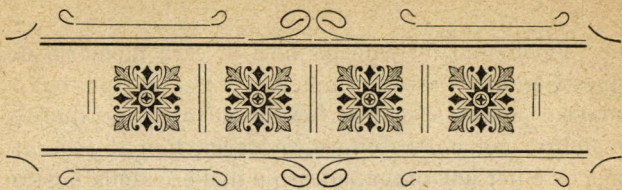
risplendente sul Cielo della fede, eletta come il sole, bella come la luna, più candida della neve... Tu certo, o Maria, noi lo crediamo, Tu ascolti le nostre voci, i nostri sospiri; tu vedi le mani nostre congiunte, gli occhi a Te rivolti; intendi tutte le speranze che in Te abbiám riposto per quest'anno sì importante della nostra infanzia religiosa... Ebbene, posa con compiacenza i tuoi sguardi su questo lembo di terra benedetta; unisci in un vincolo di carità e di santità tutti i cuori che coronano qui il tuo simulacro... ecco, o Madre, i figli tuoi! Benedici i figli tuoi, o Maria! ».

Il tempo in cui, per opera sempre del ch. Bozzio, la divozione verso Maria portava nel noviziato un soffio di vita veramente spirituale, di animazione e di fervore particolare, era nel bel mese di maggio. Prima ancora che avesse principio, ne veniva disponendo gli animi; consegnava poi a ciascun novizio un biglietto in cui erano tracciati due o tre punti riguardanti qualche virtù o prerogativa di Maria, cui bisognava svolgere e recitare in un sermoncino, nel cortile, davanti alla statua di Lei, in una sera che gli veniva fin d'allora assegnata. Oltre il detto sermoncino, tutti i sabati di quel caro mese si leggevano poesie e componimenti alternati da laudi sacre, sì che alla dimostrazione nulla mancava del carattere d'una vera accademia. Il solerte assistente rivedeva ogni lavoro: correggeva, toglieva, aggiungeva e molte volte rifaceva per intero quello che gli veniva presentato; egli non reputava tempo perduto quello che spendeva nel far onorare la sua celeste Madre. Gradita poi oltremodo riusciva a tutti la chiusura che di detto mese si faceva l'ultima

sera di maggio. Per via ordinaria si andava a passeggio in luoghi dove si potessero cogliere dei fiori: se ne formava un bel mazzo, e giunti a casa, dato che si avesse sfogo alla propria devozione con una piccola accademia tutta intimità, si avanzava per ultimo un novizio con in mano quel mazzo e leggeva a voce chiara e vibrata un componimentino, diremo così, di commiato alla Vergine, scritto anche questo dal nostro assistente. V'era in ciò della novità che attirava l'attenzione: l'espressioni poi così toccanti e così delicate lasciavano un'eco soave nell'animo, che non si spegneva sì presto. Diceva così *Memento nos esse tuos*. “ A Te, o Vergine affettuosissima, a Te offriamo i vaghi miosotidi, che azzurri come un lembo del tuo manto, spuntano sull'erboso margine dei limpidi ruscelli. A Te sul chiudersi del mese consecrato al tuo amore, i dolci fiori che il linguaggio del cuore ha scelto a messaggeri di gentili affetti, a pegno di eterna ricordanza. “ Non ti scordar di me ” dicono i cari fiorellini, ed il cuore nostro che ama, ripete: “ Non ti scordar di noi, o Madre... Noi non ci scorderemo di te ». Oh ripetano essi bellamente la nostra promessa! Come ieri, come oggi, come domani, così sempre, finchè ci avanzi la vita, noi verremo a Te col pensiero e col cuore per offrirti in tributo la nostra tenerezza filiale, che trova un'eco immensa nel materno tuo seno. Oh dolce nostra Madre! Che la nostra destra sia messa in oblio, se mai ci dimenticheremo di Te! Si attacchi la nostra lingua alle fauci, se non Ti metteremo al disopra di ogni nostra aspirazione! Al soffio verginale del tuo nome ogni ricordo diventa puro, sacro, benedetto: quindi ai tuoi piedi

noi deponiamo insieme coi fiori le care memorie di questi giorni passati, impiegati tutti al tuo culto soave... Conserva sempre fresche ed olezzanti queste memorie nel nostro cuore, o Maria; non ti scordar di noi e per noi prega, adesso e nell'ora della nostra morte! »

Ci piace chiudere questo paragrafo riguardante il nostro Giovanni come religioso, con la seguente testimonianza di un caro e dotto confratello sacerdote: «Io ammirai sempre in lui, egli dice, un vero religioso esemplare, pio e virtuoso, sebbene talora manifestasse anch'egli i segni della natura umana, per cui la sua virtù diveniva più preziosa, perchè frutto della vigilanza della fatica e della lotta. Ammirai sempre in lui un giovane animato da un costante e nobile ideale: lavorare e spendere tutte le energie pel bene della Congregazione a cui si era consacrato per la salvezza delle anime e per la gloria di Dio. Quantunque io non abbia avuto con lui intimi rapporti, tuttavia parlandogli sovente insieme, ebbi di ciò prove chiare e persuasive e ricordo di aver udito dalle stesse sue labbra, come egli avendo rinunciato ad ogni altro ideale, sentiva sempre più forte ed intenso questo desiderio del bene. »



CAPO IV.

Malattia e Morte.

(5 - 30 luglio 1907).

LA vera e soda pietà e le molte buone opere che il nostro Giovanni con zelo ed attività sempre crescente andava compiendo, ci richiamano al pensiero le vergini prudenti del Vangelo, le quali in aspettativa dello sposo, portavano in mano, fornite di olio, le loro lampade. Era però molto lungi il buon chierico dal supporre che la chiamata dello sposo celeste si sarebbe così presto fatta sentire, e proprio quando credevasi vicino a raggiungere una meta da tanti anni desiderata. « Nel settembre prossimo, scriveva il 1 marzo 1907 a Don Fidenzio, se il Signore vorrà, spero di ricevere il suddiaconato. Tu ricordami qualche volta nella santa Messa, perchè mi prepari ad essere un prete santo, indegno il meno che potrò dell'onore formidabile, a cui vorrà il Signore elevarmi. Ti prometto che quando potrò vedere realizzati i desideri accesi del cuore, ti avrò presente

come benefattore ed amico „. Ben altri però erano i disegni imperscrutabili di Dio! Al tempo delle sacre ordinazioni di settembre Giovanni da circa tre mesi giaceva nel sepolcro!

Giunto felicemente al termine dell'anno scolastico, dati a parte, qualche giorno innanzi agli altri, i suoi esami di sacra Teologia, gli fu consigliato una o due settimane di completo riposo, per riprendere subito dopo, le sue occupazioni nel noviziato, molte e varie anche lungo il tempo delle vacanze. Il Signor Giovanni Trumellini di Candia, uomo tutto di Dio, cooperatore nostro, e benefattore munifico, come si è veduto in principio di queste memorie, del nostro Giovanni, si reputò felice di offrirgli ospitalità in casa sua; gliene fece anzi il primo l'invito, ed i superiori ben volentieri vi diedero il loro consenso, persuasi tanto più che la presenza di Giovanni poteva recare conforto a quell'egregio Signore, il quale dopo la morte recente del fratello D. Francesco, unico superstite della famiglia, doveva sentire un gran vuoto dintorno a sè. Prima pertanto di partire, il buon confratello, dopo aver pregato e chiesto consiglio, consegnava nelle mani del superiore la seguente dimanda per le prossime ordinazioni di settembre :

Reverendissimo signor Direttore,

« Giunto al termine del terzo anno del mio corso teologico desidererei di poter entrare negli Ordini Sacri. Faccio perciò a Lei umile domanda di essere ammesso al suddiaconato. Ho coscienza dei gravi obblighi, che quest'atto m'impone, pure li abbraccio volentieri, confidando che la grazia di quel Dio, il

quale mi donò la vocazione ecclesiastica, mi darà la forza per sopportarne il peso.

Nella speranza d'essere esaudito sull'ardente mia aspirazione, La ringrazio anticipatamente e Le bacio la mano.» (30 giugno 1907).

Giunto felicemente a Candia dopo qualche giorno, 4 luglio 1907, dava già sue notizie al Maestro. « Spero, diceva, che non le torneranno inopportune poche righe, le quali senon altro le attestino il mio ricordo affettuoso e continuo. Di novità non c'è qui nulla, che meriti di essere segnato all'attenzione dei lontani. Circonda il paese un'immensa sterminata pianura, ricca di tutte le produzioni ed in questi giorni soprattutto bella di abbondante frumento. Colpisce singolarmente la vista la coltura del riso, fatta in larghi e frequenti tratti di terreno, ove verde e flessuoso di mezzo alle acque, che, continuamente il rinfrescano, sorge il prezioso cereale, che tanta parte ha nella nostra alimentazione quotidiana. E dal fondo di quelle acque, entro le quali passano tante ore del giorno i mondatori del riso, si sollevano voci rauche, stridule, strozzate, che fanno rammentare alcune note sbagliate di pianoforte o d'armonium e ricordano l'eco di certi rauchi strilli usciti da bocche cacofone.... (1) sono i canti delle noiosissime rane. Non è perciò la rarità salubre del luogo, non è il fascino delle passeggiate su strade lunghe, interminabili e polverose che qui mi attira... è piuttosto la vita dei ricordi, che mi legano al mio paese nativo. È qui dove io fui battezzato, è qui dove sviluppai il germe della mia vocazione ecclesiastica, è qui dove ho sentito più soave

(1) Fa, scherzevolmente, allusione ad alcuni novizi.

il profumo dei cari affetti di famiglia, ed è anche qui che riposano gli avanzi mortali di persone, che ho amato tanto quaggiù. Non le parlo della benevolenza simpatica, cui sono in questi giorni fatto segno da parte dei parenti e degli amici; non dell'interesse che i parroci mi dimostrano e del desiderio che esprimono perchè passi con loro qualche ora del giorno... Ma in questi giorni son diventato estremamente pigro: mi muovo rarissimamente da casa e quasi sempre accompagnato da questo pio signore, presso cui mi trovo, il quale mi ama quasi più che se fossi suo-figlio. Non mi manca nessun riguardo delicato e squisito: non si potrebbe davvero desiderare null'altro per far star bene il corpo... E per l'anima? Faccio la meditazione al mattino presto insieme col signore; poi si va ad ascoltare la messa ed a far la santa comunione; durante il giorno si fa insieme qualche visita a Gesù Sacramentato, ed alla sera si va a recitare in Chiesa il santo Rosario. Il resto del giorno è impiegato nel tenere qualche conversazione d'ambiente col Prevosto o col Vice-Parroco, nel chiacchierare un poco con questa pia persona, che non ha altro desiderio che di far del bene, e... nel riposarmi. E faccio davvero un riposo assoluto: passo intere ore comodamente adagiato sopra una larga poltrona (molto migliore della sua!) sfogliando qualche libro, leggicchiando qualche periodico e più spesso... sonnecchiando modestamente! Veda perciò che ho intera sospensione d'ogni attività... lo faccio sperando che le energie condensate s'aumenteranno e si fortificheranno. Forse è questa stessa mancanza totale di vita attiva che qualche volta quasi m'annoia e mi fa venir sonno. Non ho

preoccupazioni, non pensieri, non responsabilità; e questo è un bene; ma mi manca anche la soddisfazione che si prova naturalmente nell'esercizio delle proprie attribuzioni, a contatto di persone e di amici carissimi... Non penso ancora per nulla all'epoca del ritorno... Ho talvolta il rimorso che la mia assenza possa accrescere il lavoro a lei, e questo mi spiacerebbe assai... ma caccio lestamente questa idea molesta come una tentazione d'amor proprio. Sono persuaso che la mia presenza non è necessaria e che è provvidenziale la mancanza di chi potrebbe indiscretamente recare tante seccature. Qui mi dicono che son troppo magro e mi vogliono ingrassare ed io non tornerò finchè non mi si mandi a dire che è tempo di finire il comodo mestiere del non far nulla ».

Povero Giovanni! Quasi non si vorrebbe credere che queste cose egli scrivesse alla vigilia d'una fatale caduta che avrebbe inesorabilmente troncata la sua preziosa esistenza! La sera del 5 luglio mentre stava per coricarsi, lo sorprese una forte emottisi che si ripeté poi lungo la notte ed il giorno appresso sì da ridurlo poco men che in fin di vita. Come Dio volle, cessato il getto del sangue, si riebbe subito alquanto e volle egli stesso con cartolina postale annunziare a Foglizzo la disgrazia occorsagli. Contribuirono non poco a sollevarlo fisicamente e più di tutto moralmente le cure affettuose del Sig. Trumellini, le frequenti visite dei membri tutti del Clero locale, nonchè la presenza d'un sacerdote suo intimo amico, il quale sapendo della sua breve dimora a Candia, proprio in quel tempo si era recato a visitarlo per trattenersi con lui e per indurlo se fosse stato possi-

bile, a passare un paio di giorni in sua compagnia. Quale disillusione!... Il male intanto calmato solo in apparenza, andava lentamente sì, ma inesorabilmente struggendo quel corpo già disfatto.... Una febbre pressochè continua e più o meno alta ne minava l'esistenza. Tuttavia dopo appena una settimana potè levarsi da letto per qualche ora del giorno, ed ai 15 del mese scriveva al Maestro che lo aveva visitato solo pochi giorni prima in seguito alla notizia del suo male:

“ Mille grazie delle sue preghiere, delle sue premure, delle sue parole confortatrici. L'ho sempre presente. Vado lentamente migliorando ogni giorno; ma mi mancherebbe ancor parecchio! Ebbene ringrazi i novizi per le orazioni che fanno per me; dica loro che ad esse io attribuisco il mio miglioramento; ma intanto insistano presso la Madonna e S. Giuseppe affinchè compiscano l'opera.

Preghino, continuino a pregare... Essi possono ciò che vogliono. Me li saluti affettuosamente: dica loro che io li penso ad uno ad uno ogni giorno nelle lunghe ore silenziose che passo sul seggiolone..... A quei dell'Immacolata saluti più teneri, più speciali: essi saranno sempre i custodi del fuoco sacro del noviziato. Sono stanco. La saluto e Le bacio con tenero affetto la mano. „

Il Sac. Eusebio Palestro Rettore in Candia accennando a questi tristi giorni, scriveva: « Ebbi la fortuna di avvicinare il nostro Giovanni gravemente infermo e confesso che mi è sempre apparso un santo chierico: l'ho trovato d'una rassegnazione intera alla volontà di Dio, pronto come già il santo Vescovo Martino a partire pel Cielo o a rimanere in vita se il ben proprio e delle anime lo richiedesse. „

Avrebbero voluto i confratelli tutti di Foglizzo, che l'amato infermo si potesse in qualche modo ricondurre tra loro: ed il medico non vi si oppose, tanto più che Giovanni invocava quel favore come una grazia. Il giorno 20 adunque il desideratissimo amico, debitamente accompagnato, faceva ritorno fra le braccia dei suoi confratelli. Non è a dire quali cure e quali premurose ed affettuose attenzioni gli si siano usate; si fece anche ricorso agli aiuti del cielo, si scrisse ad amici e superiori lontani, affinchè si unissero alle comuni preghiere. Era persuasione di tutti che la Congregazione avrebbe perduto in lui uno dei più preziosi suoi membri pel gran bene che già operava e molto più per quello che negli anni avvenire avrebbe certamente operato. Le cose tuttavia piegavano male: benchè l'infermo non sentisse alcun vero dolore, si illudesse anzi in una prossima convalescenza, la malattia faceva il suo corso e la febbre continua ne dissolveva inesorabilmente l'organismo. Il nostro Giovanni ciò non ostante si faceva animo e sperava; sperava nelle preghiere di tante anime buone, sperava in Maria SS. Ausiliatrice ed anche nella intercessione di D. Bosco che di quei giorni appunto veniva dichiarato Venerabile; ma tutto inutilmente! Altri disegni, imperscrutabili disegni, erano quelli del buon Dio sopra questo amico e confratello impareggiabile. La mattina 27 luglio dopo una visita accurata, il medico fece intendere che le cose andavano di male in peggio e che si precipitava verso la fine; se ne accorse l'infermo e rimase sensibilmente impressionato. Richiesto poco dopo dal Maestro del perchè di quel turbamento: « Nulla, rispose, nulla, preghi per me ». Ma qualche ora dopo, entrato con

lui nuovamente in familiare ed intimo colloquio, avendolo confortato a dire ciò che avesse provato nell'animo suo quella mattina: « Fu la prima volta, disse candidamente, che mi sono trovato dinanzi alla realtà »

Avendogli fatto coraggio e ricordatogli che dopo tutto i religiosi sono in modo particolare proprietà di Dio e che a loro non dovrebbe tornare difficile la rassegnazione e l'intero abbandono alla divina volontà: « Sì, soggiunse, come Dio vuole certamente e la rassegnazione non manca, ma, capirà, quando si è prossimi a raggiungere una meta, da tanto tempo bramata (alludeva al sacerdozio) e tutto si vede troncato.... e poi, quali meriti posso portare davanti al Signore?... Quanta responsabilità invece e quanto poca corrispondenza!... Quali opere buone ho fatto io mai? » — No, no, mio caro, gli disse il Maestro, fatti coraggio e spera. Tu non hai mai considerato altro che di lavorare per la Congregazione e per il bene dei nostri novizi. Chi non porta dei difetti nelle proprie azioni? Ma l'intenzione tua fu sempre retta e: *Deus intuetur cor*. Tu poi hai amato tanto la Madonna, l'hai onorata come sapevi e potevi specialmente nel bel mese di maggio: se allora i novizi hanno fatto qualche cosa in onore di questa celeste madre, tu ci hai avuto gran parte. Come potresti dubitare che la beata Vergine, ora che ne abbisogni, ti abbia a privare del suo aiuto e del suo conforto? Tu lo sai: *Ego diligentes me diligo*. « Si mostrò commosso visibilmente a queste parole e: Sì, rispose, l'ho amata sempre la Madonna; spero tanto che mi aiuterà.... Elia è mia Madre! » Alla sera di quel giorno 27, dopo le comuni preghiere,

chiese di riconciliarsi, e fece coi sentimenti della più viva compunzione la confessione generale di tutta la vita riportandone pace e tranquillità grande di spirito: Al medico che il giorno appresso, 28, gli faceva coraggio a sperare: « Oh, rispose, con perfetta calma, son pronto a tutto, anche a partire ». Quel bravo nostro amico se ne uscì colle lagrime agli occhi, meravigliato e commosso per un così repentino cambiamento. Anche al Maestro il quale interrompendo spesso le sue occupazioni, si portava al suo capezzale: « Povero signor Maestro, diceva, lei solo nel noviziato!..... Quante preoccupazioni e quanto lavoro! Badi alla sua salute. Vada, vada. Stia tranquillo per me. Io sono allegro, nulla mi manca. »

Il giorno 29 ricevette l'Estrema Unzione, accompagnando le singole cerimonie con devota attenzione e rispondendo egli stesso con voce assai chiara alle parole del sacerdote. La mattina del 30 luglio, avuto assai per tempo il Maestro; « Oggi, gli disse in confidenza e con apparente calma di spirito, oggi, signor Maestro, tutto si chiude.. » Chiese si celebrasse la santa Messa all'altare dell'infermeria e gli si portasse come per viatico la santa Comunione, che fece con sentimenti di vera devozione. Più tardi, verso le ore 8 volle ancora parlare di cose di coscienza col Maestro per sua maggior tranquillità, e quindi lo pregò a disporre come avrebbe creduto dei suoi libri e dei suoi manoscritti, di consegnare a chi di ragione quelli che teneva in prestito e soprattutto insistette che non si ritenesse per roba sua quello che aveva scritto di suo pugno in molti quaderni e che aveva tolto da questo o quell'autore. Rassicurato anche su questo punto, parendo ancora più calmo e sereno e

meglio disposto ad andare in Paradiso, fu chiesto di lasciare qualche ricordo ai suoi cari novizi che gli avevano mostrato tanto affetto specialmente in quei giorni. Stette alquanto come per raccogliere qualche pensiero, quindi: « Dica loro, rispose, che li ho sempre amati molto, benchè non lo dimostrassi e talora anche li abbia trattati un po' duramente. Raccomandi poi queste due cose: *a)* La devozione alla Madonna, *b)* L'esatta osservanza delle Regole ». Verso le 10 vedendo che poche ore gli potevano rimanere di vita si pensò di permettere ai novizi di entrare pochi alla volta nell'infermeria per vederlo ancora vivo. L'infermo sorrideva loro, li nominava indicandoli uno per uno colla scarna mano: raccomandava di rimaner fedeli alla vocazione e di ascoltare in tutto il Maestro: quindi li lasciava con queste parole: « Arrivederci, pregate per me! ». E se ne uscivano commossi e piangenti, alcuni anche fortemente singhiozzando sì che non si sapeva come calmarli. Al Maestro che in un momento di emozione non potè anche egli trattenere il pianto: « Ma si faccia coraggio, Sig. Maestro, gli disse: Lei è troppo sensibile, si faccia coraggio ».

Aveva sospirata e domandata la guarigione unicamente per far del bene, ora al lume della fede gli pareva di aver scorto chiaramente essere dunque volontà di Dio che egli lasciasse la terra pel cielo e con uno slancio di abbandono gli aveva generosamente offerta la vita; ecco il motivo per cui, salvo qualche momentanea e passeggera preoccupazione appena avvertita da alcuno, appariva generalmente calmo, sereno e sempre rassegnato, mentre ai suoi confratelli ed amici, non reggeva l'animo al pensiero di perderlo. Poco dopo le dodici, il sudore copioso

e la totale prostrazione di forze faceva temere imminente la catastrofe: si giudicò quindi opportuno di leggere le preghiere dei morenti cui egli accompagnava con piena conoscenza di sè e senza che un pensiero di tristezza passasse su quel volto che pareva di angelo. Chiese oltre la benedizione *in articulo mortis* già prima ricevuta, altre particolari benedizioni annesse a quei pii sodalizi cui si era ascritto in vita... poi vedendo attorno al suo letto parecchi confratelli suoi intimi: « Domando, disse con voce fievole e commossa, domando a tutti perdono della mancanze commesse e dei cattivi esempi dati. Preghino per me ». Teneva in mano un crocifisso che portava sovente alle labbra: pareva però che gli mancasse ancora una qualche cosa, un altro oggetto carissimo che cercava di sopra le coltri cogli occhi e con le mani già scarne e tremanti, era la sua cara corona del Rosario. Un confratello gliene porse una, ma: « Non è la mia », rispose, e fu mestieri accontentarlo porgendogli quella dei P. Crociferi che conservava da tanto tempo e che tante volte aveva tenuta nelle sue mani! Con questi due cari oggetti in mano, il crocifisso e la corona, invocando finchè potè con accenti di viva fede e di amore i nomi dolcissimi di Gesù, di Maria, di Giuseppe, dopo brevissima agonia colla serenità del giusto sul volto, si spegneva dolcemente e rendeva la sua anima a Dio tra la commozione e le lagrime dei sacerdoti della casa e di tutti i suoi confratelli e compagni dello studentato teologico. Erano le ore 15 precise del 30 luglio 1907.

Vestito della sua veste talare, verso sera tutti i novizi vollero essere accompagnati dal loro Maestro

per visitarne il cadavere. Come era bello quel volto! Quali emozioni nel fissare quella salma così modestamente composta col crocifisso, il rosario ed il piccolo libretto delle sante Regole tra le mani! Si diceva: "Pare un S. Luigi....ti sembra un angelo... a quest'ora è già in Paradiso.... la Madonna, oh avrà già pensato Lei a compensarlo di quanto ha fatto per onorarla.." tutti si aveva qualche fatto od esempio di lui da ricordare e si sarebbe voluto rimanere sempre lì... a mirarlo... a contemplarlo!... Fu il primo Salesiano volato a Dio dopo il decreto di Venerabilità di D. Bosco e precisamente in quel giorno in cui la Pia nostra Società veniva posta alla più dura e terribile prova che fino allora avesse mai sostenuta. Giornali empì e nemici giurati della Religione con odio satanico l'avevano presa di mira in modo particolare: con ogni sorta di calunnie le più infami si tentava di gettare il fango a piene mani su di noi tutti, segnando al disprezzo ed alla persecuzione il nome salesiano e le sue istituzioni, che si pretendeva di far passare per vere fucine di corrotti e di corrompitori.

La vita intemerata, tutta spesa nel bene, di questo confratello ed amico, cresciuto all'ombra delle Case salesiane di D. Bosco era la migliore risposta che la nostra amata Congregazione poteva dare per sua giustificazione, a tranquillità dei buoni, e a dispetto ed onta dei suoi calunniatori. — Diffusasi tra gli amici e conoscenti lontani la triste notizia di così irreparabile perdita, fu tanto generale e sentito il compianto da far credere la morte del ch. Bozzio un vero lutto per l'intera Congregazione. Ne fanno fede le tre letterine che riportiamo nella loro integrità.

“ Io non credetti ai miei occhi, scriveva un ex allievo al Maestro di Foglizzo, nel leggere la tristissima notizia e in seguito piansi tanto tanto e Le assicuro che dopo la morte dei miei cari, mai non provai un dolore simile per perdita d'uomo. Oh! il caro assistente, che insieme a Lei, tanto lavorò pel mio bene, che mi diede tante prove di affetto, che mi amava come un fratello! Lo scorso maggio quando fui ultimamente costì, mi fece così ottima impressione, combinammo tante cose pel mio avvenire, egli promise di assistermi sempre, di pregare sempre per me! O anima bella, anima santa e caral.. Io piango pensando a la sua memoria e bacio e bagno di lagrime i suoi autografi in calce ai componimenti che conservo, le massime e i comforti che scriveva dietro le immagini che mi regalava, le sue lettere così piene di santo affetto. Povero giovanel! Ora che si preparava ai sacri ordini, così ripieno di attività e di entusiasmo per le cose santel!... Non posso proseguire perchè mi vengono le lagrime agli occhi e la mano mi trema. Pensando al suo affetto mi sento stringere il cuore! Io non lo vedrò mai più. Ah! come è dura questa parola, e come riesce inesplicabile senza le luminose speranze della fede. Mi pare ora di trovarmi assai più solo! Mi consola il pensiero che il caro ch. Bozzio potrà assistermi assai più efficacemente dal Cielo. A suo tempo, se Lei giudica conveniente, potrò rivelarle qualche cosa d'assai interessante di lui, che forse conosco io solo, e che porrà sempre più in luce l'eroismo di quell'anima bella. Forse a novembre spero di potermi recare mezza giornata costì, unicamente per riverire i superiori e poi andare a piangere e pregare sulla tomba del caro estinto! ».

Don Simonetti scrivendo da Macerata: « Sia fatta, diceva, a volontà di Dio! Non altro sa dire il mio cuore angosciato. Così vanno scomparendo a poco a poco le persone care! Speriamo ci precedano per prepararci un posto in Cielo. Ed al Cielo più che mai aspiro in questi giorni in cui la malvagità dei tristi contrista tanto la nostra Pia Società. Sia il povero Bozzio la vittima propiziatoria che ottenga dal Signore che cessi questa guerra ignominiosa contro di noi, che faccia brillare immacolato il nostro nome, che confonda le calunnie sataniche dei nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa. O Bozzio, mio caro ed indimenticabile scolaro prima, e poi mio caro fratello in Gesù Cristo, prega per noi, per i nostri Superiori così duramente contristati, per la nostra Congregazione contro cui si è scatenato il demonio, per la Chiesa, per la povera patria nostra, per i travati nostri fratelli, che non conoscono Gesù Cristo e lo odiano, lo perseguitano nei suoi seguaci. E prega, mio caro, per questo tuo povero maestro che nell'amarezza della tua perdita, nel dolore comune che travaglia in questi giorni tutti i confratelli, sospira il momento di ricongiungersi con te in Paradiso ».

Da Roma un caro e dotto confratello ora sacerdote, scriveva tra l'altro, ad un amico di Foglizzo: « Già la tua cartolina del 27 u. s. mi aveva enormemente addolorato e figurati quale senso accasciante mi abbia poi prodotto la notizia dell'irreparabile perdita del caro Bozzio. Tutti si rimase sgomenti e per la velocità della sciagura e per la portata speciale che assumeva al nostro cuore a lui in modo speciale legato da tanti cari vincoli. Sono nella piena convinzione che la nostra Pia Società ha fatto una

grande perdita nel caro Bozzio, perchè il bene che egli avrebbe potuto fare per le sue grandi doti di mente e di cuore è incalcolabile. A noi poi ancor più grande motivo di dolore si è l'amicizia che da tanti anni ci teneva legati, l'esser stati a lui compagni di studio e di lavoro, e l'aver potuto apprezzare pienamente le sue non comuni qualità. Oh io poi ben misuro la grandezza del suo sacrificio nel dover lasciar la terra proprio nel punto di raggiungere la meta del più nobile ideale! Come gli deve essere stato penoso ciò, immensamente più penoso di tutti i dolori che gli avranno martoriato gli ultimi giorni della sua cara esistenza! Povero amico! ».

E qui giunti al termine di queste memorie che hanno ricordato un confratello così prezioso anzi tempo rapito all'affetto ed alla speranza di quanti lo conoscevano, ancora oppressi dal dolore di tanta perdita, non possiamo che far nostre le parole del caro estinto per la tragica morte del padre avvenuta l'anno innanzi alla sua. « Il caso è tanto grave che fa pena il solo pensarvi. Verrebbe voglia di domandare al Signore tanti perchè; ma tosto corre al labbro la parola della rassegnazione: *Fiat...* È una parola così consolante per chi crede! Mentre esprime tutta la sofferenza intensa dell'animo, dice all'Onnipotente la conformità della nostra volontà piccina alla sua... ».

Visto nulla osta alla stampa

S. Benigno Canavese 18 giugno 1908.

Mons. ANDREA CIOCCHETTI *Prev.*

INDICE

AL LETTORE Pag. 5

CAPO I.

In famiglia ed in collegio.

§ 1. IN FAMIGLIA " 7

Suoi natali - Autorevoli e preziose testimonianze
- Una grazia singolare di Maria SS. (30 aprile
1883 - 1 ottobre 1894).

§ 2. IN COLLEGIO. " 10

All'Oratorio Salesiano di Torino - Germi di vocazione ecclesiastica felicemente sviluppati - Impressioni personali degli educatori e compagni - Contegno nelle vacanze - Resistenza alla divina chiamata - Circostanze provvidenziali lo riconducono alla Congregazione (1 ottobre 1894 - 5 agosto 1899).

CAPO II.

Noviziato e Studentato.

§ 1. NOVIZIATO " 25

Natura del noviziato - Disposizioni che vi portò Giovanni - Un cuore di fanciullo - Una volontà di cera - Uno spirito spogliato di se stesso - Sue devozioni - Amore per la Congregazione - Professione religiosa - (5 agosto 1899 - 30 settembre 1900).

§ 2. STUDENTATO pag. 37

Alla Gregoriana di Roma - Vita di studio - filosofia - Ascetica - Letteratura - Vita di pietà - Sua condotta morale - Spirito religioso - Regolamento particolare - Vita di azione nell'Oраторio festivo - Dissapori e crisi - Ritorno in Piemonte - (30 settembre 1900 - 7 agosto 1903).

CAPO III.

L'Educatore ed il Religioso.

§ 1. L'EDUCATORE " 53

A Lombriasco - Attività esemplare - A Foglizzo - Penoso distacco - Pronto e facile adattamento - L'educatore informato a vero spirito ecclesiastico e salesiano - Sua carità e zelo tra i novizi - (7 agosto 1903 - 5 luglio 1907).

2. IL RELIGIOSO " 95

Stima del suo stato - Umiltà e come la praticasse - Povertà - Ordine esterno e pulizia - Castità e suoi sostegni - Ubbidienza - Sottomissione - Puntualità - Attaccamento al dovere - Sua devozione al Sacro Cuore ed a Maria SS. - (7 agosto 1903 - 5 luglio 1907).

CAPO IV.

Malattia e morte - (5-30 luglio 1907). " 124



